

Racconto di Luciano Bianciardi:
«Alle 4 in piazza del Duomo»

A pagina 7

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il candidato di Moro
presidente dell'ENEL

A pagina 6

Impegni a catena del governo per il riarmo atomico atlantico

Nuove conferme sui «Polaris»

Fanfani richiama i ministri alla riservatezza - Reazioni del PSI, PSDI e PRI per il viaggio del capo di Stato Maggiore in Spagna - Provocatoria nota del ministero Difesa - Interrogazione comunista

Impegni esiziali

ABBIAMO chiesto pressantemente in queste settimane che il governo dia al Parlamento — e al Paese — una esatta notizia circa la portata degli impegni assunti da Fanfani nel suo viaggio a Washington. Sembra che il governo — dopo aver a lungo tergiversato — si sia deciso ad accogliere questa richiesta e che mercoledì si presenti alla Commissione degli Esteri del Senato. In verità, noi avevamo chiesto un dibattito in aula, data l'importanza del tema. Il governo ha avuto paura del dibattito pubblico e ha preferito una sede più ristretta: segno che esso si sente malsicuro delle sue posizioni. Ad ogni modo un dibattito ci sarà, e risposte dovranno essere date a quesiti che ormai non possono essere più soffocati.

Già nella discussione sulla mozione di sfiducia, noi ponemmo a Fanfani precise domande, a cui egli non seppe opporre altro che il silenzio. Intanto c'è da chiarire i tempi entro cui avverrà lo smantellamento dei missili Jupiter dalle basi pugliesi: si tratta di mesi o di anni? E c'è da sapere quali impegni sono stati presi dall'Italia circa i Polaris che verranno a sostituire gli Jupiter. La recente nota ufficiosa della Presidenza del Consiglio ha ribadito che i sommergibili armati di Polaris opereranno nel Mediterraneo «ma non da basi italiane». La nota della presidenza del Consiglio (lo segnaliamo al compagno Lombardi) quindi non esclude l'apprestamento — per i sommergibili armati di Polaris — di basi non italiane, ma mediterranee. Perché non lo esclude? E' lecito che di fronte alle reticenze e alle ambiguità su questo punto ognuno pensi alla Spagna franchista: quella Spagna franchista che sta febbrilmente moltiplicando i suoi vincoli politici e militari con De Gaulle e dove si affollano in questi giorni non solo le missioni militari francesi, ma — purtroppo — anche quelle inviate dal governo italiano di centro-sinistra. Ieri la Giustizia protestava aspramente per queste missioni militari italiane presso Franco. Dobbiamo pensare che atti di così pesante significato politico vengano compiuti senza nemmeno una consultazione e un consenso dei partiti che fanno parte del governo e della maggioranza governativa?

ALTRE domande. Se i sommergibili dotati di Polaris non opereranno da «basi» italiane, di quali diritti e possibilità usufruiranno per ciò che riguarda i porti italiani? E sono stati assunti o no dal governo italiano impegni economici per ciò che riguarda lo sviluppo della nuova strategia dei Polaris? E più in generale quali impegni politici, economici, militari sono stati presi da Fanfani nelle trattative di Washington circa l'armamento atomico?

Noi ne conosciamo già uno, che — pur nella formulazione generica che ne è stata data — ci appare quanto mai grave: l'adesione al progetto di una «forza atomica multilaterale della NATO». E qui non valgono cavilli. La creazione di una tale «forza» comporta per sua natura la partecipazione — sia pure in diverso grado e misura — delle potenze che fanno parte della NATO allo sviluppo, al controllo e alle decisioni sull'armamento atomico. Fra queste potenze è la Germania di Bonn, alla quale sinora — in base a dichiarazioni solenni e a precisi trattati — veniva vietata la partecipazione a una politica atomica. La strategia della «forza atomica multilaterale», ove giungesse in porto, cambierebbe dunque la posizione della Germania di Bonn su un punto di sostanza: e quale punto? Si dice che ciò verrebbe fatto per imbrigliare, controllare, limitare l'accesso della Germania di Bonn alle armi atomiche. Ammesso che queste siano le intenzioni, ciò non cancella il mutamento di qualità: ieri la Germania era esclusa, oggi o domani — sotto la «coperta della NATO», per adoperare le espressioni che un tempo usava il compagno Lombardi — essa comincerà a partecipare alla politica di armamento nucleare. Noi riteniamo un tale sviluppo — comunque graduato e «controllato» — esiziale, denso di conseguenze incalcolabili.

Seconda considerazione. La linea della «forza atomica multilaterale» comporta di per sé l'estensione del numero degli Stati — e fra questi l'Italia! — che partecipano alla politica di armamento atomico, e la legittimazione di tale estensione. Ci si rende conto della prospettiva nuova, che in questo modo viene delineata? Compiuto il passo della estensione del numero delle potenze che partecipano alla politica nucleare, fatalmente si avranno dei contraccolpi all'Est, e un accordo per il disarmo nucleare diverrà mille volte più difficile. Analogamente, quando fu deciso l'ingresso della Germania nel-

Pietro Ingrao

(Segue in ultima pagina)

Una serie di notizie, in impressionante successione, confermano l'allarme che si manifesta in questi giorni per i progetti politico-militari del governo.

Il generale Lemnitzer, dopo avere avuto colloqui con Segni, con Fanfani, con Piccioni, con Andreotti e con il generale Rossi, è ripartito ieri da Roma per Napoli insieme all'ammiraglio Russel che comanda le forze NATO del sud Europa. Mentre Lemnitzer partiva, dopo avere concordato i nuovi piani della NATO, sono arrivate una dietro l'altra tre notizie: a Livorno è entrata in porto la «Forrestal», accompagnata da altre unità della flotta americana che, come è noto, va avanti e indietro per il Mediterraneo permanentemente; a La Spezia sono arrivate in visita operativa le cacciatorpediniere e dragamine americane e francesi a Riva Trigoso (vicino a Genova); la signora Cavagnari — moglie del comandante della nuova nave — ha rotto la tradizionale bottiglia di «champagne» sulla fiancata della «Doria», il secondo incrociatore lanciamissili riattivato dalla Marina italiana (dopo il «Garibaldi»).

Infine una quarta notizia: secondo fonti attendibili, è molto probabile che il comitato di coordinamento della nuova forza multilaterale NATO avrà la sua sede a Napoli e non a Parigi. Del comitato — che deciderà sull'impiego dei missili — faranno parte come è noto gli USA, la Gran Bretagna, la Germania, l'Italia e, se vorrà, la Francia. Questa notizia assai preoccupante si somma a quella — ufficialmente confermata — della visita a Madrid del generale Aloja, capo di stato maggiore dell'Esercito italiano, nel quadro dei «normali contatti fra autorità militari italiane e spagnole».

Una pioggia, come si vede, di fatti che vanno tutti in un'unica direzione. Forse che questa folla di generali, questo accavallarsi di incrociatori lanciamissili, questa ridda di notizie militari provano l'esistenza di quel nuovo «sacredimento», corso della politica estera italiana, che Fanfani, La Malfa e i compagni socialisti hanno annunciato nel corso del recente dibattito alla Camera sulla sfiducia? O non è invece evidente che il corso avviato marci in tutt'altra direzione, quella di una più stretta integrazione dell'Italia nella strategia atlantica, qual è del resto apertamente enunciata dalla destra d.c. e dal ministero della Difesa?

La verità è che non solo la maggioranza, ma il governo stesso sono divisi sulle prospettive dell'azione italiana nel quadro internazionale sia — e soprattutto — sul modo di presentarle all'opinione pubblica. Uno scontro si delinea in particolare fra il gioco che va conducendo Andreotti sul terreno militare e quello che vorrebbe condurre Fanfani.

La prova di questo contrasto, che va avanti a furia di colpi di scena o di punture di spillo della destra, si è avuta ieri in forme clamorose. Lo scontro avviene su due questioni particolari che sono state al centro della campagna condotta dall'Unità nei giorni scorsi: il problema della partecipazione italiana alla forza multilaterale NATO e della qualità e quantità dei nuovi impegni in tema di armamento missilistico; lo scandalo dei «contatti militari» fra Italia e Spagna.

(Segue in ultima pagina)

Kassem catturato e fucilato Messaggi tra Aref e Nasser

Gli sviluppi del colpo di stato nell'Irak

Tra gli operai licenziati

Togliatti alla «Geloso»



MILANO — Il compagno Togliatti ha visitato ieri i metallurgici in lotta, recandosi nella «tendopoli» situata presso la Geloso, dove sostano in permanenza i tredici operai licenziati per rappresaglia dal padrone. Il segretario del PCI si è lungamente intrattenuto con loro.

(A pagina 12 un ampio servizio e altre notizie sui metallurgici).

Ieri sera al Teatro Valle

Fascisti messi in fuga da attori e pubblico

Avevano tentato di interrompere la rappresentazione dell'«Arturo Ui» — La polizia non interviene e fornisce una assurda versione dei fatti

Ignobile impresa fascista ieri sera al teatro Valle durante la rappresentazione di «Arturo Ui»: un teppista è salito sul palcoscenico e ha tentato di colpire con un pugno Franco Parenti, principale interprete del lavoro di Bertolt Brecht. Non c'è riuscito. Gli stessi attori della compagnia del Teatro stabile di Torino lo hanno scaraventato in platea. Il pubblico, entusiasta dello spettacolo, ha immediatamente reagito con sdegno mettendo in fuga i teppisti che dalla galleria lanciavano sulla platea volantini, file di ammoniaca e uova marce.

Le cosiddette «forze dell'ordine» evidentemente non avevano predisposto alcun servizio particolare per impedire la gazzarra da parte dei fascisti, prevedibile

per la sferzante condanna del nazismo contenuta nel lavoro brechtiano. Ma c'è di più. Nella nottata la questura ha addirittura mentito, comunicando ai giornalisti che volevano sapere quali misure erano state prese per identificare i teppisti, che gli incidenti sono stati irrilevanti: nessuna tentata aggressione a Franco Parenti ci sarebbe stata, ma soltanto un lancio di volantini da parte di alcuni giovanisti che sono poi fuggiti. Uno spettatore — sempre secondo l'inqualificabile versione — sarebbe salito sul palcoscenico per protestare e sarebbe stato schiacciato da Parenti.

Tutti gli spettatori, un pubblico appassionato che ha reagito respingendo con fer-

mezza la provocazione, possono smentire la grottesca versione della polizia. Ma gli stessi teppisti hanno fatto cadere nel ridicolo la versione dei questurini. Dopo gli incidenti hanno inviato lettere ai giornali fascisti e governativi vantandosi della aggressione a Parenti e del lancio di volantini.

I gravi incidenti che hanno turbato la seconda rappresentazione dello spettacolo sono avvenuti quasi a conclusione del primo atto. Erano in scena Franco Parenti, Sergio Tofano, Aldo Baroni e altri attori quando è stato visto salire sul palcoscenico un giovane basso, pallido, che di corsa si è lanciato verso il gruppo degli attori. Giunto dinanzi a Pa-

Il governo è stato riconosciuto anche da Siria, Algeria, Kuwait, Marocco e Arabia Saudita

BAGDAD, 9. Il generale Kassem, primo ministro e presidente della repubblica irachena, non era morto sotto le mazzette del ministero della difesa: è stato fucilato stamattina, dopo un sommario processo davanti a una corte marziale. Questo è stato il primo atto del nuovo governo che, affidata la presidenza della repubblica al colonnello Aref, si è installato al potere ieri sera, dodici ore dopo la rivolta. Insieme con Kassem sono stati passati per le armi suo cugino, il colonnello Mahdoui, il colonnello Chelil Ahmed e il comandante Khalil Ahmed. Mahdoui era stato il presidente del «tribunale del popolo» che aveva mandato a morte numerosi avversari di Kassem. Il colonnello Taha Cheik Ahmed era fra i più stretti collaboratori di Kassem.

E' stata una donna, che ha annunciato dal microfono Radio Bagdad, con voce strozzata dall'emozione, l'avvenuta esecuzione dei principali esponenti del regime abbattuto. Le parole le tremavano in gola. E si capisce: l'improvvisata annunciatrice era la figlia del generale Tabakjall, uno dei tre alti ufficiali condannati a morte dal tribunale del popolo, dopo il tentativo insurrezionale di Mossul, nel 1959. Kassem gli aveva rifiutato la grazia. La donna, sopraffatta dall'emozione, ha concluso con queste parole: «Che le anime del colonnello Abdel Wahab Chauf, del generale Nazem El Tabakjall e del colonnello Rifaat El Hadj Harry riposino ora in pace. Ciò che essi avevano voluto fare, ora è compiuto».

Il comunicato ufficiale che ha dato l'annuncio della vera morte di Kassem e che reca la firma del nuovo governatore generale, afferma che i quattro erano stati arrestati dalle forze rivoluzionarie, insieme processati da una corte marziale e insieme condannati alla pena capitale. L'esecuzione avvenuta alle 11.30 (ora italiana). Successivamente l'esecuzione è stata trasmessa — registrata — per Televisione, allo scopo di mostrare al popolo la fine del tiranno. La fine di Kassem è dunque certa, nonostante che a Beirut si continui ad affermare che egli è ancora in vita.

Poco prima del drammatico annuncio della fucilazione di Kassem, la radio di Bagdad aveva comunicato che i corpi dei due più vicini collaboratori dell'ex presidente erano stati rinvenuti fra le macerie del ministero della difesa: quelli del colonnello «Wasti Taher» aiutante di campo di Kassem e del brigadiere generale Kerim El Djedda, ex comandante del presidio militare. L'edificio del ministero era stato la roccaforte dei fedeli di Kassem, nell'ultimo tentativo di resistenza alle forze ribelli, nella capitale. Secondo alcune indicazioni, si tratterebbe che le forze dei rivoltosi hanno dovuto combattere fino alla tarda notte di ieri, per sopraffare i soldati che difendevano la residenza di Kassem. Durante la notte, in effetti, si sono sentiti ancora a lungo gli scoppi delle bombe a mano e le raffiche delle armi automatiche. Altre fonti insistono nell'affermare che una certa resistenza si manifesta ancora all'interno dell'edificio.

Anche il «numero due» del passato regime, il gene-

rale Ahmed Saleh El Abdi, è stato arrestato. Radio Bagdad ha detto che viene trattenuto in attesa «dei provvedimenti legali che saranno presi nei suoi confronti». Il generale Abdi era il governatore militare dell'Irak. Sul piano degli avvenimenti — diremo così — militari, le altre notizie che si possono raccogliere sono alquanto imprecise, e alcune probabilmente frutto di calcolo non oggettivo. Si mette in dubbio, fra l'altro, l'asserzione degli insorti, secondo cui la situazione sarebbe completamente nelle loro mani in tutto il paese. Il colonnello Aref, l'asserzione degli insorti, secondo cui la situazione sarebbe completamente nelle loro mani in tutto il paese. Il colonnello Aref, l'asserzione degli insorti, secondo cui la situazione sarebbe completamente nelle loro mani in tutto il paese.

In serata è stato tuttavia affermato che domani, probabilmente, gli aeroporti saranno riaperti al traffico e il coprifuoco sarà abolito, o almeno contratto.

Nel nuovo governo iracheno, cinque dei ventidue posti sono occupati da ufficiali dell'esercito. Accanto al governo — durante un «periodo provvisorio» — seguirà a funzionare con poteri eccezionali il Consiglio nazionale della rivoluzione, che ha diretto la rivolta. Primo ministro è il colonnello El Bakr, che fu compromesso nella cospirazione del colonnello Kassem e fu in carcere per due anni.

Il ten. col. Mahdi Ammash, ministro della difesa, era stato allontanato dall'esercito per le sue tendenze ostili nei confronti di Kassem. Il ministro degli esteri, Hussein Shabib, è il ministro per la riforma agraria. Saadun Hamadi, sono entrambi laureati della università americana di Beirut. Il nuovo ministro per la riforma agraria fu nominato redattore capo di un importante giornale di Bagdad dopo la rivoluzione del 1958 ma, destituito in occasione della vicenda del colonnello Aref, si rifugiò in Siria e poi in Libia.

Il nuovo governo dell'Irak è stato riconosciuto da diversi paesi arabi: il primo riconoscimento — come si sa — era venuto dalla repubblica yemenita, subito seguito — ieri sera — da quello della RAU. Il nuovo regime è stato poi riconosciuto dall'Algeria, dal Kuwait, dalla Siria, dalla Giordania, dall'Arabia Saudita e dal Marocco. Gli avvenimenti venivano seguiti con particolare prontezza di reazioni soprattutto dal Cairo. La agenzia di notizie del Me-

zionale della rivoluzione, che ha diretto la rivolta. Primo ministro è il colonnello El Bakr, che fu compromesso nella cospirazione del colonnello Kassem e fu in carcere per due anni.

Il ten. col. Mahdi Ammash, ministro della difesa, era stato allontanato dall'esercito per le sue tendenze ostili nei confronti di Kassem. Il ministro degli esteri, Hussein Shabib, è il ministro per la riforma agraria. Saadun Hamadi, sono entrambi laureati della università americana di Beirut. Il nuovo ministro per la riforma agraria fu nominato redattore capo di un importante giornale di Bagdad dopo la rivoluzione del 1958 ma, destituito in occasione della vicenda del colonnello Aref, si rifugiò in Siria e poi in Libia.

Il nuovo governo dell'Irak è stato riconosciuto da diversi paesi arabi: il primo riconoscimento — come si sa — era venuto dalla repubblica yemenita, subito seguito — ieri sera — da quello della RAU. Il nuovo regime è stato poi riconosciuto dall'Algeria, dal Kuwait, dalla Siria, dalla Giordania, dall'Arabia Saudita e dal Marocco. Gli avvenimenti venivano seguiti con particolare prontezza di reazioni soprattutto dal Cairo. La agenzia di notizie del Me-

(Segue in 3. pagina)

Fare presto

Il gelo se ne sta andando: o, meglio, accenna ad andarsene (molte regioni sono sempre nella sua morsa). Man mano che la neve si ritira; nelle campagne si sommano i danni. Un bilancio completo non è possibile ancora averlo, e chissà quando lo si avrà, tanto dati e notizie si accavallano sui tavoli dei comuni, delle prefetture e del ministero dell'Agricoltura. Ma, da quel che si conosce, appare che buona parte delle coltivazioni specializzate quali orticole, sono da considerarsi perdute su buona parte del territorio nazionale. Quest'inverno ha ridotto alla miseria o colpito duramente centinaia di migliaia di persone e forse più.

Le conseguenze dell'ondata di maltempo hanno raggiunto anche le città, comprese le più grandi. Nei mercati, il prezzo di alcuni generi alimentari è raddoppiato. Gli edili hanno perduto settimane di lavoro, persino in molte industrie l'attività ha subito interruzioni, e si può dire che nessuna categoria sia sfuggita alle conseguenze anche economiche del gelo.

In questo quadro, con la legislatura agli sgoccioli c'era da sperare, e da pretendere, che il governo di centro-sinistra esaminasse la situazione con l'urgenza necessaria e, con la medesima urgenza, attuasse i provvedimenti indispensabili: com'è sempre stato fatto, anche se spesso solo a parole, a cospetto di così gravi calamità.

Invece, mentre infuriava il disordine e le polemiche sulle «leggi» elettorali, il governo di centro-

sinistra s'è trasformato in un sordomuto. E il ministro Rumor si è limitato a «consigliare» al suo collega della Finanze, Trabucchi, la applicazione delle leggi vigenti sulle facilitazioni fiscali.

A volersela cavare con una battuta, si potrebbe dire che l'on. Rumor vuol curare un agonizzante con una compressa di vitamina. Ma l'argomento è troppo serio per consentirlo. Ricordiamo che da settimane Comunisti, Proletari, organizzati di categoria stanno lanciando pressanti appelli, chiedendo sussidi, aiuti, viveri, misure immediate e provvidenze per l'avvenire. Ricordiamo che da giorni, da troppi giorni ormai, una interpellanza comunista attende di essere discussa alla Camera e al Senato: chiede soccorsi in viveri, medicinali e indumenti alle popolazioni; sgravi fiscali e riduzione dei canoni di fitto, delle quote di riscatto per i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni e gli assegnatari; distribuzione di cereali e mangimi alle imprese coltivatrici e pastorali, contributi e mutui di favore necessari al ripristino della cultura animale o perenni e deoli allevamenti danneggiati.

E' assai grave, che il governo di centro-sinistra si stia dimostrando ancor più indifferente di quanto siano stati tradizionalmente i governi centristi in analoghe circostanze. Non è pensabile che il Parlamento possa essere sciolto prima di aver deliberato sui soccorsi alle popolazioni e alle regioni colpite.

Deciso dal Consiglio dei ministri

Il candidato di Moro

promemoria elettorale

Monache e corazzieri

Una piccola, ma anche significativa rivelazione è stata fatta ieri dal ministro della Difesa Andreotti in una lettera indirizzata a un grande quotidiano milanese. Su quel giornale, Domenico Bartoli aveva trattato in alcuni articoli di una serie di episodi poco edificanti accaduti al Quirinale durante il settennato presidenziale del senatore Giovanni Gronchi. Tra gli altri episodi, era stata citata la vendita delle sale cinematografiche appartenenti allo Stato e gestite dall'ECI, il cui liquidatore, ragioniere Torello Cuccini, avrebbe venduto a un prezzo assai inferiore a quello di mercato e commesso altre scorrettezze gravi. Il tutto è attualmente al vaglio del magistrato.

Ma è stato un altro episodio, meno clamoroso e noto, ricordato dal Bartoli a provocare la risposta del ministro. Si tratta della tentata vendita della caserma dei corazzieri sita a pochi passi dal Quirinale, in piazza San Bernardo, vendita — dice il Bartoli — voluta allo scopo di crescere la dotazione del Presidente.

L'on. Andreotti scrive ora che la proposta della vendita, partita nel 1957 dal Quirinale, fu subito accettata con complicità dal governo. «Finalmente si riduceva di un poco il molto spazio occupato da edifici pubblici», dice il ministro, il quale non spiega perché per liberare quello spazio lo Stato dovesse alienare ai privati i propri beni. La vendita, inoltre, sarebbe servita a far incassare allo Stato alcuni miliardi, una parte dei quali avrebbe coperto le spese di riparazione e manutenzione straordinaria, di cui avevano bisogno i complessi demaniali di San Rossore e di Villa Rosebery, che sono beni dati in dotazione alla Presidenza della Repubblica. Spese che, invece, a causa della mancata vendita della caserma, vennero sostenute in seguito dal bilancio dello Stato.

Ed ecco la piccola rivelazione di Andreotti. «A pochi sanno però — scrive il ministro — che il vero motivo del blocco della procedura fu la sopraggiunta constatazione che una parte dell'edificio di piazza San Bernardo — protetta ovviamente da solidi muri divisorii — non apparteneva allo Stato, ma a un ente ecclesiastico: ed in effetti ci vive una numerosa comunità di monache di clausura. Si era quindi proposto di vendere anche il patrimonio di altri, il che risultò agli atti solo per le giuste proteste delle buone suore, più informate del Catasto».

Così i corazzieri e le monache sono rimasti al loro posto, nel comune edificio. Ma non è in questo il sapore della rivelazione di Andreotti, e neanche nel suo pruriginoso e un po' scanzonato accenno alla solidità dei «muri divisorii».

Ecco, piuttosto, una piccola fotografia del regime: con la confusione difficilmente distinguibile tra interesse pubblico e privato, con la protezione di «affari» non del tutto chiari, il tutto infine frustrato da un disordine amministrativo (a necessario alla corruzione) ha scritto il Bartoli che arriva al punto di rischiare di alienare beni che non sono propri.

Montecitorio

Forse mercoledì la mozione PCI sulla RAI-TV

Come verranno effettuate le trasmissioni elettorali

Con ogni probabilità, i partiti potranno svolgere la loro campagna elettorale anche attraverso la TV, con interventi settimanali (forse di 15 minuti) e conferenze stampa che i segretari dovrebbero tenere per la «Tribuna politica».

Su questo argomento, di evidente interesse e di estrema attualità, sono in corso consultazioni fra i dirigenti della RAI-TV e la commissione parlamentare di vigilanza sulle trasmissioni radiotelevisive ed è previsto un dibattito parlamentare, che dovrebbe aver luogo mercoledì prossimo, sulla base della mozione presentata a suo tempo dal compagno On. Lajolo e da altri deputati del nostro partito.

La mozione comunista, che verrebbe abbinata ad una analoga mozione liberale e ad alcune interrogazioni e interpellanze, collettive come nota la costituzione di un «comitato di garanzie» che dovrebbe controllare le trasmissioni politiche della radio e della televisione.

L'esigenza che la RAI-TV osservi la più rigorosa imparzialità nel corso della imminente battaglia elettorale — come è noto — è stata sottolineata, l'altra sera, dal compagno Togliatti, al termine del colloquio avuto col presidente del consiglio, Fanfani, su richiesta di quest'ultimo.

Per i t.b.c.

Assicurazioni del governo

Dopo le drammatiche notizie dei giorni scorsi, sembra che la situazione nei sanatori vada tornando alla normalità, con la sospensione degli scioperi della fame che i lavoratori che avevano attuato in segno di protesta contro il mancato accoglimento delle loro rivendicazioni.

Secondo quanto informa la presidenza dell'ULT, che ha avuto ripetuti colloqui con il ministro Bertinelli, il governo sarebbe disposto a prendere provvedimenti in sede amministrativa per risolvere i problemi più urgenti. Come è noto, i lavoratori che chiedono miglioramenti economici, con particolare riguardo agli assegni di ricovero e all'indennità post-sanatoriale. Le assicurazioni ottenute dalla presidenza dell'ULT presso il ministero della Sanità lasciano intravedere, inoltre, la possibilità che vengano prese misure a favore della categoria più povera dei sottolinetati, l'altra sera, dal compagno Togliatti, al termine del colloquio avuto col presidente del consiglio, Fanfani, su richiesta di quest'ultimo.

BANCA DI CREDITO DI TRIESTE
TRŽAŠKA KREDITNA BANKA

TRIESTE - VIA FABIO FILZI 10
TELEFON: 38-045, 38-101 INDIRIZZO TELEGR. BANKRED

presidente dell'ENEL

L'«Avanti!» attacca Saraceno per la sua relazione sulla programmazione

Dopo più di tre mesi, il governo ha nominato ieri il Consiglio di amministrazione dell'ENEL, a cui presidente è stato posto l'avv. Di Cagno. Si è chiusa così, con un pieno successo di Moro, una questione delicata il cui svolgimento e la cui soluzione hanno mostrato che, anche con il centro sinistra, la DC non accetta limitazioni alla sua volontà e al suo potere. Il consiglio di amministrazione dell'ENEL è così composto: Di Cagno (presidente), Grassini (vicepresidente), Ippolito, Lanzaroni, Tolomeo, Riccio, Carati, Petrilli, Magno. Il nome di Di Cagno, come si ricorderà, fu a lungo contestato da Lombardi e La Malfa, come quello di un incompetente e per di più legato mani e piedi alla segreteria politica dc, ai «dorotei» e influenzato dall'Anidell. Come presidente della Finetel, infatti, Di Cagno rifiutò di sganciare la sua organizzazione (statale) dall'Anidell, l'associazione degli «elettrici». Come presidente della SME, Di Cagno avallò la politica «mercantilistica» della DC, fondata sulla convergenza delle destre. Digiuno di scienza (è avvocato e poeta dilettante) Di Cagno è però (secondo l'«Agenzia Italia») «di principi profondamente cristiani». Fu sindaco di Bari (1946-1952) e vicepresidente della Cassa del Mezzogiorno (1954-1958).

Anche il vicepresidente, Grassini, non è molto noto in campo politico. Dipendente del PSI (iscritto dal 1956) si occupa di questioni legislative e tariffarie. La sua nomina è assolutamente «politica». Il suo nome fu battuto da Lombardi con quello di Di Cagno contro il quale Lombardi aveva elevato la più fiera opposizione, in nome dell'«incompetenza».

Altri due nomi Magno e Lanzaroni fecero nell'imprimonta del «favore politico» con cui la DC ha contraccambiato l'assenso dei suoi alleati al suo effettivo impadronimento dell'Ente. Magno è un uomo d'affari vagamente socialdemocratico ma lo stesso ministro Colombo ha detto che si tratta di un «amministratore industriale». Infatti il Magno è in stretto legame con la CEMENTIR e con la SADE. Lanzaroni, amico personale di La Malfa è vicedirettore del Banco di Sicilia, i cui intrecci di interessi con i gruppi monopolistici sono noti. In quanto a Carati, ex direttore dell'azienda elettrica di Milano, è anche molto noto nel giro della Edison; Tolomeo, direttore dell'UNIS (filiazione della SME nell'Italia centrale), è stato il fiero avversario della nazionalizzazione e rifiuto, due anni orsono, di fornire energia elettrica al Comune di Perugia, che aveva deciso di installare una propria azienda; Riccio, è il direttore generale della SIP (il consorzio elettrico piemontese a partecipazione statale); Ippolito, professore di geologia all'università di Napoli, presidente del CNEN, è l'unico tecnico di fama nazionale e internazionale presente nell'ENEL.

La lista del Consiglio di amministrazione è chiusa dal settantenne Raffaele Pio Petrilli, ex presidente del Consiglio di Stato, notabile democristiano e, anch'egli, contrariano di Moro. Come si vede, il Consiglio dell'ENEL corrisponde esattamente a ciò che Moro e Colombo avevano desiderato che fosse. E cioè un gruppo di uomini la cui maggioranza è saldamente legata alla segreteria dc e ai «dorotei». Se, come sembra certo, il direttore generale dell'ENEL sarà Angelini (attuale direttore della Terni e fedele del) il quadro della dirigenza dell'ENEL sarà ancora più chiarito. La prevalenza in esso di elementi «controllabili» assicura a Moro e a Colombo una direzione politica «tranquilla», capace di svuotare l'ENEL di un serio contenuto riformatore dell'ossatura industriale italiana.

Non per caso la candidatura di Di Cagno è stata apertamente sostenuta da giornali come il Tempo e il Giornale d'Italia, oltreché avallata dall'assenso di tutti i principali dirigenti delle aziende elettriche nazionalizzate, ivi compresa la Edison, il cui «veto» contro altre candidature è pesato più dei friabili «voti» degli alleati della DC contro Di Cagno.

POLEMICHE SULLA PROGRAMMAZIONE Una certa animazione ha sollevato negli ambienti politici la notizia, trapietata da diverse fonti, di

profondi contrasti sorti in seno alla commissione nazionale della programmazione. Secondo quanto riferito dal Corriere della Sera, alcuni «esperti» si sarebbero opposti («spalleggati da La Malfa») a un rapporto di tipo «prelettorale» del prof. Saraceno, vicepresidente della Commissione. Interveneva nella questione, ieri, la Voce Repubblicana smentiva l'esistenza di dissensi, e affermava che La Malfa «non intende interferire» (ma non è il presidente della Commissione?) e che il «rapporto Saraceno» di cui si parla, sarà presentato da La Malfa al Consiglio dei ministri dopo essere stato discusso dalla commissione in seduta plenaria e «così come sarà uscito dalle deliberazioni della Commissione».

La strana precisazione della Voce Repubblicana, faceva però a pagni con un corsivo dell'«Avanti!» in cui si scriveva a chiare note, che dissenso c'è e che Saraceno ha fatto un rapporto «prelettorale», sulla linea attuale della DC (spostata a destra) e non su quella della iniziale relazione di La Malfa, su cui deve basarsi la Commissione. L'«Avanti!» esprimeva «forti dubbi» sul metodo con cui in sede tecnica la commissione lavora «sotto la guida del prof. Saraceno». Tali dubbi sono confermati, diceva l'«Avanti!», dal fatto che è stato proprio un pre-rapporto di Saraceno a provocare la resistenza dei componenti la Commissione «non di destra».

Si tratta di un documento ritenuto inaccettabile dai comunisti non appartenenti alla destra economica e che perciò è stato immediatamente ritirato. L'«Avanti!» imputava a Saraceno di «applicare al settore specifico di cui si occupa la direttiva dc, che è quella di corazzarsi a destra».

m. f.

Oggi si conclude il 2° Congresso

I nuovi compiti dell'ADESSPI

I temi della riforma democratica della scuola e la vita, le strutture organizzative, il funzionamento dell'ADESSPI sono stati al centro della seconda giornata dei lavori congressuali dell'associazione. Particolare interesse hanno destato gli interventi dei delegati Canestrà (Alessandria) sulla programmazione scolastica in rapporto alla programmazione generale, e Tarsitano (Cosenza) sulla formazione degli insegnanti. Cives (Roma) ha criticato il compromesso PSI-DC sulla scuola dell'obbligo, Rosini (Padova) che ha posto il problema della vita autonoma dell'associazione e di una piena partecipazione democratica, Masucco Costa (Torino).

Sulle questioni più generali della funzione dell'ADESSPI sono intervenuti i delegati Bandinelli e Francesco Zappa. Bandinelli ha rilevato una discrepanza nell'analisi condotta dall'ADESSPI sulle prospettive della riforma della scuola e i reali termini della sua azione politica. E' su questo terreno, egli ha sottolineato, che si misura l'autonomia dell'ADESSPI, che deve al suo interno superare le contraddizioni particolari, accogliendo i contributi più qualificati come elaborazione politico-culturale e facendoli propri. Un punto specifico dell'intervento di Bandinelli è stato dedicato ai problemi ed alla autonomia delle scuole e dei suoi organi di direzione.

Zappa è partito, nel suo intervento, dall'interrogativo posto dal presidente Ragghianti: se, cioè, l'ADESSPI sia ancora valida. Zappa ha dato una risposta positiva a questo interrogativo, ove la validità del

L'asprezza delle lotte operaie fa riscontro alla involuzione del centro-sinistra

Dal nostro inviato

VIGEVANO, 9.

Parlando a Vigevano, il compagno Longo si è questa sera particolarmente intrattenuto sulle lotte operaie attualmente in corso. Con la costituzione del governo di centro-sinistra — ha rilevato — il compagno Longo — ci si poteva attendere almeno un diverso atteggiamento delle autorità governative nei confronti delle lotte del lavoro e verso le masse lavoratrici; ma non si è avuto niente di tutto questo. Per strappare il più piccolo miglioramento salariale, gli operai hanno dovuto e devono batterli disperatamente contro l'arbitrio padronale nella fabbrica e contro le violenze poliziesche nelle strade. Tragica ed eloquente, a questo proposito, è la lotta dei metallurgici, che dura da mesi. E' proprio per l'importanza del significato di questa lotta che i metallurgici hanno avuto, ieri, al proprio fianco, milioni di lavoratori in tutto il paese e riscosso significative testimonianze di solidarietà da parte di scrittori, di artisti, di uomini di cultura e di studenti.

Che cosa chiedono i sindacati che i padroni non possono dare? Chiedono all'industria, che ha realizzato i più vistosi guadagni dal cosiddetto miracolo economico, aumenti salariali che avvicinino i lavoratori italiani ai

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle riunioni della Camera a partire da mercoledì.

livelli salariali europei; chiedono che il padrone non abbia il diritto di annullare le conquiste salariali; chiedono il diritto per i sindacati di contrattare il rapporto di lavoro nel suo complesso, a tutti i livelli: nazionale, settoriale e aziendale. Sono richieste così poco arbitrarie che da alcuni sono state — sia pure solo in parte — accolte. Ma gli industriali metallurgici non le vogliono nemmeno prendere in considerazione, con un rifiuto totale, di principio, che rivela un fondo politico di conservazione sociale.

La situazione italiana, dopo un anno di governo di centro-sinistra, è quindi caratterizzata da questo: da una parte, la condizione operaia e la spinta unitaria; dall'altra, la situazione politica, lo schieramento dei partiti del centro sinistra che, dopo avere sollevato tante speranze, si è ridotto all'impotenza attuale.

Nonostante questa delusione, alla base, nelle fabbriche, la spinta alla lotta e all'unità non è diminuita, ma al contrario si è rafforzata, e deve essere difesa contro tutte le insidie e le minacce.

Le forze della conservazione affermano che non si possono accettare le rivendicazioni operaie, pena l'inflazione. La verità è che il così detto miracolo economico ha moltiplicato i profitti padronali ma non ha certo migliorato il guadagno operaio; gli scarsi aumenti salariali, quando vi sono stati, sono stati insufficienti e subito assorbiti dall'aumento del costo della vita. La spinta ascensionale dei prezzi non è conseguenza degli aumenti salariali, ma dei profitti dei monopoli. L'aumento dei prezzi, infatti, non avviene al momento della produzione ma alla fase della distribuzione: i costi di produzione sono continuamente diminuiti in questi anni, ma i prezzi sono stati conservati artificialmente elevati, dall'azione dei monopoli.

Il caro-vita — ha rilevato il compagno Longo — non si combatte ostacolando le lotte operaie per l'aumento di salari e di stipendi, ma con misure che colpiscono alla radice le strutture produttive e commerciali, con la riforma agraria, l'intervento dello Stato e degli enti locali nel settore della distribuzione, con l'appoggio alle cooperative, la radicale riforma della Federconsorzi, lo sviluppo dell'edilizia popolare, la riforma del regime del suolo urbano e una politica fiscale che tassi i redditi e non i consumi popolari.

L'acquiescenza dei partiti di centro sinistra alla politica della DC non ha fatto maturare uno spostamento a sinistra, come era da prevedersi, ma uno spostamento a destra; ha fatto maturare un ritorno di fatto ad una politica centrista. Questo costituisce non solo una sconfitta per i partiti che hanno assunto la responsabilità del centro sinistra, ma un colpo per tutto il movimento democratico. Perché il centro sinistra e in esso proprio le forze che dovevano essere al vertice dell'esperienza — come il PSI — hanno ceduto alla pressione delle destre, ai ricatti dei dirigenti della DC; perché proprio le forze che della nuova formazione governativa avrebbero dovuto costituire il motore, si sono lasciate paralizzare dall'anticomunismo.

r. m.

LE EMORROIDI
Sono dovute alla dilatazione delle vene dell'intestino retto. L'UNGUENTO FOSTER calma il dolore e l'irritazione causata da questo tormentoso disturbo. In tutte le farmacie.

UNGUENTO FOSTER

«Cresce nelle fabbriche la spinta unitaria»

la spinta unitaria»

L'asprezza delle lotte operaie fa riscontro alla involuzione del centro-sinistra

Alicata a Reggio Calabria

Battere la DC per una vera svolta a sinistra

La realtà di oggi conferma la giustezza della nostra analisi

REGGIO CALABRIA, 9.

Il compagno Alicata ha tenuto stasera nel salone Primavera una vivace ed affollata Tribuna politica sui temi che sono oggi al centro del dibattito anche in vista della imminente campagna elettorale. La discussione si è snodata attraverso l'introduzione del compagno Alicata e le sue risposte alle numerose domande che gli sono state rivolte, essenzialmente attorno alla funzione del Partito comunista nella situazione politica del nostro paese e in rapporto ai problemi di politica internazionale.

Il compagno Alicata si è soffermato a mettere particolarmente in luce l'assurdità della posizione che vorrebbe definire la nostra azione, nell'attuale contesto politico, «sterile» e «incapace» di proporre prospettive e alternative valide e concrete. Questa posizione — ha detto il compagno Alicata — che sembra affiorare anche nella impostazione elettorale del Partito socialista italiano, è tanto più assurda alla luce della realtà di oggi che vede confermata in pieno la giustezza delle nostre analisi e delle nostre indicazioni «relativamente alla necessità e possibilità di attuare nel nostro paese una effettiva svolta a sinistra».

I compagni socialisti, i repubblicani, i socialdemocratici — ha proseguito Alicata — sono tutti concordi nel riconoscere oggi una involuzione nelle posizioni della DC, ma cercano di consolarsene affermando che si tratta di una manovra elettorale. Noi siamo invece i soli che questa cosiddetta involuzione avevamo previsto, e ad essa avevamo indicato un rimedio, nel momento in cui affermavamo che, dopo avere obbligato la DC a scendere su un terreno nuovo in conseguenza dell'azione unitaria sviluppata nel corso di anni per ottenere una modificazione degli indirizzi politici del Paese, tale azione unitaria occorreva non solo non rallentare, ma anzi accentuare, come unico mezzo valido per costringere la DC al rispetto degli impegni presi e a rinunciare a concepire la politica del centro sinistra solo come uno strumento di consolidamento della propria egemonia e di indebolimento dello schieramento operaio e democratico.

Come quello che di positivo c'era nel programma del centro-sinistra fu il risultato della mobilitazione e dell'azione unitaria delle masse, così lo svuotamento del centro sinistra, il ritorno della politica di destra interna del governo sulle posizioni tradizionali, costituisce il risultato di una politica errata delle forze di sinistra operanti all'interno del centro-sinistra, che hanno scelto sempre più, di giorno in giorno, la via di accettare il cosiddetto «meno peggio» e l'impossibilità di far passare soluzioni più avanzate. A questo proposito il compagno Alicata ha fatto due osservazioni: 1) che qualche volta — come è il caso della politica estera — ciò ci ha portato non al meno peggio ma a qualche cosa che può essere ancora più negativo e più pericoloso dei precedenti indirizzi; 2) che al meno peggio ci si arriva in effetti perché si rinuncia in partenza a battersi per il meglio, partendo dalla convinzione che in Italia bisogna rassegnarsi ai limiti che al rinnovamento democratico vuole imporre la DC.

Noi — ha detto il compagno Alicata — rifiutiamo questa prospettiva perché abbiamo fiducia nella forza e nella volontà rinnovatrice della classe operaia e delle masse popolari. Perciò invitiamo tutti coloro che non vogliono rinviare ad andare avanti a stringersi attorno a noi, a darci più forza, a combattere con noi per il meglio battendo le posizioni conservatrici della DC, sconfiggendo le sue pretese di partito-guida e superando al tempo stesso le esitazioni e le incertezze delle altre forze di sinistra.

do le affermazioni o le velleità — finiscono con l'accettare il programma. La unica posizione che può portare ad un rinnovamento effettivo è la nostra, che indica alle masse popolari la necessità di battere la DC, di obbligarla ad accettare davvero e non a parole le esigenze nuove che scaturiscono dalla situazione, che indica a tutti coloro che vogliono andare avanti la necessità di unirsi e di combattere insieme senza aspettare che il rinnovamento del Paese ci venga offerto o regalato dalle forze della conservazione e della reazione.

IN BREVE

La Spezia: sciopero antifascista

Il Consiglio Federativo della Resistenza di La Spezia, con un telegramma inviato al Presidente del Consiglio ed al ministro degli Interni, ha chiesto che venga proibito il reclutamento giovanile che l'organizzazione missina della «Giovane Italia» vorrebbe tenere oggi, in concomitanza con un comizio di Caradonna, e domani nella città ligure, dopo aver tentato invano di svolgerlo a Genova. I fascisti, che in un primo tempo avevano assicurato al prefetto di «rinunciare» ad organizzare la manifestazione, hanno invece deciso di tenere la manifestazione. La situazione è tesa: la C.C.D.L. e U.I.L. hanno annunciato lo sciopero generale dalle ore 10 di domani, lunedì, qualora il «raduno» e il comizio fascisti non siano revocati.

Il cinema «Astra», dove Caradonna dovrebbe parlare stamane, è circondato da camionette della Celere.

Vercelli ancora senza sindaco

Fumata nera al Consiglio comunale di Vercelli, chiamato ad eleggere il nuovo sindaco in sostituzione del dc professor Berzè dimessosi il 2 gennaio scorso. Il dc prof. Baldassarre Bua, candidato del centro-sinistra — che in Consiglio dispone di 23 voti (14 DC, 5 PSI e 3 PSDI) — ha ottenuto 14 voti soltanto, mentre 6 voti sono andati al vice-sindaco socialdemocratico, cav. Bausardo. Queste votazioni, le seconde nello spazio di quindici giorni, mostrano la gravità dei contrasti che travagliano il centro-sinistra a Vercelli — che dirige il Comune dal febbraio dello scorso anno — ed in particolare la DC nel cui seno si è manifestata una aperta frattura. Basterebbe ricordare che il bilancio comunale è passato con soli 14 voti favorevoli, per l'avversazione dichiarata della destra dc, che fa capo all'ex-sindaco, avv. Franchino.

Medaglia d'oro alla città di Boves

La legge che concede la medaglia d'oro al valor militare alla città martire di Boves è stata finalmente approvata oggi in sede legislativa dalla Camera dei deputati. Come si ricorda, il primo progetto di legge venne presentato dall'onorevole Biancini, comunista, e da altri.

Protestano i ciechi civili

Un anno fa, il 10 febbraio 1962, veniva promulgata la legge n. 62, che trasformava l'assegno vitalizio dei ciechi civili in pensione non reversibile e apportava miglioramenti economici al trattamento della categoria. Tuttavia, la legge non è ancora divenuta operante, poiché il regolamento esecutivo, che doveva essere pubblicato nei mesi fa, dorme nei cassetti ministeriali. Contro questa inammissibile incuria burocratica i ciechi civili protestano con forza in un comunicato della loro associazione nazionale.

Caronia si dimette dall'ONMI

Il presidente dell'Opera nazionale maternità e infanzia, prof. Giuseppe Caronia, si è dimesso dalla carica. Le dimissioni — informa un comunicato — vengono motivate con la impossibilità di conciliare gli impegni di studio e professionali con un'attività sempre più impegnativa e difficoltosa, anche in rapporto alla insufficienza dei mezzi a disposizione dell'ente.



«... però fai attenzione che sia PRODOTTO ORIGINALE BORGHETTI»

STATO D'ALLARME

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

(Continuazione della pag. 1)

sto oggi: «Appreziamo altamente l'appoggio e l'assistenza della Repubblica araba unita, del suo governo, del suo popolo. Il Consiglio nazionale ha preso buona nota dei vostri fratricidi sentimenti per il nostro popolo, e preghiamo Allah che tutti insieme si possa cooperare al servizio della nazione araba e per la realizzazione dei suoi scopi di unità e di libertà nel socialismo».

Al Cairo, d'altra parte, la «Voce degli Arabi» affermava oggi che «Aref farà l'unità del popolo arabo nella libertà e nel socialismo». Quasi contemporaneamente a Damasco, un membro influente del Partito socialista siriano che fa capo a Hurani (ex vice presidente della RAU) ha dichiarato che sette membri del nuovo governo appartengono al partito socialista «Baath», sciolto in Siria da Nasser nel 1961.

Per un'esatta valutazione politica degli eventi drammatici di queste ore, gli osservatori di tutto il Medio Oriente, chiedono tempo e cautela. Tutti sono concordi nel ritenere che il colpo di stato giova soprattutto alla politica di Nasser; ma molti aggiungono che bisogna essere prudenti prima di affermare che Aref e il nuovo gruppo dirigente sono dalla rivolta — vadano principalmente nella direzione voluta

da Nasser. Secondo la stampa turca, il movimento ribelle è innanzitutto anticomunista e in secondo luogo filonasseriano. In varie città oltre che a Bagdad si segnalano numerosi arresti di elementi comunisti o sospetti tali. L'impressione degli osservatori siriani è che soltanto nei prossimi giorni si potrà avere un'idea sufficientemente chiara della coloritura politica del nuovo regime.

La radio di Bagdad ha lanciato spesso, nella notte scorsa, appelli di un tono anticomunista addirittura forsennato. Un comunicato della giunta militare è giunto a presentare i comunisti come complici di Kassem affermando — secondo l'agenzia MEN — che «i comunisti hanno compiuto sforzi disperati per fomentare disordini e che ciò giustifica quindi l'ordine di sparare su di loro». Da quali motivi sia dettata questa evidente forzatura della verità, non è ancora possibile dire con precisione. Ma basta il ricordo dell'avversione aperta di Kassem per i comunisti e delle persecuzioni da lui fatte subire ai membri del partito, messo nell'illealtà, per far cadere le accuse che ora radio Bagdad lancia contro i comunisti irakeni.

Un «test» importante degli orientamenti politici del Consiglio rivoluzionario di Bagdad sarà offerto dal suo atteggiamento verso la ribellione dei Curdi. Un comunicato dei rappresentanti accreditati all'estero del capo dei ribelli curdi Barzani dichiara che questi collaboreranno con il nuovo governo irakeno soltanto nella misura in cui saranno soddisfatte le rivendicazioni nazionali curde e in particolare la formazione di un governo autonomo del Kurdistan, entro la repubblica irakena: «Ma è ancora troppo presto per parlare di adesione alla rivoluzione curda al nuovo regime». Appare ovvio che qui le riserve sono motivate dal timore di un carattere troppo nazionalista arabo, livellatore, della rivolta.

Comunque sia, per ora tutti gli stati limitrofi dell'Irak si sono premuniti rafforzando la guardia alle frontiere. Le forze armate giordane sono state poste in stato d'allarme, in seguito a riunioni di emergenza tenute la notte scorsa da re Hussein II e dai suoi collaboratori civili. In Siria, il contraccello è stato positivo per le sorti del gabinetto di Khalid El Azem, che minacciava di sciogliersi in seguito alle dimissioni dei ministri socialisti e «fratelli musulmani». Questi hanno ritirato le loro dimissioni. Tutti i gruppi politici legali si sono accordati per fronteggiare uniti i nuovi problemi che si pongono nello scacchiere del Medio Oriente.



Abdel Aref (a destra) con Nasser in un incontro avvenuto all'epoca in cui intercorrevano buoni rapporti tra Irak e RAU.

Costantina

Rimosso il comandante Si Larbi

Khider: «Voleva fare come a Bagdad»

Rabat

Domani si apre il vertice maghrebino

Viva l'attesa a Rabat per quello che viene definito il «piccolo vertice maghrebino» che riunirà, lunedì, i tre ministri degli Esteri del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia.

Anche se questa conferenza a tre è stata indetta per appianare il recente contrasto sorto tra Tunisi ed Algeri, tutto lascia prevedere che le discussioni non si limiteranno a questo punto ma consentiranno di chiarire gli attuali rapporti fra i tre paesi del Maghreb ed inoltre si prevede un esame degli avvenimenti in corso a Bagdad e dei loro riflessi in tutta la situazione mediorientale.

Oltre le riunioni a tre, sono previsti degli incontri bilaterali al fine di stabilire un inventario delle questioni interessanti tra loro i singoli governi.

Tra Algeria, Tunisia e Marocco non esistono soltanto questioni territoriali, ma anche la necessità di definire la politica dei tre paesi in materia economica (posizione da adottare nei confronti del Mercato comune) e quella relativa ai rapporti con gli altri Stati africani.

ALGERI, 9.

Un comunicato del governo algerino ha reso noto questa notte che Si Larbi è stato esonerato dalla carica di comandante della regione militare di Costantina. Commentando la decisione il segretario dell'ufficio politico del FLN, Khider, ha dichiarato che Larbi voleva organizzare un putsch simile a quello di Bagdad, ma ciò in Algeria è impossibile.

Si Larbi aveva tenuto ieri una conferenza stampa nel corso della quale aveva annunciato che era stato deciso uno «stato di emergenza e di allarme» alla vigilia della visita di alcuni membri dell'ufficio politico nel fronte di liberazione nazionale algerino (FLN).

Il proclama del comandante del Dipartimento di Costantina, giunto di sorpresa e dal tono di sfida, è venuto a conoscenza delle autorità di Algeri ieri sera. Il proclama è stato lanciato in occasione di una visita che doveva compiere a Costantina, terza grande città dell'Algeria, Khider, segretario generale dell'ufficio politico.

Dopo avere riaffermato la «fedeltà dell'esercito al potere centrale» ma alludendo a «talune rivendicazioni indispensabili» di questo esercito, Si Larbi si dichiarava «pronto ad assumere tutte le responsabilità di fronte al prossimo arrivo di alcuni responsabili dell'Ufficio politico, tra i quali Khider» la cui venuta veniva definita «aggressiva».

Più tardi si è appreso che il vicepresidente del Consiglio algerino Rebah Bitah, il colonnello Bumedienne, ministro della difesa nazionale, hanno lasciato stamane Algeri per Costantina, nel tentativo di risolvere «l'affare Si Larbi».

Amarezza e sorpresa per il voto del PSI

Una lettera di medici all'Unità

A oltranza

Dalla mezzanotte in sciopero i sanitari ospedalieri

Per tre giorni rimarranno ferme le altre categorie sanitarie

Dalla mezzanotte di ieri i medici sono scesi in sciopero. Gli assistenti e i medici ospedalieri hanno cominciato lo sciopero ad oltranza. Essi chiedono l'approvazione, da parte del Senato, della «legge stralcio» sulla stabilità di impiego. Le altre categorie di sanitari scesi in sciopero a Roma e in altre città d'Italia hanno compiuto il primo dei tre giorni di lotta proclamata nei giorni scorsi, a sostegno delle rivendicazioni relative alle tariffe, alle norme mutualistiche ecc. In tutti gli ospedali funzionano servizi ridotti per i casi urgenti.

Un breve comunicato è stato diramato dal Comitato intersindacale sanitari ospedalieri per rendere noto che lo sciopero a oltranza è cominciato in modo compatto. A sua volta la Federazione nazionale degli ordini dei medici che ieri aveva praticamente sospeso lo sciopero e confermata l'agitazione, ha diramato un comunicato nel quale — in relazione al fatto che in molte province i medici sono scesi ugualmente in sciopero — si afferma che tra l'altro che questi scioperi non vanno e non possono essere interpretati quali iniziative in contrasto con la volontà del consiglio nazionale degli ordini.

L'azione dei medici in sciopero — è detto nel comunicato — trova invece comprensibili presupposti nello stato di estrema esasperazione di tutti i medici, i quali non possono ulteriormente tollerare le condizioni imposte da una falsa ed errata applicazione della mutualità.

Un telegramma al presidente del consiglio on. Fanfani è stato inviato ieri dal presidente dell'Ordine dei medici di Roma per richiedere la rivalutazione delle tariffe mutualistiche, e la fissazione di una tariffa unica per eguali prestazioni relative ad enti di pubblica assistenza. L'Ordine dei medici di Roma che da notizia del telegramma e del suo contenuto ha anche reso noto che nella capitale e nella provincia funzionano in ogni quartiere posti di guardia medica.

Infine, si è appreso che il colloquio tra il presidente della Federazione medica sportiva e il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, in relazione allo sciopero del settore medico, è stato rimandato alla prossima settimana. Il prof. Veronero, della Medico-sportiva ha dichiarato di essere fiducioso che l'attività del settore venga tutelata attraverso una dichiarazione degli Ordini dei medici.

Infermieri: fermi per 4 giorni da martedì

Il nuovo sciopero di quattro giorni, annunciato nei giorni scorsi dal personale infermieristico ed operaio degli ospedali è stato confermato. Esso avrà inizio il 12 prossimo. Come è noto questa categoria chiede la applicazione di un accordo economico per il miglioramento delle proprie condizioni.

Tale accordo è, come abbiamo rilevato altre volte, subordinato almeno in parte alla iniziativa del governo.

Abbiamo ricevuto questa lettera molto indicativa della lotta dei medici. La pubblichiamo integralmente:

Signor direttore, il risultato del voto sulla «legge stralcio», che prevede la stabilità di carriera per gli assistenti e aiuti degli istituti ospedalieri, ci ha profondamente amareggiati e sorpresi. Da anni noi avanziamo questa rivendicazione. Accoglierla non è solo renderci giustizia, è anche un modo di elevarne la capacità di assistenza degli ospedali. Infatti, assicurarci la stabilità di impiego (eliminando quella sorta di contratto a termine che oggi regola il nostro rapporto di lavoro) significa far sì che i membri della nostra categoria possano lavorare e studiare interamente per il servizio ospedaliero e non più considerare l'ospedale come un passaggio o una occasione di lavoro tra le altre.

Poiché alla Commissione Sanità della Camera la «legge stralcio» per la stabilità era già stata approvata da tutti noi avevamo ragione di ritenere che un voto ugualmente favorevole sarebbe stato dato dalla Commissione Sanità del Senato. Noi pensavamo che la proposta fatta dall'on. Scotti di esaminare e approvare, in sede deliberante, lo «stralcio», dovesse e potesse essere accolta così da garantire — prima della fine della legislatura — la sanzione per legge della stabilità. Del fatto che la richiesta degli assistenti e aiuti ospedalieri fosse profondamente sentita, i senatori della Commissione Sanità hanno potuto averne ulteriore prova con la proclamazione dello sciopero a oltranza che la nostra categoria ha deciso.

Ma se il risultato del voto alla Commissione del Senato ci ha molto addolorati, ci ha anche sorpresi il constatare che, mentre tre senatori d.c. hanno votato a favore della proposta comunista, i tre senatori socialisti hanno votato contro, assieme agli altri senatori d.c. e al monarchico. Come è potuta accadere una cosa simile? Alla Commissione della Camera, infatti, la stessa «legge stralcio» aveva avuto il voto favorevole dei socialisti. E allora? Ciò che il PSI considera giusto alla Camera, considerava sbagliato al Senato? Certo noi sappiamo che tra i senatori socialisti della Commissione Sanità vi sono dei medici primari. E sappiamo pure che, nonostante la «legge stralcio» per gli aiuti e assistenti risolve equamente anche il problema del limite d'età che i primari hanno posto (lo stralcio prevede infatti che essi possano restare al loro posto fino a 70 anni anche se non più in ruolo negli ultimi 5 anni), molti primari avversano questo compromesso. Ma può il PSI consentire che i suoi rappresentanti alla Commissione Sanità del Senato rovescino completamente, per ragioni meramente corporative, la linea seguita dai deputati socialisti della Commissione Sanità della Camera?

La nostra categoria ha proclamato ripetutamente, uno sciopero a oltranza per ottenere che la «legge stralcio» sia approvata. Questo obiettivo può essere attuato. Respinta la proposta di approvare il progetto in sede deliberante, la Commissione Sanità del Senato può esaminare lo «stralcio» in sede referente e inviarlo in aula per la discussione e approvazione. E cosa che — se si vuole — può essere fatto in pochissimi tempi. La «legge stralcio» si compone infatti di 5 brevissimi articoli.

I senatori socialisti della Commissione Sanità possono dunque rivedere la loro posizione nella discussione del progetto in sede referente e — soprattutto — il gruppo del PSI al Senato può impegnarsi fin d'ora a approvare la «legge stralcio» entro la presente legislatura. Gli assistenti ed aiuti ospedalieri si attendono che questo impegno sia assunto e mantenuto dal partito socialista. La stessa cosa essi chiedono ai senatori d.c. (la DC ha votato anch'essa a favore dello «stralcio» alla Commissione della Camera) e ai senatori degli altri gruppi.

Grazie per la pubblicazione

Un gruppo di medici ospedalieri

Gli argomenti contenuti in questa lettera ci paiono ineccepibili. Sul voto alla Commissione Sanità del Senato, proprio ieri l'«Avanti!» ha pubblicato una nota in risposta ad un nostro rilievo critico. I compagni dell'«Avanti!» giustificano, sia pure debolmente, il voto dei tre senatori socialisti. Ma lo fanno con argomenti non consistenti. E' vero infatti — come l'«Avanti!» dice — che la proposta del compagno Scotti di esaminare la legge in sede deliberante aveva bisogno, per essere attuata, dell'unanimità della Commissione. Ma che vuol dire ciò? Che ragione avevano i senatori socialisti di votare contro? Il problema che continua a stare davanti ai senatori è comunque quello di approvare prima della fine della legislatura lo «stralcio».

Università

Da giovedì sciopero

Gli assistenti e gli incaricati contro le gravi inadempienze del governo

Sciopero a oltranza da giovedì 14 febbraio nelle Università di fondo sollevato dalle due categorie. Dalle richieste che esse avevano presentato per una riforma democratica dell'Università fin dall'ottobre scorso, il governo ha infatti accolto, parzialmente, il consiglio di riallineamento del salario, mentre l'istituzione del ruolo degli «aggregati», nel progetto presentato dal compagno Domini, verrà forse deliberata mercoledì prossimo al Senato.

Niente si è fatto, invece, per quanto riguarda la «legge-pontina» mostrata un interesse del le finanziaria

Il 15 febbraio in tutte le librerie «Il Consiglio d'Egitto» di Leonardo Sciascia. Un romanzo storico ambientato nella Palermo settecentesca, avvincente e galante, superstitiosa e feroce: su questo sfondo, il racconto di una clamorosa impostura letteraria e quello di una tragica congiura giacobina si saldano in un nodo di struggente, alta poesia.

Leonardo Sciascia Il Consiglio d'Egitto

«I coralli» pp. 185 Rilegato L. 1500

Einaudi



BAGDAD — Il nuovo comandante delle forze armate irakena, Abd al-Razzak

ABDEL AREF

fratello - nemico del gen. Kassem

Il nuovo presidente dell'Irak, colonnello Abdel Salam Aref, è generalmente considerato un «uomo di Nasser». La sua biografia è burrascosa. Vecchio amico di Kassem, partecipò attivamente alla rivoluzione del 1958, e pochi mesi più tardi tentò di assumere il capo della rivoluzione, il colonnello Aref fu condannato a morte. Ma Kassem, con uno di quei tentennamenti che erano parte così tipica del suo singolarissimo carattere, non lo fece mai giustiziare, ed anzi, nel 1961, lo graziò, gli fece versare gli stipendi arretrati ed una pensione, e lo mise agli arresti in uno dei campi militari che sorgono nei dintorni della capitale irakena.

I particolari delle vicende che hanno condotto il colonnello Aref per due volte alla testa del suo Paese, sfiorando il plotone d'esecuzione, gettano una luce significativa e illuminante sul complicato mondo politico irakeno, sui personaggi che lo dominano, e sui costumi che vi regnano.

Aref e Kassem prepararono insieme il colpo di stato del 14 luglio 1958. Kassem considerava Aref «il suo fratello preferito». Ma, meno di dieci giorni dopo il rovesciamento della monarchia, e la proclamazione della repubblica, i rapporti fra i due ufficiali cominciarono a guastarsi. Aref si recò a Damasco per incontrarvi il presidente Nasser, con il quale concluse un accordo verbale, in base al quale l'Irak avrebbe aderito all'unione sirioegiziana. Kassem, come è noto, si oppose energicamente a questa prospettiva, che lo avrebbe relegato ben presto nell'ombra, o comunque in un posto di secondo piano. La lotta si svolse dapprima silenziosa, nell'ambito dello stesso governo rivoluzionario e nelle strade di Bagdad, per la conquista dell'opinione pubblica e dei partiti politici risorti dalla clandestinità. Nell'ottobre del 1958, Kassem si sentì abbastanza forte per espellere dal governo tutti i filo-nasseriani. Al colonnello Aref fu offerta la carica di ambasciatore a Bonn. Nell'ufficio stesso del generale Kassem si svolse allora una scena drammatica. Aref rifiutò l'incarico, respinse aspramente le corteziosità all'obbedienza rivoltegli da Kassem e a un certo punto, al colmo dell'ira, estrasse la pistola e la puntò contro il capo del governo rivoluzionario, minacciando di ucciderlo.

Rapidamente disarmato dalla guardia del corpo di Kassem, Aref fu con altrettanta prontezza perdonato. Kassem mostrò quasi di non prendere sul serio la sfuriata dell'amico-nemico, gli fece portare un bicchiere di latte per calmarlo, e gli disse (così si raccontò): «Figlio mio, fratello mio, accetta l'in-



Aref (a sinistra) e Kassem insieme in una recente foto

carico in Germania. Quel che faccio è per il tuo bene. Voglio tenerti lontano dai cattivi consiglieri che ti circondano e ti conducono sulla cattiva strada».

Ad Aref non rimase che accettare. Lo stesso Kassem lo accompagnò all'aeroporto e lo salutò abbracciandolo affettuosamente davanti ad uno stuolo di ufficiali. Ogni divergenza sembrava così appianata per sempre. Ma, tre settimane più tardi, Aref ritornò a Bagdad in aeroplano. A chi lo interrogava, disse che il viaggio in Europa, attraverso la Svizzera, la Francia e la Germania occidentale, gli era sembrato un servizio «per riflettere». Ora, ogni indugio era superato: avrebbe rovesciato il governo e ne avrebbe formato un altro disposto a condurre l'Irak nel quadro di una unione araba diretta da Nasser.

Le forze politiche e militari sulle quali Aref contava erano effettivamente potenti, e Kassem riuscì a spezzare l'azione soltanto con l'appoggio di alcuni importanti partiti politici, in primo luogo dei comunisti, che in quella occasione, anteposero a tutto la difesa ad oltranza della piena e rigorosa indipendenza del loro paese. Il colpo di Aref fu così sventato e il colonnello arrestato. Il processo si svolse nel dicembre del '58 davanti ad un tribunale militare presieduto dal colonnello Abbas Fadel el Mahdawi, e si concluse con una condanna a morte. Per quattro mesi, violente manifestazioni popolari si svolsero nelle strade di Bagdad e davanti al tribunale militare, per chiedere la fuellazione di Aref. Ma, nel maggio 1959, il generale Kassem commutò la pena capitale in 20 anni di prigione. Che cosa abbia indotto il dittatore alla indulgenza, è difficile dire. Forse il ricordo della vecchia amicizia, o forse (e più probabilmente) la speranza di potersi servire più tardi di Aref per combattere le forze politiche antinasseriane. Il gusto della manovra politica complicata e dell'intrigo era uno degli aspetti più peculiari della contraddittoria personalità del defunto dittatore irakeno.

Grazioso nella primavera del '61, e messo agli arresti, Aref riacquistò sei mesi dopo piena libertà di azione. Fu visto circolare liberamente per le vie di Bagdad e più volte con complicità di «stupore dei giornalisti» e dei diplomatici stranieri — fu visto entrare negli uffici dove Kassem trascorreva quasi tutta la giornata e gran parte della notte insonne. Sembrava che una nuova collaborazione politica stesse per prendere corpo. Su quali basi, nessuno era in grado di dirlo. Molti, però, videro negli sconcertanti colloqui fra Aref e Kassem il sintomo di una disperazione e di uno sfacelo che lasciavano prevedere una rapida catastrofe.

Una madre sconvolta dalla paura in un appartamento dell'E.U.R.

Si asfissia con il bambino malato: il marito tenta di uccidersi

piccola cronaca

VOLKSWAGEN



12 ore di lavoro per campare

Carovita: ne discutono molto gli economisti, ma come la pensano gli operai? Quali problemi insorgono per essi? Al Poligrafico di via Gino Capponi hanno sottoscritto una petizione, in altre fabbriche si stanno preparando altre iniziative. Cerchiamo quindi di «fotografare» la condizione di un gruppo della classe operaia romana, di spiegare le mille ra-

gioni di malcontento, e non solo di malcontento ma di lotta sindacale e politica di questi nuclei di lavoratori. Solo qualche anno fa si parlava delle centomila lire mensili come di un obiettivo-base per tutta la cosiddetta famiglia media. E' valida anche oggi questa «meta» che ha fatto la fortuna di certa pubblicistica? E a quale prezzo può essere raggiunta?

Si esce sempre di corsa il sabato a mezzogiorno e mezzo. Si ha voglia di muovere le gambe e respirare un po' di aria fresca, che non abbia il sapore del piombo fuso e dell'inchiostro tipografico. Anche una strada stretta, quasi corrucchiata nei suoi palazzi giallo sporco e schiacciata da un cielo che preannuncia la pioggia, basta a dare sollievo, a fare alzare il polmonetto. Tutte le ore di lavoro sotto le luci al neon.

Nell'atrio i passi si infittiscono. Diventa via via più fitto anche il ticchettio dell'orologio marciante e fa presto la gradinata dell'ingresso a riempirsi di operai, parte già col cappotto, parte ancora in tuta con la sciarpa girata intorno al collo.

I primi hanno più fretta: una corsa alla prima fermata della STEFER, e via verso casa. Gli altri mangeranno qualche panino prima di rientrare per il turno pomeridiano.

Davanti al Poligrafico di via Gino Capponi è difficile discutere nei brevi attimi dell'uscita di mezzogiorno e mezzo: ma vogliono tentare ugualmente di capire perché proprio qui, in questo stabilimento, gli operai hanno raccolto centinaia di firme per una petizione contro il carovita ed ora si propongono di fare una manifestazione in un teatro.

Perché, dunque? «Coro di risapato. Ognuno cerca di dire qualcosa sulla sua condizione. Come perché? Basta guardare le buste-paga...». «E gli orari che facciamo ogni giorno...». Si urla, si discute, si ritempera, di prestilli, scatti, di centomila al mese?

«Le centomila...»

Sorridono. «Le centomila... Chi lavora da tanti anni qui le può anche superare. C'è anche qualcuno che ha toccato le 120 mila: basta lavorare, come regola, dodici ore al giorno, dalle sette del mattino alle sette della sera, oppure dalle sette della sera alle sette del mattino...».

Un dirigente sindacale, Gino Luciani, fa il punto in poche parole: «Abbiamo rinnovato il contratto a partire dal primo gennaio scorso: le paghe sono aumentate del quindici per cento. Ma, in effetti, quel che abbiamo strappato da una parte ci è stato sottratto dall'altra con l'aumento del 30 per cento e, complessivamente, i dipendenti sono invece calati da 6446 a circa cinquemila. Come le va la carne? Prendiamo un caso. Demio di Alessandrini, di 52 anni. Ci dice che ha moglie tre figli e che abita in un appartamento dell'INA-...».



Rocco Maggiore, «ausiliario» con sette figli.

Casa (lo interrompono subito). Tu sei uno dei pochi fortunati, il tuo esempio non vale per tutti noi: la maggioranza abita al Tuscolano e spende per la casa dalle 25 alle 35 mila lire al mese... Comunque alle sue 7500 lire di pigione, si deve aggiungere qualche altro migliaio di lire per le spese di riscaldamento, condominio, ecc. «Solo per campare» dicono, «vorrebbero almeno 3.000-3.500 lire il giorno. Ma io, senza tante ore di straordinario», riesco appena a mettere insieme 70 mila lire al mese. Elettrodomestici? Solo la televisione. «Ce l'hanno quasi tutti — commenta qualcuno vicino a noi —. Co-

sta, di rate, solo quattro o cinquecento lire al mese. E' diventato lo sfogo dei poveri. Lavoro, TV e, subito dopo, a letto. Non c'è tempo per altro. Chi vuol lavorare per il sindacato, deve rubare qualche ora al sonno...».

Questo è dunque, un operai privilegiato? Guardiamo il caso di un altro che non sia di prima categoria e che non abbia vinto il terrore a lotto della assegnazione di un appartamento INA-Casa. Barba lunga, occhi profondamente cerchiati, sul volto ancor giovane di Rocco Maggiore, padre di sette figli, si legge forse qualcosa di più che nelle sue parole. «Abito — dice — a Torpignattara, in due stanzette di una baracca. Solo di mezzi di trasporto spendo 150 e 200 lire il giorno. Quanto guadagno? Una miseria. Sono "ausiliario", cioè faccio. Entro alle sette del mattino ed esco alle 19, ho mezzo-ora per mangiare. Esclusi gli assegni familiari, mi vengono 45 mila lire al mese: 75 mila tutto compreso, insomma. Soltanto mandare i figli a scuola è un problema che non mi fa dormire...».

La rata Il discorso cade — inevitabilmente — sul «fatto dei bufl», sui debiti. Un giovane operaio, Giovambattista Pea, parla dei prestiti: 180 per cento di dipendenti si è indebitato così. Primo passo: schiacciati tra una rata e l'altra (mobili, vestiti, ecc.), non si riesce ad arrivare in fondo: allora si ricorre all'IFI. Un po' di respiro: poi, l'anno successivo, va ancora peggio, perché il salario è decurtato dalle rate. E' il momento del secondo passo: si firma la richiesta del prestito ANAPI. I conti però continuano a non tornare ed è quasi fatale, obbligato, l'ultimo passo: la «cessione del quinto». Si cancellano così tutti i prestiti precedenti, e si paga una rata mensile che giunge spesso alle 40-50 mila lire. Pesante, anche per chi riesce, a forza di ore straordinarie, ad arrivare alle 100-110 mila lire al mese.

Chi vuole abitare in una casa decente, chi vuole mandare i figli a scuola, non può sottrarsi alla spirale dell'indebitamento. L'«utilitaria», per chi è solo a lavorare, è un sogno. E le donne? Lavorano anch'esse penose ore? I gioiellieri? Sono quelli che discutono più animatamente. Per entrare al Poligrafico hanno dovuto portare il «pezzo di carta» della rata, e poi, tendere a fare economia sulle nostre spalle: poche assunzioni, poche bassissime assunzioni, «straordinari» a tutto costo. Demio di Alessandrini, di 52 anni. Ci dice che ha moglie tre figli e che abita in un appartamento dell'INA-...».

La produttività, naturalmente, aumenta (a caro prezzo), commenta Mario Di Biasio, membro della Commissione interna. Dal 1956 ad oggi il fatturato del Poligrafico è aumentato del 30 per cento e, complessivamente, i dipendenti sono invece calati da 6446 a circa cinquemila. Come le va la carne? Prendiamo un caso. Demio di Alessandrini, di 52 anni. Ci dice che ha moglie tre figli e che abita in un appartamento dell'INA-...».

Carlo Vaglio, dirigente della CISL nel Poligrafico

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 6% 1958-1978

Il giorno 8 gennaio 1963 ha avuto luogo la seconda estrazione delle obbligazioni IRI 6% 1958-1978 da rimborsare al 1° aprile 1963, per il complessivo valore nominale di L. 1.691.000.000.

I numeri dei titoli sorteggiati sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale e in un apposito Bollettino, unicamente ai numeri dei titoli sorteggiati nella precedente estrazione e ancora non presentati per il rimborso.

Il Bollettino può essere consultato dagli interessati presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito e sarà inviato gratuitamente agli Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI — Istituto per la Ricostruzione Industriale — Ufficio Obbligazioni — Via Versilia, 2 - Roma.

Parliamo del carovita con i lavoratori del Poligrafico

Debiti a catena: i prestiti IFI «cessione del quinto»

L'elegante cinema distrutto

Rogo nel Fiammetta



Un incendio ha semidistrutto, l'altra notte, il cinema Fiammetta, uno dei locali più eleganti della città, in via San Nicola da Tolentino, quasi all'angolo con via Bisceglia. Dai primi accertamenti i danni ammontano dai venti ai trenta milioni.

Erano le tre e trenta quando il guardiano di turno e un vigile notturno si sono accorti dell'incendio ed hanno dato l'allarme. Ai vigili del fuoco, accorsi subito sul luogo con quattro autobotti, si è presentato uno spettacolo impressionante. Lingue di fuoco alte più di tre metri si levavano nella sala, serpeggiando tra le poltrone e i tendaggi. Il materiale infiammabile, alimentava il fuoco. Fino a dopo le sette

del mattino è durata l'opera di spegnimento. Quando l'ultima fiammata è stata spenta il fumo continuava a levarsi denso. I vigili del fuoco per entrare nel locale, sprigionato da un mozzicone di sigaretta che avevano d'altra parte già usato.

Le cause dell'incendio non sono state ancora accertate. L'ipotesi più probabile, anche se la più facile, è che il fuoco si sia sprigionato da un mozzicone di sigaretta caduto su una poltrona durante l'ultimo spettacolo. Sono andate completamente distrutte, tra l'altro, 50 poltrone, mentre le rimanenti sono rimaste danneggiate. I vigili del fuoco, dopo aver spento l'incendio, hanno provveduto a demolire gli infissi

il partito

Commissione cittadina

Domani alle 18 è convocata la Commissione cittadina. All'ordine del giorno: la situazione della lotta per la pace. Relatore: Travelli.

Commissione di controllo

Domani alle 18 si riunisce in Federazione la Commissione federale di controllo.

Organizzativi e responsabili elettorali

Mercoledì alle 18 si riunisce in Federazione la riunione degli organizzativi, amministratori e dei responsabili elettorali di tutte le sezioni del partito nella lotta per la pace. Relatore: Travelli.

Assemblee e comizi

Testaccio ore 10 festa tessera-mento cellula ACEA con Nannuzzi. Monte Mario ore 10 assemblea sulla situazione politica, con Gallo. Fiumicino ore 17 assemblea con Freduzzi. Campitelli ore 16 festa tessera-mento cellula ACEA con Nannuzzi. Cinecittà ore 10 assemblea con Freduzzi. Cinecittà ore 10 assemblea con Freduzzi. Cinecittà ore 10 assemblea con Freduzzi.

Convegni Castelli Colferro e Tivoli

Convegni dei direttivi delle sezioni di zona e per un piano di lavoro anche in previsione delle elezioni si terranno oggi. Alle Frattocchie alle 15 i direttivi delle sezioni dei Castelli (Battistini); in Federazione alle 9 i direttivi di Tivoli (Verdini); a Colferro alle 9.30 i direttivi della zona di Colferro (Freduzzi).

Commissione elettorale

Tutte le sezioni sono invitate a consegnare in Federazione non oltre mercoledì gli elenchi degli elettori delle sezioni sono invitate ad organizzarsi in modo da poter effettuare i versamenti. Oltre che per le zone di Colferro, Castelli e Tivoli, i convegni interessano anche le Colgate (domani alle 17 in Federazione con Verdini) e Civitavecchia (giovedì con Modica e Verdini).

Distribuzione tessere

Durante i convegni dei direttivi delle sezioni della provincia funzionerà un servizio di ricezione e distribuzione tessere. Le segretarie delle sezioni sono invitate ad organizzarsi in modo da poter effettuare i versamenti. Oltre che per le zone di Colferro, Castelli e Tivoli, i convegni interessano anche le Colgate (domani alle 17 in Federazione con Verdini) e Civitavecchia (giovedì con Modica e Verdini).

Convocazioni

Romanina ore 16 attivo con Campitelli. Tor de' Schiavi ore 10.30 Comitato di zona costituzione della segreteria.

Zeppieri: primo accordo

I lavoratori della Zeppieri hanno ottenuto ieri, dopo mesi di scioperi e manifestazioni, un primo importante successo. Nella sede dell'Ufficio regionale del lavoro le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dell'autotrasportatore laziale hanno infatti raggiunto un accordo di massima su tutti i punti in contestazione (vale a dire sull'orario di lavoro e sui «nastri lavativi»). Le parti torneranno ad incontrarsi venerdì prossimo per definire nei particolari l'accordo; gli scioperi già proclamati per la prossima settimana sono stati naturalmente revocati.

Condotte periferiche

Appio Tuscolano, via Carlo Denina, 11 - tel. 783.372; Gallucci, via Giuseppe C. Denina, 11 - tel. 783.372; Centocelle, via dei Castani, n. 82 - tel. 210.393; dott. Mirabella Filippa, via dei Platani, n. 101 - tel. 513.124.

Gordiani, Villa Gordiani (lotto VIII) - tel. 252.249 - 252.610; dott. Lucandri Giuseppe, via Pretestina, 325 - tel. 270.095; Garbatella I, via degli Armatori, 5 - tel. 513.359; dott. Polidori Tommaso, via degli Armatori, 13 - tel. 510.165; Garbatella III, via degli Armatori, 5 - tel. 513.329; dott. Iari Luigi, via degli Armatori, 5 - tel. 513.329.

Montesacro, via Monte Tezori, 2 - dott. Franco Luigi, via Gargano, 5 - tel. 842.031; Madonna del Riposo, via Madonna del Riposo, 13 - tel. 620.412 - 622.290; dott. De Vita Luigi, via Gregorio VII, n. 60 - tel. 637.039.

Pietralata, via di Pietralata, n. 414 - tel. 430.838; dott. Caporilli Goffredo, via R. Venuti, 14 - tel. 814.691.

L'Ordine dei medici e il comitato d'agitazione dei medici di Roma e provincia, allo scopo di evitare ogni disagio alla popolazione durante lo sciopero tuttora in corso e che terminerà domani, hanno istituito in tutti i quartieri i servizi di «guardia medica». Sarà così possibile un rapido reperimento dei sanitari nei casi in cui la loro opera sia ritenuta indispensabile e improrogabile. Ecco l'elenco delle «guardie mediche» istituite:

Condotte urbane

Appio Claudio, via Orvieto, 43 - dott. Sciacaluga Nicolò, via Terni, 38 - tel. 754.825; Appio Latino Metronio, via Dacia, 163 - dott. Ferraro Olimpio, via Gallia, 38 - tel. 758.5001; Campidoglio, via Montecatini, 8 - tel. 681.892; dott. Maestri Domenico, via della Minerva 1 - tel. 688.324; Celio, via del Colosseo 20 - dott. Schiano Enrico, corso Trieste 174 - tel. 838.273; Esquilino, via Machiavelli 40 - dott. De Lellis Giuseppe, via dell'Antracite 15 - tel. 430.900; Farnese, piazza Navona 39-40 - tel. 656.972; dott. Paolone Aurelio, via Camozzi 9 - telefono 376.532; Flaminio, via A. Di Giorgio 19-25 - tel. 305.074; dott. Santomaro Serafino, viale Carlo 35 - tel. 378.469; Gianicolo, piazza S. Egidio 1 - tel. 589.086; dott. Mancini Genesio, via Fratte di Trastevere 42 - tel. 586.575; Latino, circonv. Appia 23: dott. Angrisani Vincenzo, via Tarro 35 - tel. 847.157; Lido di Roma, via della Stazione Vecchia 26; dott. Mastrola-Comi Michele, via della Stazione Vecchia 26 - tel. 602.574; Ludovico il Moro, via Flaminia 80-82 - tel. 474.361; dott. Ricotti Vito, via Salaria 43 - tel. 844.4735; Monteverde - Porta Portese, via Taurini 11 - tel. 589.086; dott. Berruti Francesco, via G. Di Gallesse 25 - tel. 530.906; Monti, via del Colosseo 20 - dott. Benagiano Luigi, via Bellini 10 - tel. 865.860; Nemorense, via Tripoli 39 - tel. 831.932; dott. Di Girolamo Domenico, via Anapo 19 - telefono 849.531; Pantheon, piazza Navona 39-40 - tel. 656.972; dott. Lucena Mario, via Teatro Valle 53 - telefono 653.773; Pontelungo, circonv. Appia 23: dott. Maccacchini G. B., circonv. Appia 113 - tel. 996.407; Ponte Sisto, piazza S. Egidio 1 - tel. 589.086; dott. Baroni Camillo, via Gregorio VII, 11 - tel. 634.343; Portonaccio, via Boemondo 21 (Villa Narducci) - tel. 425.591; dott. Capone Braga Pietro, via P. Donati 5 - tel. 424.6495; Sant'Agnese, via Tripoli 39 - tel. 831.932; dott. Di Girolamo Salvatore, via S. Angela Merici 40 - tel. 838.2909; Sabelli, via Sabelli 117: dott. Paolantonio Nicola, via degli Ausoni 69 - tel. 491.012; S. Cosimato, piazza S. Egidio 1 - tel. 589.086; dott. Casano Libero, via Annone 10 - tel. 832.339; S. Saba, via L. Della Robbia 10 - tel. 570.851; dott. Molachella Paolo, via Aterno 8 - tel. 844.8214; Tiburtino, via dei Sabelli 117: dott. Marchi Enzo, via A. Stoppani 10 - tel. 877.688; Tomacelli S. Quirinale, via Montecatini 8 - tel. 681.892; dott. Torricelli, via dei Sabelli 119 - tel. 494.552; Trionfale - Andrea Doria, via Leone IV 64 - tel. deleg. 350.009; dott. Fiorentini Pietro, via Tezori 2 - tel. 352.262; Vaticano, via Catone 30: dott. Koch Mario, via Nicotera 29 - tel. 300.864; Piazza Mazzini, Viale Angelico, via Catone 30: dott. Ippolito Cesare, via Caposile 2 - tel. 383.844.

Torpiognattara, via Casilina, n. 395 - tel. 290.919; dott. Vaccaro Walter, via Attilio Ambrosini, 130 - tel. 512.3658; Tufello, via M. della Rocchetta, 14 - tel. 881.254; dott. Nicolotti Nicotino, via Monte della Rocchetta, 14 - telefono 881.254; Valle Aurelia, via Leone IV, n. 64 - tel. 350.009-351.741; dott. Misetti Eumenio, via Uso dei Caroli, 49 - tel. 348.556; Valmelaina, via Monte della Rocchetta, 14 - tel. 880.204; dott. Guidi Aldo, via Monte della Rocchetta, 14.

Condotte suburbane

Cincinella, via Servilio Prisco 1: dott. Di Francesco Vincenzo, via Lucio Sestio 46 - tel. 700.660; Appia Antica, via Appia Antica 220: dott. Faraglia Ludovico, via Appia Antica 220 - tel. 783.405; Borgata del Trullo, via Borgata del Trullo, 13: dott. Faccina Luigi, via Brugnata, tel. 520.650; Bravetta, via Bravetta: dott. Lucarini Mario, via Malatesta 14 - tel. 620.196; Capannelle, via delle Capannelle 5: dott. Rimatori Rodolfo, via delle Capannelle 5 - tel. 700.004; Ambulatorio Sussidiario IV Miglio, via S. Teodoro 64/b: dott. Nunziati Renato, via Annarella 45 - tel. 799.0139; Bufalotta Cecchina, via Fagazzaro 110, tel. 820.832; dott. Veronesi Aldo, via Fagazzaro 110, tel. 820.865; Lauretina, via Pomposa 9, tel. 313.389-2; dott. Ciccolini Giovanni, viale Astronomia 13, tel. 591.1387; Magliana, via Catacombe di Geronzio 5, tel. 520.289; dott. Pardini Aldo, via Catacombe di Geronzio 5, telefono 520.289; Monte Mario, via Trionfale, 88/89: dott. Anselmi, via Trionfale 88/89, tel. 334.308; Borgata Ottavia (amb. sussidiario), via Stazione Ottavia 75, telefono 333.831; dott. Fortini Mario, via De Gasperi 21, tel. 617.080; Primavalle I, via Adriano I n. 2-b: tel. 622.3197 - 617.3346; dott. Riglio Giacomo, via Adriano I, numero 2-b; Primavalle II (Levante), via Pietro Gasparri 21: dott. Pericoli Mario, via P. Gasparri 21, telefono 616.0846; Primavalle II (Ponente), via Pietro Gasparri 21, tel. 617.080; dott. Custerri Salvatore, via P. Gasparri 21, tel. 617.080; Quarticciolo, via Pretestina 510: dott. Cassara Pietro, via Pretestina 510, tel. C10.357; S. Maria del Soccorso, via del Badile lotto 10, tel. 430.424; dott. Romano Spagnolo Marcello, via Tiburtina 612, tel. 420.766.

Borgata Alessandrina (ambulatorio sussidiario), via della borgata Alessandrina 108: dott. Capristo Alfonso, via Borgata Alessandrina 108, telefono 210.949; Tor Sapienza, via di Tor Cervara 309: dott. Migliorini Mario, via Tor Cervara 309, telefono 279.088.

Appio Latino: dott. Morandi Aldo, via Paolo Giovio 11, telefono 780.442; Appio Tuscolano: dott. Carbone Grazia, via C. Denina 11, telefono 783.372; dott. Cacciari Bruno, via Contardo Ferrini 1, tel. 247.034 - 247.0240; Aurelio: dott. Moriconi Giulio, via Alessandro III n. 8, telefono 635.139; Montesacro: dott. Roberto Ugo, p.le Jonio n. 50, tel. 883.247 - 758.426; dott. Del Vittorino, via E. De Gasperi, tel. 425.021; 892.672-9; dott. Melis Mario, via Gattolardo n. 18; dott. Rinaldi Remo, via Vigne Nuove 76, tel. 880.602; Prati: dott. Zamponi Italo, via Germanico n. 166; dott. Panico Vincenzo, via Vincenzo Troya n. 14, tel. 330.195; Pretestina: dott. Corona Gastone, via Pretestina 445 - tel. 251314; Primavalle: dott. Mareucci Franco, tel. 617.0897; dott. Morino G. Battista 617.0897; dott. Parenti Bruno, tel. 425.021; dott. Nurchis Francesco, tel. 495.2261; dott. Mancini Florido, tel. 385.693; dott. De Pau Dario, tel. 758.373-353.905; dott. Camilleri Emanuele, tel. 354.041; dott. Pasciotti Umberto, tel. 501.361; dott. Crescenzi Walter, telefono 8381.990; dott. Gioacchini Giorgio, tel. 463.552; Tuscolano-Pretestina: dott. Trombetta Umberto, via Casilina 1049, tel. 260.350; Campitelli: dott. De Fenu Paolo.

Ostia Lido: dr. Buono Antonino, via dei Navicellari 4, tel. 6020.274.

Tomba di Nerone, via Lucio Casio 63, tel. 307.025.6; dott. Micheletti Giuliano, via Lucio Casio 63, tel. 307.061.0; Tor di Quinto, via A. Di Giorgi 19-25, tel. 304.263; dott. Pichi Carlo, via A. Di Giorgi 19-25.

Agro romano Acilia, via Acilia 2: dott. Caporale Guido, via Acilia 2, telefono 005.010.2; Casalotti, via di Boecce 525: dott. Biotta Alfredo, via di Boecce 525, tel. 617.320.5; Castel di Guido, via Castel di Guido 10: dott. Bianchi Gino, via Castel di Guido 10, telefono 697.505; Castel di Leva, via Ardeatina, tel. 602.141; Ennio, via S. Martino della Battaglia, tel. 491.842, casa 836.410; Cesano, via della Stazione 486: dott. Sestini, via della Stazione 486, tel. 699.780.8; Cozzano, via Nomentana km. 12: dott. Maone Giuseppe, via Nomentana km. 12, tel. 820.372; Decima, via Decima 902: dott. Aspromonti Michele, via F. Mastrioli 82, tel. 607.904; Fiumicino, via degli Orti 10: dott. Reggiani Domenico, via degli Orti 10, tel. 820.372; Isola Farnese, via Isola Farnese: dott. Berardozzi Emilio, via Cassia, tel. 699.020.1; Lunghezza, via Lunghezza 5: dott. Tosti Cristiano, via Lunghezza 5, tel. 417.104; Mantirola, via Laurentina chilometro 16: dott. Console Vittorio, via Servilio Prisco 7, tel. 783.405; Margigliana, salita della Margigliana 13: dott. Maris Gianpiero, salita della Margigliana n. 13, tel. 891.001; Maccarese (Levante), via di Castel S. Giorgio 225: dott. Serrano Francesco, via di Castel S. Giorgio 225, tel. 600.006.1; Maccarese (Levante), via di Castel S. Giorgio 225: dott. Serrano Francesco, via di Castel S. Giorgio 225, tel. 600.006.1; Palidoro, via Aurelia chilometro 30.6: libero professionisti, tel. 697.017; Ponte Galeria, via Portuense n. 1397: dott. Dorso, via Portuense 1397, tel. 529.004; Ponte Mammolo, via Berlinguetto 56, tel. 491.110; dott. Perretta Guglielmo, via F. Salmi n. 5, tel. 885.278; Prima Pietra, piazza Saxe Rubra: dott. Floridi Luciano, piazza Saxe Rubra, telefono 691.000.8; S. Basilio, via Osimo 3: dott. Mariani Quintilio, via Osimo 3, tel. 419.104; S. Maria di Galeria, via Braccianese, tel. 699.700.0; dott. Gioffre Maria, via S. Tommaso d'Aquino 80, tel. 389.088; S. Vittorino, via di S. Vittorino 39: dott. Rosi Fernando, via S. Vittorino 39, tel. 425.021; Settecamini, v. Rubella: dott. De Maria Francesco, via Rubella, tel. 419.942; Torrenova, via di Torrenova n. 5: dott. Greco Nicola, via di Torrenova n. 5, tel. 695.020.2; Villaggio Breda (ambulatorio sussidiario), via S. Vittorino lotto III: dott. Capone Augusto, tel. 695.020.7; Torre Scapatta, via dei Colombi 1: dott. De Agostino Bruno, via dei Colombi 1, telefono 260.247; Borgata Alessandrina (ambulatorio sussidiario), via della borgata Alessandrina 108: dott. Capristo Alfonso, via Borgata Alessandrina 108, telefono 210.949; Tor Sapienza, via di Tor Cervara 309: dott. Migliorini Mario, via Tor Cervara 309, telefono 279.088.

mobili nuovi moderni funzionali

alla

CASA ATELIER

DISCOUNT HOUSE GRANDI MAGAZZINI SCONTO

tinelli seggiornani sale da pranzo salotti e molti altri mobili per la casa

Elia di Monza, corso Milano, 47

Novara, via D. Alighieri, 37

Favia, via Mascheroni, 48

Varese, via Cavour, 44

Roma: via S. Silverio, 45; via Ostiense, 41-C.D.

Filiali a: Latina: piazza S. Marco, 7; Civitavecchia: via Guglielmo, 18-22; Velletri: via B. D'Onofri, 61.

Guardie sussidiarie

Appio Latino: dott. Morandi Aldo, via Paolo Giovio 11, telefono 780.442; Appio Tuscolano: dott. Carbone Grazia, via C. Denina 11, telefono 783.372; dott. Cacciari Bruno, via Contardo Ferrini 1, tel. 247.034 - 247.0240; Aurelio: dott. Moriconi Giulio, via Alessandro III n. 8, telefono 635.139; Montesacro: dott. Roberto Ugo, p.le Jonio n. 50, tel. 883.247 - 758.426; dott. Del Vittorino, via E. De Gasperi, tel. 425.021; 892.672-9; dott. Melis Mario, via Gattolardo n. 18; dott. Rinaldi Remo, via Vigne Nuove 76, tel. 880.602; Prati: dott. Zamponi Italo, via Germanico n. 166; dott. Panico Vincenzo, via Vincenzo Troya n. 14, tel. 330.195; Pretestina: dott. Corona Gastone, via Pretestina 445 - tel. 251314; Primavalle: dott. Mareucci Franco, tel. 617.0897; dott. Morino G. Battista 617.0897; dott. Parenti Bruno, tel. 425.021; dott. Nurchis Francesco, tel. 495.2261; dott. Mancini Florido, tel. 385.693; dott. De Pau Dario, tel. 758.373-353.905; dott. Camilleri Emanuele, tel. 354.041; dott. Pasciotti Umberto, tel. 501.361; dott. Crescenzi Walter, telefono 8381.990; dott. Gioacchini Giorgio, tel. 463.552; Tuscolano-Pretestina: dott. Trombetta Umberto, via Casilina 1049, tel. 260.350; Campitelli: dott. De Fenu Paolo.

Ostia Lido: dr. Buono Antonino, via dei Navicellari 4, tel. 6020.274.

Tomba di Nerone, via Lucio Casio 63, tel. 307.025.6; dott. Micheletti Giuliano, via Lucio Casio 63, tel. 307.061.0; Tor di Quinto, via A. Di Giorgi 19-25, tel. 304.263; dott. Pichi Carlo, via A. Di Giorgi 19-25.

Agro romano Acilia, via Acilia 2: dott. Caporale Guido, via Acilia 2, telefono 005.010.2; Casalotti, via di Boecce 525: dott. Biotta Alfredo, via di Boecce 525, tel. 617.320.5; Castel di Guido, via Castel di Guido 10: dott. Bianchi Gino, via Castel di Guido 10, telefono 697.505; Castel di Leva, via Ardeatina, tel. 602.141; Ennio, via S. Martino della Battaglia, tel. 491.842, casa 836.410; Cesano, via della Stazione 486: dott. Sestini, via della Stazione 486, tel. 699.780.8; Cozzano, via Nomentana km. 12: dott. Maone Giuseppe, via Nomentana km. 12, tel. 820.372; Decima, via Decima 902: dott. Aspromonti Michele, via F. Mastrioli 82, tel. 607.904; Fiumicino, via degli Orti 10: dott. Reggiani Domenico, via degli Orti 10, tel. 820.372; Isola Farnese, via Isola Farnese: dott. Berardozzi Emilio, via Cassia, tel. 699.020.1; Lunghezza, via Lunghezza 5: dott. Tosti Cristiano, via Lunghezza 5, tel. 417.104; Mantirola, via Laurentina chilometro 16: dott. Console Vittorio, via Servilio Prisco 7, tel. 783.405; Margigliana, salita

Questo chiede l'Alleanza contadini

L'eccezionale avversità dell'andamento stagionale dell'annata agraria in corso ha provocato danni ingentissimi a tutte le colture in atto, particolarmente nelle zone dell'Italia centrale, meridionale e insulare. Risultano soprattutto colpite le colture ortofrutticole e quelle legnose, per le quali si prevede la compromissione del raccolto dell'annata in corso e di quelle degli anni successivi.

La Presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini ha inviato ai ministri dell'Agricoltura, delle Finanze, del Tesoro, dell'Interno e del Lavoro una lettera in cui si richiedono immediate misure in favore delle popolazioni colpite e provvedimenti che, nel quadro della legislazione vigente, consentano di ripristinare, nel più breve tempo pos-

Il grano è marcito nei poderi aretini

Il grano è marcito nei poderi aretini

Dal nostro inviato

AREZZO, 9

La statale 79, nel secondo tratto, da Siena ad Arezzo, ieri mattina era quasi sgombra dalla neve. Il sole addolciva l'aria e facilitava lo sciogliersi degli ultimi strati di ghiaccio. Alle porte di Arezzo, a 10-15 chilometri, i fili della corrente elettrica erano invece bianchi,

coperti di uno strato lucente di ghiaccio; così, i pini del viale che porta alla città, i prati ai bordi della strada, gli olii, i campi. Qualche ora più tardi, parlando coi compagni Tarquini e Del Pace, rispettivamente assessori all'Agricoltura al Comune capoluogo e alla Provincia, abbiamo avuto la spiegazione di tutto ciò. «Negli ultimi due giorni ci hanno detto — sulla provincia è calata la nebbia. Fino a mezzanotte, essa si è mantenuta umida: poi è gelata. La nebbia gelata impedisce alla pianta di traspirare: i rami, a toccarli, sono come pietrificati. Quello che è accaduto in questi due giorni, ci mette nella stessa condizione dei contadini di Grosseto: anche se gli ulivi non seccano, certamente la annata prossima non ci sarà raccolta. Il raccolto del 1963 è gravemente compromesso».

Questa è anche l'opinione di alcuni tecnici dell'Ente agrario aretino, es. ovviamente, esprimono questi giudizi in sede ufficiosa.

Col compagno Del Pace, abbiamo fatto un breve giro attorno ad Arezzo. La città, in questi anni, ha avuto un impetuoso processo di industrializzazione, ma la sua cintura è tuttora costituita da numerose frazioni agricole. A Tregozzano, abbiamo incontrato il compagno Lorenzo Severi, mezzadro.

«Sembra che alcuni siano "andati" — ci dice accennando agli ulivi — sono già seccati. Se mi andrà bene, avrà questo anno un danno di 200 mila lire». Interviene Umberto Belloni, un coltivatore diretto iscritto alla «Bonumina»: «Io ho avuto un danno di almeno 400 mila lire», afferma. Ci racconta poi che in mattinata è andato a dare una occhiata al grano, seminato a fine ottobre. Sono le sementi «primavera», come vengono chiamate in termine tecnico: le ha trovate nere, marcite. «Avevo una ragione di temere per il grano seminato fra la fine di settembre e i primi di ottobre — riprende Del Pace —, ma non di quello seminato in ottobre. La cosa non può non destare preoccupazione in tutti noi. Se si verifica anche questo, nelle nostre campagne siamo al limite del disastro vero e proprio!».

Quando, un mese fa, si ebbe la prima nevicata, il 40 per cento delle olive non era stato ancora raccolto. Almeno la metà del prodotto è andata perduta. Solo in questo settore ci sarà, oggi, allo stato dei fatti, non meno di un miliardo di danni, che potrà salire, se il prossimo raccolto sarà disastroso come si teme, anche a quattro miliardi.

Il disastro negli uliveti

Il disastro negli uliveti lo si toccava con mano in un podere di Ponte alla Chiassa, di proprietà di Emanuele Caporali (un giovane agrario). A Patrignano Secondo, incontriamo il compagno Giovanni Pianigiani, coltivatore diretto. «Stamane — dice — sono andato a guardare i campi delle foreste. Data neve, l'erba secca, niente fieno. Avrei voluto comprare altre vacche da latte; dovrò invece venderne qualcuna di quelle che ho in stalla, per dare da mangiare a quelle che resteranno. Se, come temo, tutto il raccolto delle forag-

gere è bruciato, avrà un danno di 400 mila lire. Sono i soldi per il mutuo contratto per comprare il podere...». Interviene il fratello di Pianigiani: «Se va male, due di noi andranno ad Arezzo a lavorare, l'altro rimarrà in campagna». Ci confessa anche che per ora non hanno avuto il coraggio di controllare il grano. Hanno paura di quello che potrebbero trovare sotto la neve: cioè, le sementi marcite.

Gli ortaggi nel Val d'Arno, alla periferia di Arezzo e in Val Tiberina, sono andati completamente distrutti. Il peso lo si avverte sul mercato: il prezzemolo, fino a qualche mese fa, dato in regalo alle massaie, oggi costa fino a 200 lire il quintale; un chilo d'insalata è salito a 700 lire (rispetto alle 180-200 di prima); il finocchio è a 600 lire.

Le conseguenze delle gelate

L'intera provincia di Arezzo, in conseguenza delle nevicate e del gelo, ha sofferto seriamente in questo mese. Transito possibile, ma difficoltoso, sulle strade nazionali che tagliano la provincia nelle diverse direzioni: collegamenti più delle volte interrotti sulla viabilità minore. Le scuole hanno funzionato, ma a ciclo ridotto, soprattutto per l'impossibilità degli insegnanti e degli alunni di raggiungere le sedi. Qualche difficoltà si è avuta anche nell'approvvigionamento del carbone e della lenna per il riscaldamento. Si badi, però, che non si è trattato di scarsa previdenza da parte dei funzionari. Tutti d'accordo, ad Arezzo, ad esempio, il primo febbraio, in via XX Settembre, le donne hanno preso d'assalto un autotreno di lenna. I commercianti hanno dovuto chiamare i carabinieri per regolare la vendita.

La «Lebole», il grande complesso di costruzioni in serie che ha tremila dipendenti, ha lavorato a rami ridotti, data l'impossibilità per le ragazze che vi sono impiegate, di raggiungere, dalle frazioni o dai comuni vicini, lo stabilimento.

A Montevarchi, la neve ha impedito ai lavoratori dei capellifici «La Famillare» e «Rossi» di lavorare regolarmente. Difficoltà anche a Capriglia, nelle miniere della Santa Barbara, per i numerosi cedimenti di terreno. Tuttavia, grazie al sacrificio dei lavoratori, la centrale termoelettrica è stata sempre alimentata.

Il maltempo costituisce una tragedia soprattutto per gli edili. Sono circa 7000 (molti ex mezzadri che hanno abbandonato i poderi) impiegati nelle costruzioni di edifici nel capoluogo e nei maggiori centri della provincia, nei cantieri dell'Autostrada del Sole: la maggior parte però, circa 4000, ogni mattina va a Firenze. Sono i cosiddetti «emigranti pendolari». Sono mesi ormai che, di fatto, essi non lavorano. Quelli impiegati a Firenze continuano a pagare gli abbonamenti ferroviari e automobilistici (6 e 7000 lire al mese); partono al mattino da Arezzo. S. Giovanni Valdarno, Montecatini, e da numerosi altri centri: tornano ai loro paesi poche ore dopo, perché a Firenze, per il maltempo, non si lavora... Antonio Di Mauro

Livorno

«Bruciati» ortaggi e carciofaie

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 9. Il primo, sommario bilancio della situazione determinata nelle campagne livornesi, dopo il grande freddo delle scorse settimane, ha posto, purtroppo, in drammatica evidenza gravissimi danni subiti dalle colture.

L'Associazione provinciale coltivatori diretti (aderente all'Alleanza nazionale dei contadini) ha cercato di fare un punto preciso, raccogliendo i dati che giornalmente arrivano dalle zone colpite dal gelo. Pur non potendo ancora disporre di un accertamento esatto e completo circa l'entità dei danni, si può giudicare senz'altro che il settore più colpito è stato quello delle colture ortive di pieno campo, degli ortaggi in generale, degli erbai per bestiame e delle carciofaie. Nella Val di Cornia, la distruzione di queste ultime è stata totale. L'unico settore dove non si calcolano dei danni, almeno per il momento, è quello delle colture legnose.

Di fronte a una simile situazione, la Associazione coltivatori diretti ha ritenuto indispensabile rivolgere un invito alle autorità, affinché decidano al più presto i necessari e urgenti interventi. I contadini dispongono di potere, con le loro sole forze, superare questa difficile situazione, che ha peggiorato le già tanto precarie condizioni di vita. In particolare, sono stati suggeriti immediati provvedimenti per assicurare sgravi fiscali e sospensioni degli oneri contributivi nonché la sospensione delle cambiali agrarie. E' necessario inoltre che si giunga alla riduzione dei canoni di affitto degli affittuari coltivatori diretti, alla riduzione delle quote-rispetto per le terre che sono state colpite da quote di riparto a favore dei coloni e mezzadri.

Su questi problemi, ritenuti a giusta ragione indispensabili per evitare un ulteriore aggravamento della situazione nelle campagne, l'Associazione coltivatori diretti ha sollecitato le categorie interessate e le stesse organizzazioni contadine a farsi promotori di una azione unitaria a tutela di queste rivendicazioni.

i. m.

Pesaro

Paralizzata l'industria del mobile

Dal nostro corrispondente

PESARO, 9. Non solo l'ortofrutticoltura, ma anche le attività industriali sono state fortemente danneggiate dal maltempo in provincia di Pesaro. Da molti giorni la produzione del mobile è paralizzato: mancano infatti il legno e le altre materie prime. Lungo la fascia che va da Pesaro a Urbino, le maggiori fabbriche come la «Fastigi», la «Corini», la «Urbinate», la «Stefanelli» sono chiuse. Quelle minori tirano avanti col 10-15 per cento delle maestranze. Si può calcolare insomma che circa 5 mila operai sono rimasti senza lavoro.

Molti operai del retroterra non possono presentarsi al lavoro perché ancora bloccati dalla neve. In tutta la provincia l'edilizia è ferma da alcuni giorni. La perdita di salari da parte degli 11 mila edili pesaresi ammonta a circa 600 milioni di lire.

Le flottiglie pescherecce di Fano e di Pesaro da oltre venti giorni non prendono il mare. Il cantiere navale di Pesaro è chiuso; alla fonderia Montecatini circa 100 operai sono stati sospesi per mancanza di lavoro.

Fra l'industria, agricoltura e pesca non appare esagerata una prima valutazione di oltre 4 miliardi di danni se si pensa che i tecnici hanno calcolato in due miliardi e mezzo i danni per la sola produzione di cavolfiori nella bassa vallata del Metauro. Pure nella vallata del Foglia le piantagioni di cavolfiori e di finocchi d'esportazione sono state «bruciate» dal gelo. Tuttavia le maggiori preoccupazioni dei contadini sono destate dall'effetto del gelo sui frutteti. Lungo la valle del Foglia è molto estesa la coltivazione dei pescheti. Per ora si dà per scontata una forte diminuzione della produzione per la varietà precoce. Ma si teme anche per la sorte delle piante.

Di fronte ad un quadro così preoccupante, il Comitato esecutivo della C.G. della provincia di Pesaro si è riunito in seduta straordinaria e ha puntualizzato una serie di richieste per l'assunzione di provvedimenti eccezionali da parte del governo.

w. m.

Orti distrutti

I contadini manifestano a Fondi

Dal nostro corrispondente

LATINA, 9. Si è svolta, nel comune di Fondi, una importante manifestazione contadina sulla gravissima situazione che il gelo di queste settimane ha determinato, distruggendo totalmente i prodotti ortofrutticoli e stroncando gli impianti agrari. Oltre un migliaio di contadini, mezzadri, compartecipanti e braccianti del centro e delle zone di campagna della piana di Fondi hanno affollato il cinema-teatro Cantarano per chiedere un intervento immediato del governo.

Nell'aprire la manifestazione, il segretario provinciale dell'Alleanza contadini, compagno Velletri, ha avanzato alcune proposte rivendicanti l'esenzione da tutte le imposte, tasse e contributi per almeno il 1963, contributi a fondo perduto a favore dei contadini colpiti e la costituzione di un fondo nazionale di solidarietà.

Dopo un intervento del consigliere provinciale Iannitti, ha preso la parola il compagno Sereni che ha anch'egli insistito sull'urgenza della istituzione di un fondo nazionale di solidarietà. Esso dovrebbe garantire i contadini in maniera continuativa, contro le calamità naturali.

E' stata eletta infine una delegazione di contadini che, unitamente a quelle già formate a Sezze e in altre zone della provincia, si recherà martedì prossimo dai ministri dell'Agricoltura e delle Finanze per esporre la situazione e chiedere l'accoglimento delle rivendicazioni.

Con questa nuova manifestazione, dopo quelle di Sezze e le assemblee tenutesi in tutte le zone colpite, il movimento contadino della provincia di Latina va sempre più estendendo e rafforzandosi, non soltanto per chiedere aiuti contro i danni del gelo. Si pone infatti con maggior forza il problema della eliminazione delle vecchie strutture e delle strozzature che rendono sempre più difficile la vita del contadino di Pesaro e di tutta la provincia. E' necessaria una svolta democratica nella politica agraria fondata sui principi della riforma agraria generale.

v. a.

«Medicinali inesistenti»

Sequestrata un'altra specialità

I «consulenti» fotografavano documentazioni al ministero della Sanità?

Un'altra specialità medicinale, il «Rhazeton», della ditta «Petazon», di Asti, è stata sequestrata. Il preparato, sottoposto ad analisi, è risultato sprovvisto delle vantate proprietà spasmolitiche e ipertensive. Non serve, cioè, né a calmare il dolore, né ad abbassare la pressione alta.

Proseguono, intanto, le indagini della Magistratura sullo scandalo dei «medicinali inesistenti». Ieri il dr. De Majo ha interrogato altri testimoni e ha esaminato a lungo i risultati delle perizie chimico-tossicologiche da lui ordinati su alcune specialità che furono approvate dal ministero della Sanità sulla base di false documentazioni. Il magistrato ha anche confrontato numerose certificazioni cliniche autentiche, prelevate negli archivi del ministero, con alcuni fotogrammi e microfilm sequestrati ai «consulenti» Giorgetti e Tarantelli. Da queste immagini, il dott. De Majo avrebbe tratto le prove di una nuova illecita attività e di nuova complicità.

Sembra, infatti, che i microfilm sequestrati a Oreste Giorgetti e a Domenico Tarantelli riproducano documentazioni regolari di specialità medicinale approvate dal ministero della Sanità. I due «consulenti» riuscivano, quindi, a fotografare e microfilmare negli stessi archivi del ministero o potevano portarsi tranquillamente a casa le pratiche presentate da altri per l'approvazione dei farmaci. I microfilm delle documentazioni venivano poi usati per «fabbricare» le relazioni false.

Commerciante romano trucidato in Sud Africa

Stava per tornare in Italia con la famiglia — Le indagini della polizia

Tragica fine di un commerciante romano a Città del Capo: è stato trucidato a colpi di pistola un catterista di lavoro, ignale locale, in un quartiere periferico della città a pochi

giorni dal suo rientro in patria. Secondo le prime notizie diffuse dalle agenzie giornalistiche, l'uomo sarebbe stato assassinato tempo da un gruppo di sudaficani che lo avrebbero crivellato di colpi abbandonandolo poi, esausto, sull'asfalto vicino alla sua auto. Armando Della Torre, di 46 anni, ha lasciato la moglie Orlanda e due bambini, Carlo di 13 anni e Piero di 10 che vivevano con lui.

Nessuna notizia invece sui motivi per i quali il Della Torre è stato ucciso. Il capo della polizia locale, colonnello Rheeder, ha aperto un'inchiesta per fare luce sul tragico episodio. Nemmeno i parenti romani della vittima, la famiglia del fratello Otello, abitante in via Tuscolana 458, è stata in grado di fornire particolari che potessero servire a dare una spiegazione.

Armando Della Torre era andato per la prima volta nel Sudafrica nel 1942, come primo ex compagno di lavoro. Rossana Spissu, moglie dello zio Giuseppe, è stata ammessa dal reato di falsa testimonianza. I due imputati, il primo scappato in Inghilterra, la lettura della sentenza, erano stati condannati dal tribunale. Giuseppe Montesi, zio di Wilma, la ragazza trovata morta sulla spiaggia di Torvaianica il 10 aprile del 1953, accusò di calunnia 4 dipendenti della tipografia «Casciani» (Franco Binigotti, Leo Leonelli, Mario Garzoli e Lia Brusini), i quali avevano testimoniato che egli, la sera nella quale era scomparsa Wilma Montesi, aveva lasciato il lavoro prima del solito, facendo sospettare di avere avuto parte nella morte della nipote.

Successivamente lo zio Giuseppe ammise di essere uscito in anticipo dalla tipografia e fu, quindi, denunciato a sua volta per calunnia.

Aperto il casinò

E' uscito 34 alla roulette di Taormina

TAORMINA, 9. La pallina ha girato, ha rallentato progressivamente la sua corsa, si è fermata: trecento persone hanno tenuto il fiato per un istante. Poi il «croupier» ha annunciato: «trentaquattro». Il gioco a Taormina è cominciato: i presenti — numerosi i turisti accorsi all'inaugurazione del quinto casinò italiano — hanno brindato e poi si sono diretti ai «tavoli».

E' stata una festa: la lunga battaglia perché anche Taormina avesse la sua casa da gioco era terminata con la sentenza della Cassazione, ma l'attesa era durata tanti anni che si temeva che anche questa volta, all'ultimo momento, arrivasse qualche contordine.

Invece, è andato tutto bene: la prima pallina è stata lanciata dalla signora Nelly Lo Turco, moglie del presidente della Azienda del turismo di Taormina. Poi i «croupiers» hanno iniziato il loro lavoro e per i giocatori sono cominciati i guai...

In appello

Assolti «zio Giuseppe» e la Spissu

Giuseppe Montesi è stato assolto in appello, «perché il fatto non costituisce reato», dall'accusa di aver calunniato i suoi ex compagni di lavoro. Rossana Spissu, moglie dello zio Giuseppe, è stata ammessa dal reato di falsa testimonianza. I due imputati, il primo scappato in Inghilterra, la lettura della sentenza, erano stati condannati dal tribunale. Giuseppe Montesi, zio di Wilma, la ragazza trovata morta sulla spiaggia di Torvaianica il 10 aprile del 1953, accusò di calunnia 4 dipendenti della tipografia «Casciani» (Franco Binigotti, Leo Leonelli, Mario Garzoli e Lia Brusini), i quali avevano testimoniato che egli, la sera nella quale era scomparsa Wilma Montesi, aveva lasciato il lavoro prima del solito, facendo sospettare di avere avuto parte nella morte della nipote.

Palermo: mobilitato persino l'esercito

Manicomio in fiamme



PALERMO — I vigili del fuoco sul tetto dell'ospedale psichiatrico. (Telefoto)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

Un furioso incendio è scoppiato, nelle prime ore del pomeriggio, all'interno dell'ospedale psichiatrico di Palermo. Tra il panico degli oltre 2600 ricoverati, le fiamme si sono alzate altissime dall'edificio a due piani, nel quale erano alloggiati il magazzino generale, la sartoria, il dormitorio per le suore e le cucine. Fortunatamente, sono state circoscritte in tempo e non si lamentano vittime. I danni tuttavia sono ingenti: il valore del materiale distrutto supera i 200 milioni e un edificio è praticamente distrutto.

Nell'opera di spegnimento, durata parecchie ore, cinque vigili del fuoco sono rimasti intossicati o feriti dalle macerie dell'edificio. Tutta la zona intorno al vasto manicomio, è rimasta sino a tardi in allarme. La notte, presidiata dalla polizia e dall'esercito, nel timore che potesse scoppiare qualche incidente tra i ricoverati.

L'incendio è divampato verso le 13.30 nel reparto sartoria, al secondo piano dell'edificio, dove una settantina di malati, sotto la sorveglianza di 12 infermieri, stavano preparando una partita di indumenti per i ricoverati. Probabilmente, a provocare il fuoco è stata una candela accesa da un ricoverato. E' stato dato l'allarme e, mentre gli infermieri correvano nella stanza per tentare di soffocare le fiamme, un inserviente si è precipitato in direzione per chiedere soccorso. Quando sono giunti i rinforzi, le fiamme avevano ormai invaso tutta la sartoria e raggiunto il contiguo magazzino generale.

Prima che arrivassero tutte le squadre di vigili del fuoco disponibili in città, l'incendio aveva già distrutto un ingente patrimonio, costituito dalla riserva di generi di casermaggio (brande, materassi, coperte, lenzuola, stesiatoi) e il tetto dell'edificio: spezzoni fiammeggianti cadevano da tutte le parti, rendendo ancor più difficoltosa l'opera di spegnimento. Uno dei vigili, Raffaele Scibetta, di 20 anni — è rimasto seriamente contuso da una trave cadutagli addosso durante la prima fase dei soccorsi — è stato trasportato all'infermeria del manicomio, vi è stato ricoverato in stato preoccupante.

Intanto, data la cronica penuria di acqua sistemata a Palermo, venivano mobilitate anche le autopompe del comune. Milioni di litri di acqua sono stati così rovesciati sull'edificio, ormai interamente preda, nella parte superiore, delle fiamme.

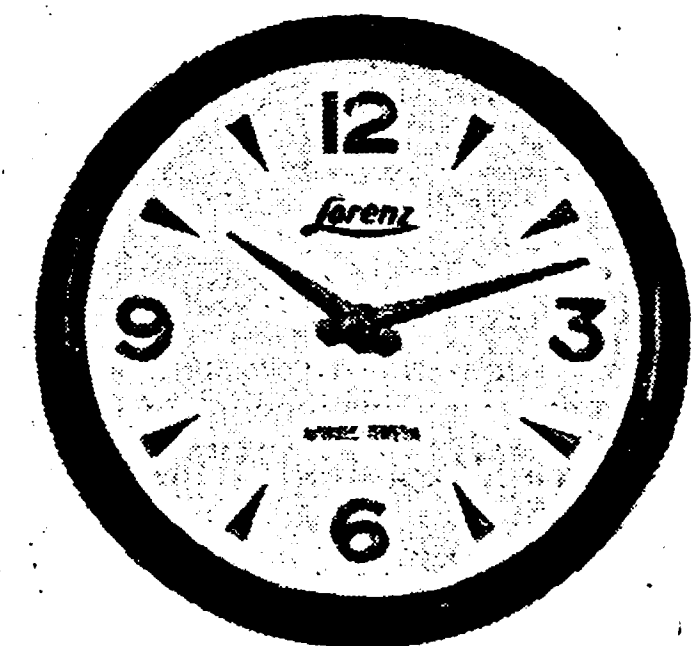
I 2600 ricoverati, che già durante le fasi più drammatiche dello spegnimento del furioso incendio avevano dato segni di nervosismo nel timore che le fiamme si propagassero nel vastissimo ospedale, hanno nuovamente protestato a sera, quando i dirigenti del manicomio, nell'impossibilità di distribuire un pasto caldo, sono stati costretti a passare razioni di pane, formaggio e insaccati. E' venuta allora la decisione di trattenerli sul luogo le ingentissime forze di polizia (un'intera brigata), dei carabinieri (tutto il gruppo interno) e della fanteria (un battaglione) per presidiare nella notte gli edifici dell'ospedale nel timore di qualche incidente.

G. Frasca Polara

XV FIERA DELLA SARDEGNA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE 9-24 MARZO 1963

RIDUZIONI MARITTIME E FERROVIARIE

LORENZ



OROLOGI A PILA DI PRECISIONE DA PARETE PER OGNI AMBIENTE

NELLE MIGLIORI OROLOGERIE LORENZ SpA Via Montenapoleone 12 - Milano - Tel. 702384-704232

orasis



Il successo della «Vita agra» ha reso ormai famoso il nome di Luciano Bianciardi, già autore peraltro di opere diverse. Nato a Grosseto nel 1922 e laureatosi in filosofia all'Università di Pisa nel '47, egli esercitò dapprima l'insegnamento nei licei e fu bibliotecario nella sua città natale. Venne poi a Milano, dove ha lavorato e lavora come giornalista, traduttore, saggista. Dopo aver pubblicato nel '55 un libro-inchiesta sul «Minatori della Maremma» (in collaborazione con Carlo Cassola), Bianciardi è venuto scrivendo e pubblicando due racconti-pamphlet («Il lavoro culturale», 1957, e «L'integrazione», 1960), una breve storia della spedizione del

Mille («Da Quarto a Torino», 1960), e il suo primo vero romanzo, «La vita agra» (1962). Sono note di lui anche alcune esemplari traduzioni di Faulkner, Henry Miller, Behan, ecc.

Scrittore-moralista, Luciano Bianciardi si ispira sempre nei suoi libri ad esperienze direttamente autobiografiche. Autore caustico e amaro, egli è senza dubbio tra i più acuti e penetranti osservatori del costume, e, nella «Vita agra», si rivela come un autentico e agguerrito narratore.

Il racconto che di lui pubblichiamo descrive le impressioni di mezza giornata passata tra i metallurgici, durante le lotte di questi giorni a Milano.

Luciano Bianciardi



Disegno di Giuseppe Guerreschi

ALLE QUATTRO IN PIAZZA DEL DUOMO

LE FESTE ormai sono finite da un pezzo, ci siamo voluti bene fin troppo, ora basta, e infatti piazza del Duomo, che non rivedeva da allora, ha smesso il vestito buono, non c'è più addobbo né presepe mobile, e il campanile di tubi di ferro, con la musica artificiale di campane, è dimezzato, non sembra più per nulla un campanile e forse domani non ci sarà più niente. A mezzogiorno la piazza è quasi morta, ci comandano i piccioni che frullano via in branco di qua e di là dietro una manciata di granturco che buttano i fotografi a richiamo dei pochi stranieri. Gli spaltatori della neve sono via a mangiare, e hanno lasciato allineate le carriere di ferro vicino ai semafori allineati della neve già sporca di fuliggine. Poca gente ai semafori, col fiato che fa vapore, tutti intrizziti nell'aria che è luminosa ma diaccia.

Per Anna venire in centro insieme è sempre un po' una festa, e allora batte i piedi negli stivaletti a mezza gamba e chiacchiera a ruota libera, senza aspettare risposte: «Mamma che freddo. Senti, ma gli operai 'ndo' stanno? Tu ci hai freddo ai piedi? Già che c'è tempo perché non ti compri un paio di scarpe alte anche tu? Ma pigliatele belle comode, magari un numero più alto, perché poi non voglio sentire lagnie, che ti fanno male le scarpe. Quand'è che te lo compri un bel paio di scarpe comode, eh? E quelle che hai ai piedi parola d'onore te le butto via, sono tutte rotte, ci entra il freddo si capisce».

All'angolo della Galleria sono fermi due della Celere, col cappotto e il moschetto novantuno a braccia, ma rivoltato, col calcio in alto. Hanno - freddo - anche loro. «Vedi quelli», dice Anna e li guarda male. «E questi operai 'ndo' stanno? Che diceva il Ferretti, verso mezzogiorno o no?».

La voce di Giancarlo al telefono può sembrare eguale e monotona, ma io ho l'orecchio avvezzo alla calata dei pisani, e me ne accorgo quando nel punto interrogativo c'è l'ironia, e mi sembra di vedere il ditino che ti puntano contro, quando fanno la domanda in quel modo. «O non dicevi che ti mancavano gli incontri con la classe operaia?» Sottinteso: e io ti levo la sete col prosciutto, domani vieni in piazza del Duomo e ci fai quel racconto che avevi promesso a Sesto. E infatti a Sesto San Giovanni, alla biblioteca comunale, avevo detto proprio in quel modo, davanti a un centinaio di testimoni. Per la verità l'appuntamento era alle quattro, Ferretti è preciso nelle sue cose, ma poi verso le undici ho deciso di piantarla lì con l'ottantunesimo libro da tradurre, di quello scrittore inglese vecchissimo e, dicono, un po' taccagno, col nome che

si pronuncia pressappoco e chissà perché, «moom». Ora appunto stava discettando sulla verità o meno d'un viaggio in Spagna di Madame d'Aulnoy. Pazienza, siamo già in ritardo d'una settimana con la consegna, un giorno più o meno non cambia niente.

Così dico ad Anna che si va in centro, ma lei prima vuole che mi ripulisca, la barba, la camicia a righe azzurre coi gemelli, peccato però quelle scarpacce rotte. Ma ora che finalmente me le ha comprate, la festa per Anna è completa, e al ristorante ha scelto un tavolo al mezzanino, così dal finestrone si vede tutta la piazza, caso mai arrivino gli operai. Per adesso si vedono soltanto i cartelloni alle colonne che chiedono solidarietà a nome dei tre sindacati.

FERRETTI arriva proprio alle quattro con Ottolenghi, poi Guerra che quasi non è cambiato affatto dopo otto anni che non lo vedo, è un po' più grasso ma gli occhi li ha sempre rossi come allora, poi Ceretti Mino amico mio pittore, che ha aperto una mostra da pochi giorni, e l'altro pittore Guerreschi. Stiamo scherzando su Guerra e Guerreschi, ma all'improvviso ecco anche gli operai, come se fossero tutti d'accordo. Arrivano improvvisi a squadre, coi cartelli e coi fischietti prendono a girare intorno a piazza del Duomo, rumorosi ma ordinati. In testa a una squadra c'è una bella ragazzona col cappotto chiaro che tiene alto il cartello e dà l'avvio alle parole gridate. Ragazze come lei su alla Siemens, vicino casa mia, ce ne saranno un migliaio, le ho viste passare una decina di volte, in questi otto mesi di lotta, e si facevano sentire, tra fischietti e voci, su fino ai piani alti dov'è la mia camera.

La novità semmai è che ora dimostrano in piazza del Duomo, a turni, un po' la mattina e un po' dopo mangiato, e riprenderanno domani, e dopodomani ancora, fino a venerdì che lo sciopero è nazionale. Arriva una squadra tutta di giovanotti e ragazzi, e hanno inventato una cantilena sfottatoria, sul motivo d'un canto di chiesa, come si faceva noi da studenti. Ai goliardismo operaio non ci avevo mai pensato. Intanto Guerra mi spiega a puntino il perché e il percome dello sciopero, poi mi presenta un segretario del sindacato.

Questo è un elemento attivo, infatti mi agguanta e mi utilizza subito. Vuole che scriva non un racconto ma un libro addirittura sulla lotta dei metalmeccanici, mi garantisce ristampe e decine di migliaia di copie, e non vale spiegargli che per parlare d'una cosa bisogna conoscerla bene, esserci stato dentro. Macché: i dati me li fornisce lui,

i giornali, i documenti, persino certe pellicole a otto millimetri, con la cronaca visiva delle manifestazioni. Che altro voglio? Di mio non ho da metterci che le parole giuste.

E siccome ha alzato la voce, intorno s'è formato un capannello che va crescendo, c'è persino la ragazzona col cappotto chiaro, e guarda proprio me incuriosita. «E' lo scrittore Bianciardi», fa a voce alta il segretario. «Lo scrittore Bianciardi che è venuto qua apposta per scrivere un libro sulle lotte dei metalmeccanici». E insiste col mio nome, sbagliato alla padana per giunta, si che avrei voglia di scappare, e persino quei sei o sette questurini, lì da una parte, scuri in faccia e con gli occhi cattivi, sembrano sul punto di mettersi a ridere.

Per fortuna poi mi riconosce Arzagli, un socialista magro coi baffetti, e viene al soccorso, anche perché il segretario ha altre gatte da pelare e torna in sede. Arzagli lo conobbi all'Umanitaria, a quell'incontro che organizzò a forza di telefonate Umberto Eco, se non ricordo male, e fu un discreto incontro, così per cominciare, ma poi sarebbe stato bene insistere, perché fu un po' diaccio, si sentiva troppo che noi eravamo «intellettuali» e gli altri no. Fortini era più serio del solito, Rognoni il musicologo si mise a litigare coll'ingegner Leonardi, le domande furono un po' troppo ad alto livello, a livello adorniano-marxiano-weiliano, mentre sugli spiccioli dei fatti io almeno sapevo poco o niente.

Arzagli e io arrivammo per primi, e siccome ci andai senza cravatta, lui subito fece: «Di che fabbrica sei?». Gli diedi la mano e dissi che ero di quegli altri, lui fece «ah», poi ci si mise a discorrere delle solite cose; tu di dove sei, quanti anni hai e così via. Ora con Arzagli c'è Lo Console, un pugliese delle parti di Foggia tutto nero di capelli e coi sopraccigli, grande e grosso come sono i pugliesi quando hanno fatto bene il secondo sviluppo. I filmati a otto millimetri di cui parlava prima il segretario li fa appunto lui, che ha questa passione del cinematografo a passo ridotto.

MI RITROVO in mezzo a questi due (sparito Ferretti, spariti i pittori, e Ottolenghi e Guerra, partita Anna sulla Volkswagen rossa di sua sorella) e così per sfogarmi gli spiego che per scrivere un libro su queste cose bisognerebbe essere stati nelle fabbriche. Per esempio il Bertini, spiego, un amico mio di Firenze ora libraio, lo scrisse un bel racconto di fabbrica, intitolato «Il bardotto», che in fiorentino sarebbe l'apprendista. Ma il fatto è che Bertini in fabbrica c'era stato, a Firenze, alla Galileo. Ora Lo Console al ranimento di Bertini, quello che

fece l'intervento all'ottavo, tanto più che proprio della Galileo sono questi due, e c'è una Galileo anche a Milano.

Ora stanno per caricarmi su un tram, così la voglia di vedere una fabbrica milanese me la levo subito. Li convinco a prendere un tassì, per fare prima, e sento che danno un indirizzo proprio dalle parti di casa mia, verso la fiera, dietro il vivaio del seminatore, dietro l'istituto dei sordomuti, poco distante da via Flavio Gioia (che ha il nome sulle targhe delle strade e invece non è mai esistito, vorrei spiegarglielo ma poi mi trattengo), insomma in viale Eginardo al 29, ci siamo capiti? Vogliono pagare loro il tassì, a tutti i costi, e sborsano duecento lire a testa. La Galileo eccola qui, l'avevo vista chissà quante volte passando con Anna a passeggio dopo buio.

È UN edificio un po' vecchiotto, coi muri un po' scalcinati. Subito entrando si trova la gabbia a vetri delle guardie, ce ne sono due con la divisa nera e i fregi verdi, e i baffetti, ma piccolini e un po' stinti, rassegnati. Lo Console parlandoci dice: «Capo». Così sento dirmi certe mattine quando mi chiedono se so dov'è via Duccio di Boninsegna. Me l'avranno chiesto cento volte, è una traversa di via Giotto, corta e nascosta, difficile, e c'è appunto l'ufficio di collocamento. Ma spesso sbagliano, dicono: «La camera del lavoro».

Al muro qui c'è una lista del pranzo, anzi una doppia lista, con in cima di qua «rosso» e di là «bianco». Scherzando chiedo se è colore politico, e Lo Console ride, dice di no, lui per esempio è rosso ma mangia in bianco. Praticamente non costa nulla, e la cucina è buona, come conferma il cuoco, un omino imbiancato che si sta cambiando negli spogliatoi, con tutti gli armadietti alle pareti e nel mezzo i lavandini. Arzagli mi fa vedere il tavolo nuovo, un modello per ora, col piano di formica e le sedioline a spalliera, che deve sostituire (una conquista degli operai), precisa) quelli vecchi con gli sgabelli incastrati. In sala mensa fanno anche le riunioni sindacali, e c'è posto per tutti. Sono più di trecento operai e un centinaio di impiegati, ma non mi sanno dire il motivo di questa sproporzione.

Ormai si son fatte le cinque e mezzo e stanno per uscire gli operai. Come in tutte le fabbriche, passando davanti alle due guardie toccano un bottone, e si accende la luce e squilla un campanello. Ogni tanto operai, a caso, la luce cambia colore e il campanello suona, e allora chi ha toccato alza le braccia e la guardia perquisisce. Nel racconto di Bertini questo si chiamava «la fruga». «Aveva un gonfio so-

spetto», dice una guardia, sempre nel racconto di Bertini, «un gonfio sospetto». Qui l'operazione è meccanica, più una cerimonia che una perquisizione vera, e le guardie, piccole come sono accanto a certi omaccioni bergamaschi (si riconoscono a colpo perché si sono già infilato il cappotto, e hanno contati i minuti del treno) le guardie danno una tastata sommatoria e via. Però vedere un uomo che ha lavorato tutto il giorno uscire con le mani in alto, quel gesto di resa, umilia soprattutto chi li sta a vedere. No, questa «fruga» non piace per niente nemmeno a me, ha ragione Bertini.

Non sono usciti tutti, un gruppetto d'una ventina è in biblioteca, e Lo Console me ne presenta qualcuno. «Lo scrittore Bianciardi, l'operaio Rossi. Questo è democristiano, non ci si può discutere», commenta sorridendo. «E tu sei settario», risponde Rossi, «sei tu che non discuti, perché insomma sei comunista». In biblioteca mi hanno già mostrato gli scaffali con un tremila libri, e la somma disponibile ogni anno per gli acquisti, circa centomila lire su cinque milioni complessivi di bilancio per la cultura e la ricreazione, che comprende sconti a teatro, colonie estive per gli operai e per i loro bambini, strenne natalizie, gite collettive e non ricordo che altro. Non è parecchio, ma qualche editore offre un pacco di novità in omaggio, e i lettori assidui saranno una cinquantina, il dodici e rotti per cento secondo le statistiche, già che ci siamo. Bisogna che me lo appunti, al solito cerco per le tasche la penna e non ce la trovo, al solito, ma per fortuna come al solito ce l'hanno tutti gli altri e così posso anche scegliere la più bella.

HANNO sistemato dei tavoli a ferro di cavallo, da una parte c'è pronto il magnetofono per registrare, al centro un altro tavolo, più bello, con tre sedie, perché, mi spiego, tra poco comincia la lezione, e questi venti sono appunto gli alunni. Non l'avevo visto l'avviso sulla porta? Stasera un professore dell'Umanitaria viene a spiegare Dante. Anzi è già venuto e me lo presentano, ma come sempre succede mi dimentico di segnare il nome, e ora mi dispiace di non poterlo scrivere, perché è un bravo professore e gli ho sentito fare una bella lezione, anzi un pezzo di lezione, perché poi alle sei e mezzo c'è appuntamento alla televisione, dove Gassman presenta alla critica milanese il suo nuovo spettacolo.

Lo Console e Arzagli per la verità volevano portarmi via con loro, ma altri mi si sono attaccati all'altro braccio e hanno tirato più forte, e così mi tocca sedermi nel mezzo a stare a scuola di letteratura italiana. Mi ha già detto il professore

che questa è la nona lezione, e siamo appena al primo canto dell'inferno, perché sugli stilnovisti la discussione portò via due ore soltanto per spiegare il concetto di «umiltà», con tutti quanti i nessi sociali e politici eccetera.

ORA appunto uno degli alunni, mi pare che sia proprio il Rossi democristiano (che dunque sta discutere) sta dicendo, con tutto il garbo possibile, che se si continua di questo passo saremo tutti nonni prima di arrivare a leggere il Manzoni. Ma come si fa, ribatte il professore, a intendere Manzoni se prima non si è capito quello che viene prima? O si danno nozioni fatte e concluse, la pappia scodellata insomma, e allora il corso di letteratura italiana si riduce a un fatto informativo, o si sviscerano a fondo gli argomenti.

Come si fa a non leggere e commentare tutto l'inferno almeno? E poi il Petrarca, il Boccaccio, senza prima aver fatto Dante, che senso hanno? E non vogliamo sostare sull'Ariosto, anche solo per la speranza che domani qualcuno voglia riprendere in mano il poema di Orlando? E il Machiavelli? Non è forse così? Finisco coinvolto nella discussione, mi azzardo a dire che si potrebbe, pur seguendo il filo della storia letteraria, accostare alle letture antiche qualche pagina moderna. Perché poi tutti sono moderni, se valgono qualcosa, o no? Dopo un canto dell'inferno nulla vieta che si legano «Le ceneri di Gramsci». O dopo una novella del Boccaccio, perché non un sonetto del Belli, o un racconto di Moravia?

Ho parlato così, un po' a caso, e il professore serissimo mi rimbeccò punto per punto, intervergonò altri ancora, e sto per naufragare, ma per mia fortuna c'è quell'appuntamento delle sei e mezzo alla televisione, dove Gassman presenta il suo nuovo spettacolo alla critica milanese. Mi congedo in fretta, passo davanti alla gabbia di vetro dove la guardia piccola coi baffi sta leggendo non so che cosa, faccio quasi di corsa il vialone con la neve, i lumi, le solite battone infreddolite, monto su un altro tassì, e arrivo alle sei e mezzo precise.

Ma è già tutto finito. Lo spettacolo era alle quattro e mezzo, alle sedici e trenta cioè, e io con questo modo ferroviario di dire l'ora non mi ci raccapezzo mai. Gli altri invece hanno capito bene, e ora discutono se Tieste può stare accanto al messo dei «Persiani», e se «gioco» nel significato che gli dà, mettiamo, Huizinga, è la stessa cosa del «gioco» come lo intende Gassman, il quale appunto ha intitolato il suo spettacolo «Il gioco degli eroi», che io mi sono perso. Eppure non mi sembra di averci scapitato.

Luciano Bianciardi

I giornali dei padroni

LA NAZIONE

il Resto del Carlino

sono i gemelli prediletti del monopolio zuccheriero, l'Eridania. Attraverso gli uomini della Confindustria di Bologna, l'Eridania si assicurava nel 1958 il controllo de *La Nazione*, oltre al *Carlino* già acquistato nel 1950. Il resto della proprietà dei due giornali appartiene ai grandi agrari emiliani e toscani. La gara tra chi è più reazionario dei due è sempre aperta tra *La Nazione* e *Il Carlino*. Direttore de *La Nazione* è Enrico Mattei: dal 1935 corrispondente della *Gazzetta del Popolo* fascista, dove restò fino al 1953 distinguendosi nella battaglia anticomunista. Mattei ha spinto recentemente la sua vocazione reazionaria fino ad attaccare Giovanni XXIII; si è meritato così l'appellativo di « Enrico I'antipapa ». Direttore del *Resto del Carlino* è il clerico-moderato Giovanni Spadolini, troppo giovane per essersi distinto nel giornalismo fascista ma non abbastanza per non essersi compromesso con la Repubblica di Salò. Spa-

IL TEMPO

il giornale clerico-fascista-liberale romano, è di proprietà dell'armatore genovese Ernesto Fazio, che lo comprò nel 1957 per un miliardo e 800 milioni da Renato Angiolillo, fino allora detentore del pacchetto di maggioranza, lasciando a quest'ultimo la direzione del giornale. Da dove uscirono i soldi? Dalle casse dello Stato, come documentò *Il Giorno* del 24 maggio 1959, attraverso una serie di sovvenzioni

LA STAMPA

di Torino è il giornale di proprietà del monopolio FIAT. Giovanni Agnelli comprò la testata e il pacchetto azionario dal senatore Frassati, anziano proprietario e i suoi eredi, col dopoguerra, ne sono divenuti i padroni assoluti. *La Stampa* fu fascista durante il ventennio mussoliniano, come i grandi industriali che la finanziavano, e divenne poi governativa, ultra atlantica e anticomunista coi vari governi della D.C. e alleati. Il direttore della *Stampa* dal 1948 è Giulio De Benedetti, fedele esecutore degli ordini di Valletta, presidente della Fiat. Il giornale del monopolio getta la sua abituale maschera filantropica e paternalistica quando si tratta di colpire uno sciopero dei lavoratori Fiat. Allora « *La busiarda* » — come la chiamavano i vecchi operai già cinquant'anni fa — non conosce più freni. Gli

IL MATTINO

è di proprietà del Banco di Napoli che ha consegnato il giornale in mano alla Democrazia cristiana fin dal 1949. I democristiani affidarono allora la direzione a un giornalista tra i più compromessi col fascismo: quel Giovanni Ansaldo che diresse *Il Telegrafo* di Ciano e fu, attraverso l'ELAR di famigerata memoria, uno dei propagandisti di prima fila del regime mussoliniano, e delle sue guerre. Ansaldo è ubbidiente ai nuovi padroni come ai vecchi: sempre in linea coi dirigenti clericali come coi dirigenti fascisti, scrivendo un articolo al giorno, — pagato a parte — con il tono di moralista cristiano. Nel Natale scorso, Giovanni Ansaldo volle fare

CORRIERE DELLA SERA

è proprietà della dinastia dei Crespi, dai tempi della sua fondazione, nel 1876. Organo dei grandi cotonieri lombardi e di tutta la consorte industriale milanese (Falk, Pirelli, Faina, Marinotti) il *Corriere* fu via via liberale, conservatore, fascista, repubblicano, si diede una facciata antifascista dopo la liberazione, ma tornò rapidamente e sempre più intensamente agli antichi amori reazionari sotto la direzione successiva di G. Emanuel, Missiroli, Alfio Russo mentre i legami dei Crespi con la Confindustria, in particolare con la Montecatini stretti du-

Il Messaggero

è un altro giornale padronale e governativo da decenni: comprato dai fratelli Perrone nel 1915, fu un cantore dell'intervento italiano in guerra e aiutò efficacemente i proprietari, padroni allora dell'Ansaldo, a fare quattrini a palate (centinaia di milioni di allora) alle forniture belliche. Mario e Pio Perrone continuarono ad avere in mano *Il Messaggero* nel periodo fascista. Dietro le quinte il giornale era diretto da Mario Missiroli che dal 1945 al 1952 ne fu anche il direttore effettivo. Da allora, sempre più governativo — dei governi democristiani, e dei loro

Rai TV

Il « Telegiornale » è il vero giornale della Democrazia Cristiana imposto ai radio-ascoltatori e ai telespettatori. Servizio pubblico secondo la legge, servizio del governo e del partito dominante nella realtà. Lo detengono gelosamente gli uomini della DC, da Ettore Bernabei a Leone Piccioni a una miriade di propagandisti del regime, vecchio e nuovo. Allontanato Enzo Biagi dal Telegiornale, la sua direzione è affidata ora al più ossequioso Giorgio Vecchiotti. La partigianeria della RAI-TV è tanto nota che ogni lettore ha in mente cento esem-

plari: è l'allievo migliore di Missiroli alla cui scuola di trasformista e di « lacchè intellettuale » si è formato come giornalista e come storico. Il *Resto del Carlino* era giunto nel 1944 — come *La Nazione* — a difendere i sevizatori di Marzabotto. Sospeso alla liberazione, riprese le pubblicazioni per condurre una battaglia anticomunista in prima fila.

Cavallo di battaglia costante di Spadolini come di Mattei è l'antisovietismo forsennato. Mattei perorava la politica di forza di Kennedy, « con la rivoltella a portata di mano ». Martedì 22 gennaio *La Nazione* e *Il Carlino* pubblicavano un suo editoriale che esaltava così l'attuale linea di oltranzismo atlantico: « In Italia saranno smantellate le superate rampe per i missili terrestri ma saranno disposte tutt'intorno alla penisola rampe marittime ben più potenti. Siamo dunque in prima linea in una politica che qualche tempo fa si sarebbe chiamata di oltranzismo atlantico ». Mattei dice che l'elettore deve sapere che questa è la scelta: tra riarmo atomico e neutralità. E' la verità.

e favori ottenuti dall'INA, dallo Stato, dalla Regione siciliana, ecc. ecc. *Il Tempo* regolarmente, alle elezioni politiche e amministrative, consiglia ai lettori quali candidati votare: dalla lista del MSI, da quella del PLI, o da quella della DC, purché siano uomini fidati della Confindustria, uomini della vera destra, quella dei monopoli. *Il Tempo* ha pubblicato domenica 30, un numero speciale a 32 pagine dedicato al MEC. Chi le ha pagate quelle pagine?

episodi dell'estate del '62 sono i più clamorosi. Basteranno due piccoli esempi. *La Stampa*, il 21 giugno 1962, quando lo sciopero dei lavoratori Fiat cominciava a scuotere il regime di Valletta scriveva: « I sindacati proclamano gli scioperi con troppa facilità ». Il 26 giugno dinanzi alla riuscita clamorosa dello sciopero esaltava la decisione di Valletta di proclamare la serrata e versava lacrime cocenti sulla sorte dei crumiri, dando un quadro apocalittico in questi termini: « Operai insulti, percosi, inseguiti, sia all'entrata che alla uscita degli stabilimenti; neppure le donne sono state risparmiate ». Nei giorni seguenti gli scioperanti venivano additati alla rappresaglia del padronato, della polizia, nella Magistratura. Come nel marzo del 1943, quando *La Stampa* scriveva: « Ogni officina è una trincea ».

sentire ai poveri suoi lettori il suo monito. Sapeva qual è il guaio del mondo d'oggi? « Il genere umano — ve lo dice Giovanni Ansaldo il 24 dicembre del 1962 — fiutato l'odore del benessere, se n'è inebriato, e non pensa ad altro... ». Ebbene, a un mondo siffatto, « tutto pervaso dall'edonismo più ingenuo e più prepotente », Giovanni Ansaldo, cantore delle gesta di Mussolini e del genere suo, nella prima maturità, poi esaltatore di De Gasperi, Scelba, Tambroni, Fanfani, di tutti i governanti di turno, consiglia « il trionfo della povertà ». « Con le mani ingombre dei pacchi dei nostri acquisti — dice il commesso dei Potenti — noi ci fermiamo dinanzi ai poveri presepì ». Ansaldo è tutto qui: ingombro di regali e predicatore di povertà per gli altri.

rante il fascismo si sono ulteriormente rafforzati. Il direttore attuale del *Corriere*, Alfio Russo, dopo il solito apprendistato nel giornalismo fascista (1923-1943), si è guadagnato la fiducia della proprietà di casa Crespi, dirigendo per anni « *La Nazione* » degli agrari e degli zuccherieri. In nome di chi parli il *Corriere della Sera* lo dice sul *New York Herald Tribune* del 30 gennaio scorso il famoso columnist americano Joseph Alsop: « Il *Corriere della Sera* di Milano è il portavoce dei potenti interessi affaristici dell'Italia Settentrionale ». Tutte le cause più reazionarie sono le sue. Compresa l'ultima, dell'asse Bonn-Parigi.

sottogoverni — *Il Messaggero* è diretto personalmente da un rampollo della dinastia, Alessandro Perrone. Il giornale si è sempre distinto come un portavoce dell'immobiliare e degli speculatori sulle aree fabbricabili, un valido sostenitore delle giunte comunali che tali speculatori hanno favorito. Fino a che punto sia sceso il costume giornalistico del « *Messaggero* » è stato mostrato poche settimane fa quando per fare un « colpo » sensazionale il giornale ha inventato un'epidemia di latenti dovuta a un nuovo virus ignoto, provocando così un'ondata di allarme in decine di migliaia di famiglie.

pi. Nella campagna elettorale la diffidenza, la denuncia, la vigilanza dei democratici deve aumentare: basti pensare che alla fine di gennaio, quando ancora la campagna non è aperta, già la TV di Stato ha sentito il bisogno di somministrarci un'ora intera di trasmissione sui pretesi vent'anni della DC. Un'ora di propaganda pagata dagli abbonati. Un particolare significativo: a propagandare questi vent'anni c'è posto Spataro, ministro degli Interni del governo Tambroni. Un fatto che vale mille parole sulla democrazia,

Il giornale dei lavoratori

Trentanove anni fa, il 12 febbraio 1924, nella bufera della reazione fascista, nasceva « *L'Unità* ». Da allora quella bandiera della verità, al servizio dei lavoratori, non si è mai ammainata. Il nostro giornale festeggia questa data affrontando una nuova battaglia: quella della campagna elettorale che si apre. « *L'Unità* » ha più che mai bisogno dell'aiuto, della solidarietà, della mobilitazione dei suoi lettori in un momento in cui la funzione della stampa comunista assume un'importanza ancora maggiore. Al lettore sottoponiamo qui una rapida documentazione sui principali giornali della borghesia. Essi sono nelle mani dei grandi gruppi capitalistici, nemici acerrimi della democrazia, del progresso, dell'emancipazione dei lavoratori. La RAI-TV è nelle mani della Democrazia Cristiana. Basta questo immediato esame a capire il valore della lotta che la stampa della verità conduce contro gli strumenti del padronato. Le parole di Gramsci, scritte quasi cinquant'anni fa, acquistano oggi un valore rinnovato e più forte di denuncia, di forza, di esortazione. Boicottare i giornali borghesi, leggere, diffondere, portare « *L'Unità* » in tutte le famiglie dei lavoratori è un grande dovere, un grande compito dei comunisti!

L'Unità



PERCHE'

L'Unità

Vogliamo tentare di discorrere, con gli operai specialmente, dell'importanza e della gravità di quell'atto apparentemente così innocente, che consiste nello scegliere il giornale cui si vuole abbonarsi? E' una scelta piena di insidie e di pericoli che dovrebbe essere fatta con coscienza, con criterio e dopo matura riflessione. Anzitutto l'operaio deve negare recisamente qualsiasi solidarietà col giornale borghese. Egli dovrebbe ricordarsi sempre, sempre, sempre, che il giornale borghese (qualunque sia la sua tinta) è uno strumento di lotta mosso da idee e da interessi che sono in contrasto coi suoi. Tutto ciò che stampa è costantemente influenzato da un'idea: servire la classe dominante, che si traduce ineluttabilmente in un fatto: combattere la classe lavoratrice. E difatti, dalla prima all'ultima riga, il giornale borghese sente e rivela questa preoccupazione. Ma il bello, cioè il brutto, sta in ciò: che invece di domandare quattrini alla classe borghese per essere sostenuto nell'opera di difesa in suo favore, il giornale borghese riesce a farsi invece pagare... dalla stessa classe lavoratrice che egli combatte sempre. E la classe lavoratrice paga, puntualmente, generosamente. Centinaia di migliaia di operai, danno regolarmente ogni giorno il loro soldino al giornale borghese, concorrendo così a creare la sua potenza. Perché? Se lo domandate al primo operaio che vedete in tram o per la via con un foglio borghese spiegato dinanzi, voi vi sentite rispondere: « Perché ho bisogno di sapere cosa c'è di nuovo ». E

non gli passa neanche per la mente che le notizie e gli ingredienti coi quali sono cucinate possano essere esposte con un'arte che diriga il suo pensiero e influisca sul suo spirito in un determinato senso. Eppure egli sa che il tal giornale è codino, che il tal altro è palancato, che il terzo, il quarto, il quinto, sono legati a gruppi politici che hanno interessi diametralmente opposti ai suoi. Tutti i giorni poi, capita a questo stesso operaio di poter constatare personalmente che i giornali borghesi raccontano i fatti anche più semplici in modo da favorire la classe borghese e la politica borghese a danno della politica e della classe proletaria. Scoppia uno sciopero? Per il giornale borghese gli operai hanno sempre torto. Avviene una dimostrazione? I dimostranti, sol perché siano operai, sono sempre dei turbolenti, dei faziosi, dei teppisti... Bisogna dire e ripetere che quel soldino buttato là distrattamente nella mano dello strillone, è un proiettile consegnato al giornale borghese che lo scaglierà poi, al momento opportuno, contro la massa operaia. Non date aiuti di danaro alla stampa borghese che è vostra avversaria: ecco quale deve essere il nostro grido di guerra in questo momento che è caratterizzato dalla campagna per gli abbonamenti fatta da tutti i giornali borghesi. Boicottateli, boicottateli, boicottateli! ANTONIO GRAMSCI (Da uno scritto del 22 dicembre 1916)

Con «Uno per tutte» cantata in coppia con Pericoli

Sorpresa al Festival: ha vinto Tony Renis

Clamorsa sconfitta di Claudio Villa (secondo) e Milva (quinta)

Dal nostro inviato

SANREMO, 9. Ha vinto Tony Renis, con «Uno per tutte», cantata dall'Unità e da Emilio Pericoli. Ecco comunque la classifica:
1) «Uno per tutte» (Tony Renis, Emilio Pericoli) punti 90;
2) «Amor, mon amour, my love» (Claudio Villa, Eugenia Folliati) punti 77;
3) «Giovane giovane» (Pino Donaggio e Cocker Mazzetti) punti 71;
4) «Non costa niente» (Willa De Angelis, Johnny Dorelli) punti 48;
5) «Ricorda» (Milva, Luciano Tajoli) punti 45;
6) «Perdonami in due» (Tatiana Torricelli, Eugenia Folliati) punti 39;
7) «Occhi neri e cielo blu» (Claudio Villa, Aurelio Fierro) punti 16;
8) «Sull'acqua» (Sergio Bruni, Emilio Pericoli) punti 12;
9) «Tu venisti dal mare» (Anna D'Angelo, Arturo Testa) punti 12;
10) «Non sapevo» (Milva e Gianni La Commare) punti 10.
La vittoria di Tony Renis e di «Uno per tutte» è stata un fulmine a ciel sereno, la vera sorpresa di un Festival senza sorprese. E' davvero il caso di dire che fra i due titani, Villa e Milva, il terzo ci ha guadagnato, nonostante che Uno per tutte abbia evidenti richiami ad almeno altre due o tre canzoni: nonostante, soprattutto, la posta fosse stata giocata su altre canzoni.

Così, i capricci di Villa non sono serviti a nulla. Come non è servita la teatralità di Milva, lo sforzo finale del sofferente Tajoli.
Il finale di questo XIII Festival ha comunque oscillato fra il drammatico e il patetico, il duello già scontato fra Milva e Villa (o fra Milva e Tajoli, se si preferisce, e Villa, con il collare di La Commare e la Folliati) è venuto a inserirsi lo inatteso crack di Tajoli, crack nervoso, pare, provocato al cantare dalla accesa, dicono, di aver sobito la canzone «Le voci», per arrivare al gran finale con una canzone sola, e poter battere, così, Villa che ne aveva due, e Milva che ne aveva una.

Ricorda, ma anche rivale in «Non sapevo».
Fin da ieri, Tajoli faceva intravedere, con voce di gente che oracola, la possibilità di una propria salute gli venisse a mancare. Alle prove ieri pomeriggio, vista l'impossibilità di «spare» sugli altri, Ricordi si piegava sull'ottava più bassa, e alla sera si lasciava sostituire dal disco, con uno squallido e malinconico effetto d'età, con la sua voce esitante e prodotta dal disco che risuonava come da una remota lontananza nel vuoto di quella specie di capanna stranamente e stranamente dotata di pista di discesa per i cantanti (o per un bob a quattro).

Per tutta la giornata di oggi, la presenza fissa di Tajoli rimasta in dubbio: il cantante, in verità, nel suo letto d'inferno, assicurava solennemente che non sarebbe potuto apparire puntualmente, «a meno che non me lo impediscano con la forza».
«Comunque vada, io canto questa canzone, che mi sta a cuore da un anno e mezzo, e che succeda, ci voglia andare ad ogni costo», e intanto la sua faccia era sempre più paonazza. In questa sua esclamazione, Tajoli è uno dei cantanti più furbi, e le circostanze sembravano calzare a pennello con il suo programma.

Un altro hotel, intanto, Milva si lamentava: «Tutto il peso e la responsabilità sulle mie spalle», mentre una degli autori di «Uno per tutte», assunse una faccia cupa, e si accinse a una lotta con un solo cavallo (si legga: Milva) fra tanti lupi (si legga: cantanti e deditori rivali).
Naturalmente, chi se la rideva, pur dimostrando la sua solidarietà con il grande ed amato rivale, era Villa, cui il sorteggio aveva dato la prima piazza. «Mi tocca correre con un solo cavallo» (si legga: Milva) fra tanti lupi (si legga: cantanti e deditori rivali).

Viste con occhi, e ascoltate con orecchie disinteressati, le cose, e cioè le canzoni, assumono una altra dimensione: in realtà, era un po' difficile appassionarsi al duello Villa-Milva, o a qualunque altro duello. Qualunque canzone avesse vinto, non si sarebbe commossa nessuna ingenuità, visto che tutte e venti, e tutte e dieci le canzoni, mettevano in gioco unicamente il prestigio e il portafogli di autori ed editori. Eppure, tutti vi rencono a chiedere se la loro canzone vi è piaciuta: il lago è che si tratta di domande che sottintendono sempre ed esclusivamente una risposta positiva. E' come quando ci chiede se lo ritenete persona onesta: come fare a rispondere dubitativamente? Ma già il fatto di porre una do-

Riconciliazione o divorzio tra la Mansfield e Hargitay?
CLEVELAND (Ohio), 9. L'attrice Jayne Mansfield ha dichiarato ieri che, se il tentativo di riconciliazione con Mickey Hargitay non dovesse andare in porto, «il divorzio sarebbe forse la soluzione migliore».
La Mansfield e Hargitay si incontreranno la settimana prossima in California, e secondo l'attrice, esamineranno la situazione per vedere il da farsi. «Ciò che vogliamo è la nostra reciproca felicità», ha detto la Mansfield.

manda del genere e di sollecitare una risposta toglie ogni dubbio ed ogni titubanza sulla risposta che, naturalmente, vi terrete per vostra.

In fondo l'aspetto più protetto del Festival di Sanremo è proprio questa lotta in famiglia, fatto diritto di replica, senza possibilità d'appello. Una Milva quale salutare levata di fischio può presentarsi in polso scenico a spandere la sua torrenziale e passionale dizione con un abito rosso fiamma lungo fino ai piedi, senza che dalla platea si levi il più lieve borbottio. Il guaio è che in sala non c'è affatto quello che si vuole chiamare un pubblico: in tal caso, quale salutare levata di fischio?

Persino il drappello di battitori di mani, ancora una volta capeggiato da Giuseppe e dal suo luogotenente Belmonte, non riesce a colorire l'atmosfera: pare che gli editori non siano stati troppo prodighi con loro, costringendoli perciò a battere le mani con epiche e monotone intensità per tutti i cantanti.

Il carosello finale è stato inaugurato da Tony Renis con «Uno per tutte», a godersi il privilegio della ripresa diretta televisiva sono stati poi La Commare (con Non sapevo), Testa con Tu venisti dal mare (una canzone di Renis), il quale, presente al sorteggio stamattina, aveva costretto un suo tirapiedi ad assistere anche lui alle estrazioni per l'ordine d'uscita: «per scaramanzia». Chi avrebbe sospettato tanta debolezza in questa vecchia e smaltiziata volpe napoletana? Piero (Occhi neri, Cielo blu), Cocker Mazzetti, preferita a Donaggio in Eurovisione per Giovane giovane (eccola una canzone che aveva perduto il vantaggio di essere vivace), Pericoli (Sull'acqua), Milva (Ricorda), Perdonarsi in due (Folliati), Amor, mon amour, my love (Villa), Non costa niente (Dorelli). Gli altri interpreti hanno avuto la sola ripresa nazionale.

Non costa niente, una canzone con una sua atmosfera, anche se un po' orecchiante. Kurt Weill e l'opera da tre soldi non era nel mazzo delle favorite, per cui il fatto che il sorteggio le avesse assegnato l'ultima posizione, che è sempre la più strategica, non ha suscitato commenti.

Il sipario è finalmente calato, dunque, sul XIII Festival diretto con estrema riservatezza (ma non per colpa) da Mike Bongiorno, mattatore congelato. Spetterà al pubblico e alle vendite dei dischi dare il giudizio, nelle prossime settimane, sulle canzoni del Festival. Crediamo che ben difficilmente avremo un'altra Quando quando quando. Forse solo Giovane giovane di Donaggio, o forse l'altro Oscar del documentario). Sarà ambientato a Pisticci, in Lucania appunto e ne saranno protagonisti due soli attori, l'iraeliana Daliah Lavi e l'ormai italianizzato Frank Wolff. «Cioè che mi propongo — ci ha spiegato Rondi — è di registrare gli sconvolgimenti e le misteriose ricchezze di una coscienza umana, vista in tutti i suoi eccessi, nei suoi rapimenti e nelle sue deformazioni, ma in modo che questa coscienza, questa personalità, risultino innata e ispirata da una ragione, dalla psicologia della gente; sullo sfondo — cioè — di un affresco epico pieno di riferimenti etnologici e sociologici».

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff: questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

La cronaca ha portato anche recentemente alla ribalta un episodio del genere. Ma Rondi non vuole raccontare un fatto «affatturato» un giovane (Frank Wolff): questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

vice
della principessa. Pendragon non si arrende e manda un esercito di streghe e di demoni contro cui Jack nulla può fare. La principessa finisce nello spaventoso castello del mago. Qui giunge Jack, con il piccolo suo amico Peter e il vichingo Sigurd. Egli riesce, «soprattutto» con l'aiuto di un gnomo, a liberare Elaine e sconfiggere Pendragon: un finale rosso dove lotte spaventevoli con giganti e demoni e terribili immagini.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Un film di Rondi sulla magia nel Sud

Il demonio in terra di Lucania



Una storia di «fatture» e di morte, di magia e di vendetta in terra di Lucania: la girerà, nei prossimi giorni, Brunello Rondi, regista — insieme a Heusch — di una vita violenta e sceneggiatore di alcuni dei film di Fellini. La dolce vita, ad esempio, e il recente Otto e mezzo).

Il film si intitolerà Il Demonio, a sintetizzare il nucleo della vicenda che affonda le sue radici in una realtà finora ignorata dal cinema — normale — e portata sullo schermo solo sporadicamente da alcuni documentaristi, come Mingozzi, autore della Turante (cantata per l'Italia all'Oscar del documentario). Sarà ambientato a Pisticci, in Lucania appunto e ne saranno protagonisti due soli attori, l'iraeliana Daliah Lavi e l'ormai italianizzato Frank Wolff. «Cioè che mi propongo — ci ha spiegato Rondi — è di registrare gli sconvolgimenti e le misteriose ricchezze di una coscienza umana, vista in tutti i suoi eccessi, nei suoi rapimenti e nelle sue deformazioni, ma in modo che questa coscienza, questa personalità, risultino innata e ispirata da una ragione, dalla psicologia della gente; sullo sfondo — cioè — di un affresco epico pieno di riferimenti etnologici e sociologici».

Il film, dunque, potrebbe aprire una pagina nuova nel cinema italiano, il quale ha sino ad oggi trascurato la Lucania per indagare in Calabria o in Sicilia e per trarre dai sedimenti etnici, pretesi per storie di più ampio respiro. Questa del Demonio sarà la storia di una «strega» (la bella Daliah) e l'ormai italianizzato Frank Wolff: questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

La cronaca ha portato anche recentemente alla ribalta un episodio del genere. Ma Rondi non vuole raccontare un fatto «affatturato» un giovane (Frank Wolff): questi la ucciderà, nella consapevolezza di compiere un rito religioso di liberazione e di purificazione.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

Il film scorre svelto, con ritmo appassionante. Raccontato dal candore della favola, e da talvolta in grosse ingenuità, qui si compie con immagini suggestive da viva fantasia. Un buon spettacolo per ragazzi. Appaiono nelle parti principali Kerwin Mathews, Judi Merzinger, Torin Thatcher. Colori.

questo si è servito della consulenza e della collaborazione del prof. Ernesto De Martino, autore di numerosi saggi sulla magia nel Sud. Il prof. De Martino dice per esempio che non si può affrontare la magia come faceva il vecchio positivismo. Bisogna comprendere queste cose e non liquidarle con la formula «isterismo». Bisogna avere consapevolezza maggiore di questi problemi non definiti dalle scienze. Di queste scienze che ha vissuto un'epoca e per trasformare lo stato di un popolo e di una cultura in civiltà è necessario cercare di comprenderlo, penetrando in un rapporto dialettico. Non bisogna tornare al Medio Evo, certo. Ma, per usare un'aristocrazia, bisogna «entrare in rapporto con il demonio senza indemoniarsi».

«In Lucania — aggiunge Rondi — c'è il deposito più straordinario di queste forze. Per comprenderle, per capire, bisogna risalire a una serie di problemi, di aspetti sociali ed economici. In poche parole anche la magia del sud va inquadrata nella questione meridionale. Il Sud non ha conosciuto lo sviluppo della civiltà comunale e per quanto riguarda la Lucania, la vicinanza di un regno feudale come quello di Napoli ha condizionato il suo sviluppo in senso metafisico, attraverso un arresto del cristianesimo e uno sviluppo del paganesimo».

Si tratta, spiega ancora Rondi, di zone oscure della coscienza umana, dove la psicologia tradizionale si stempera dentro la risananza tellurica — di una personalità — «giunta», «invadente» che è quella dei posseduti e degli indemoniati. Per ogni episodio di magia, per ogni rituale di superstizione, c'è un patrimonio di usi fermi nel tempo che sembra partecipare a una immobile preistoria. Ma questo patrimonio — fa notare De Martino — è strettamente collegato con ogni epoca storica e rivela lo stato della cultura dominante, le sue lacune, le sue insufficienze. Un film sulla magia, secondo i suoi autori, è dunque un certo senso un'opera storiografica e coopera a tracciare la storia di certi periodi e di certe civiltà. Venendo al personaggio del film, Rondi spiega che se un indemoniato è chiuso in questa sorta di alienazione lo è tanto più chi, per sfuggire alla forza negativa, distrugge che essa rappresenta, compie una vendetta magica.

Daliah Lavi come si è detto, sarà la «strega». Si chiamerà Purif (diminutivo di Purificazione, nome dato spesso alle ragazze lucane). L'attrice israeliana è sembrata al regista più adatta di una popolana italiana a rappresentare quel fondo arcaico, etnico, magico, primitivo che egli vuole definire. Daliah Lavi — che ha vissuto nei kibbutz e nel deserto — gli sembra abbia più grezze risorse per esprimere le pretese e i sensi che travagliano la protagonista.

I. S.
Nella foto: Daliah Lavi

Pasolini girerà il «Vangelo di S. Matteo»
ASSISI, 9. Il regista Pier Paolo Pasolini, accompagnato da un sacerdote, Sembra che le recenti voci del suo matrimonio con Rosanna Schiaffino venissero così confermate sino a quando non si è visto il produttore Bini, il consulente ecclesiastico del Centro cattolico cinematografico Don Francesco Angelicchio e lo scrittore Pier Paolo Pasolini uscire dalla cittadella. Si è appreso allora che il motivo della visita ad Assisi è stato la discussione e la messa a punto della «Vita di Gesù» di un ambizioso progetto: la realizzazione cinematografica del Vangelo secondo San Matteo che sarà prodotto da Bini e girato da Pasolini nei luoghi descritti dai sacri testi.

controcanale

Cattiva stella
L'Approdo televisivo sembra nato sotto una cattiva stella. Rinvitato la sera del suo esordio e iniziato sabato scorso, si è trovato ieri sera a dover fare i conti con le tiranniche esigenze del Festival di Sanremo. Musica leggera contro «Lettere e arti»: il risultato è stato quello di una trasmissione strozzata in modo tale che sarebbe forse valso la pena di rinviarla ancora una volta.

La rubrica è riuscita comunque a confermare i difetti della sua prima puntata: una frattura abbastanza netta cioè, tra parte di vasto interesse popolare (i filmati della prima puntata sul Piccolo Teatro di Milano e la difesa del patrimonio artistico nazionale) e una parte che sembra rivolgersi a un pubblico di élite, già iniziato alle allusioni cifrate del linguaggio specializzato (tipico il dibattito su Mastroratti e Bianciardi nella prima puntata, la lezione del violoncellista Casals nella puntata di ieri sera).

Il peggio è che manca una precisa consapevolezza del pubblico, popolare o meno, cui volta a volta ci si rivolge. Tipico il caso dell'omaggio a Ungaretti di ieri sera, in occasione del suo settantacinquesimo compleanno: un «montaggio» ibrido che non contenta né l'uno pubblico né l'altro, e che si è salvato soprattutto grazie alla straordinaria forza dell'Ungaretti lettore di se medesimo. E' tipiche altresì le cronache d'arte che corredano ogni rubrica: superate per l'intellettuale interesse ai problemi delle arti figurative e del tutto inutili allo spettatore sprovveduto.

Questo difetto di fondo nasce, a nostro avviso, dal modo stesso come la rubrica è nata: si è voluto cioè fondere Arti e scienze e Libri per tutti nella reincarnazione televisiva dell'Approdo di lettere e arti radiofonico, distaccando le scienze dall'Almanacco. Con il risultato, tra l'altro, di riaprire anche formalmente quel distacco tra discipline umanistiche e discipline scientifiche che tanto ha afflitto la nostra cultura.

Il fatto è che il vecchio Approdo era una rubrica rivolta a un pubblico relativamente ristretto: perché doveva dilatare a rubrica di massa invece di impiantare una trasmissione completamente nuova e studiata in modo nuovo?

L'Approdo televisivo risente infatti della sua origine e non certo positivamente dando luogo a quella frattura che si diceva. La fortuna di una rubrica come Cinema d'oggi è dovuta appunto (oltre che alla intelligenza di chi la redige) al fatto di essere nata ex novo con precisi intendimenti, senza dover fare i conti con vecchi comitati direttivi e vecchie formule. Così impostato, invece, non sappiamo quali possibilità abbia L'Approdo di crearsi veramente un pubblico.

Bisognerebbe forse dare più sviluppo ai filmati e impostare le «favole rotonde» in modo più meno accademico. E bisognerebbe altresì fare della presentatrice Edmonda Aldini, una vera coordinatrice della rubrica.

vice

Ul'ima del «Mulino»
Alle 21.05 sul primo canale va in onda la quinta ed ultima puntata del romanzo sceneggiato «Il mulino del Po», di Riccardo Bacchelli, per la regia di Sandro Bolchi.

Lazzaro è ossessionato dal pensiero che finirà per uccidere il Raguso. Cacciato in tasca un coltellaccio, avverte Dosolina che il giorno dopo si recherà a Ferrara per un affare. Ma cosa bussare alla porta: è Fratonone, che annuncia a Lazzaro che ha buttato in Po il Berfo, e che presto ucciderà anche il Raguso. E allora Lazzaro dovrà aiutarlo a passare il Po, perché avrà alle calcagna gli sbirri e gli uomini di Michele Bergando.

Dopo qualche dubbio, Lazzaro promette. Il giorno dopo, si reca a Ferrara e s'imbocca nel Raguso che lo invita a casa sua. Dopo uno scambio di minacce e di insulti, Michele Bergando, terrorizzato da un'improvvisa eccessa di terremoto, si precipita in strada. Davanti alla porta è apparso Fratonone che gli pianta il coltello nel petto. L'assassino, curato al giorno dopo, viene condannato a morte: lo stesso Lazzaro assiste all'esecuzione, ai piedi del palco che sorge in Piazza Madre Europa, una pia suola dello sconfitto e al rimorso per aver promesso il suo aiuto a un assassino, decide allora di recarsi a visitare Madre Europa, una pia suola di cui gli aveva parlato Dosolina. Laggiù, nel piccolo parlato del convento, ritrova la pace dell'anima e serenamente ritorna alla famiglia e al lavoro. Il mulino, si chiamerà d'ora in poi «Dio ti salvi».

«L'uomo ombra»
Per la serie «L'uomo ombra», (primo canale, ore 18.30), con Peter Lawford, Phyllis Kirk e il cane Astor, va in onda l'episodio dal titolo Il fazzoletto.

vice

programmi

radio primo canale

10,15 La TV degli agricoltori	A cura di Renato Verturni.
11,00 Messa	
11,30 Rubrica	religiosa
15,00 Sport	Da Astago - Sei: Coppa Kurikkala, staffetta maschile 4x10
16,15 Sport	Da Budapest: campionati europei di pattinaggio artistico su ghiaccio.
17,30 La TV dei ragazzi	a) «Corki», il ragazzo del circo; b) Braccabaldo show; c) Storie di amori.
18,30 L'uomo ombra	Il fazzoletto, con Peter Lawford e Phyllis Kirk.
19,00 Telegiornale	della sera (prima edizione).
19,15 Sport	Cronaca registrata di un avvenimento.
20,05 Dieci minuti con	Alfredo Bianchini.
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (seconda edizione).
21,05 Il mulino del Po	di Riccardo Bacchelli, con Peter Lawford, Phyllis Kirk, Lazzaro, Ave Ninchi.
22,20 La domenica sportiva	

SECONDO

Giornale radio ore: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 18.30, 20.30, 21.30, 22.30 - 6.45: Voci italiani ad est: 7.45: Musica di divagazioni turistiche - 8: Musica del mattino - 8.35: Musica del mattino - 9: 1) Giornale delle donne - 9.35: Hanno successo - 10: Visto di transito - 10.25: La chiave del successo - 10.35: Radiotelefortuna 1963 - Musica per un giorno di festa - 11.35: Voci alla ribalta - 12: Sala Stampa Sport - 12.10: I dischi della settimana - 13: La signora delle 13 presenta - 13.30: Don Chisciotte - 14.30: Voci dal mondo - 15: Oggi si canta a soggetto - 15.45: Pnsma musicale - 16.15: L'orecchio di Dioniso - 17: Musica e sport - 18.35: I nostri preferiti - 19.50: Incontri sul pentagramma - 20.35: Tuttamusic - 21: Domenica sport - 21.35: Europa canta.

TERZO

17: Parla il programmatista - 17.05: Musica di G. Croce - 17.30: L'uomo e la sua morte di G. Berto - 18: Musica di M.R. De Lalande - 19.15: La Rassegna - 19.30: Concerto di ogni sera - 20.30: Rivista delle riviste - 20.40: Musica di Bompoti e Torelli - 21: Il Giornale del Terzo - 21.20: Guerra e pace, di Prokofiev.
--

Humphrey Bogart, protagonista del film in onda oggi sul secondo canale (ore 18)

secondo canale

18,00 Il tesoro della sierra madre Film. Regia di John Huston, con Humphrey Bogart e W. Huston.

21,05 Telegiornale e segnaie orario.

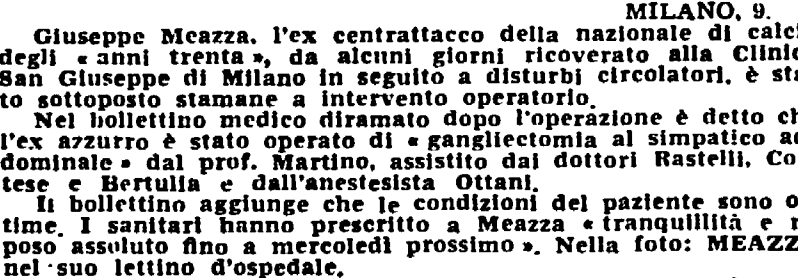
21,15 Parade La storia del balletto nel mondo. Seconda puntata:

22,00 Intermezzo Risultati e cronache dimate della giornata.

Bologna amara per.. Amaral?

Lazio: cerca un pareggio

Meazza operato



Pr. Capannelle a Tor di Valle

Tevere 0
Bisceglie 0

Questo pareggio ieri al Fl
minio nell'anticipo di serie
gironi C tra Tevere e Biscegl
non se lo aspettava nessuno. I
Tevere Roma era reduce da r
sultati estremamente positivi c
aveva inoltre l'assoluta neces
rità di vincere questa partit

Ma il Bisceglie non è e si lascia intimidire dai giallorossi non un'accorta tattica difensiva è portata via dal Flaminio a un punto prezioso.

Poche in verità sono state le azioni degne di questo nome e le poche volte che i giallorossi si sono presentati in campo il Bisceglie il libero Ferro (il cui spazzali è inesorabilmente).

Dei ragazzi di Boldizir poco da dire, hanno di tutto subito, battuto tattica ostinandosi in un gioco arruffone e accentrato senza mai sfruttare la forza propria offensiva delle ali.

In conclusione un pareggio che accontenta tutti.

Il Catania non si fa illusioni

L'allenatore catanese Di Bella è assai modesto e realistico: mancandogli anche Giavara e forse Benaglia (a terzino contro il rientrante Orlando giocherà il giovane De Dominicis mentre per il ruolo di mediano l'eventuale sostituto è Corti) non si fa illusioni sulla prova con la Roma. «Avendo segnato tredici gol negli ultimi tre incontri è ovvio che i giallorossi sono scatenati: certo non ci presenteremo all'Olimpico per fungere da squadra materassa, ma nemmeno coltiveremo mire ambiziose. Ci contenteremo di limitare il passivo in termini offensivi», ha detto Di Bella. «In verità non gli si può dare torto: anche se la Roma probabilmente mancherà di Cudicini (parzialmente sostituito da Matteucci), il pronostico è tutto per i giallorossi».



Fulvio: « Batteremo la Juve »

Nelle ultime ore si è diffuso un certo ottimismo nel clan rossoblu in conseguenza delle difficoltà della Juve (costretta a giocare senza Emoli e Leoncini, sostituiti rispettivamente da Nociotti e Carrera) e per le buone prove fornite dai bolognesi in allenamento: pare che Casen e Renna abbiano sfondato in tutti i punti la rete della porta del campo di Coverciano. Da parte sua anche Bernardini è apparso fiducioso al punto da dire: «Spero nella vittoria piena perchè credo che nei confronti casalinghi i miei ragazzi non si faranno prendere più dal complesso di inferiorità che li ha attanagliati contro le grandi del girone di andata (quando le grandi le abbiamo incontrate in trasferta). Come si vede, il mio è un motivo per pensare che rossoblu ha possibilità di una vittoria sulla Juve anche se una soluzione diversa non può scartarsi a priori

Fiducia nei viola di Torino

Forse Dell'Angelo poteva essere recuperato: ma Valcareggi non ha voluto correre rischi e probabilmente non ha voluto nemmeno rilocare la formazione che si era così ben comportata con la Juve. Dunque niente Dell'Angelo e fiducia completamente ai reduci da Torino con la speranza che sappiano fare ancora qualche punto che aumenti scarsa l'Udinese. Si apprende, infatti, che il Milan è sempre il Milan, ma in questi ultimi tempi il «Diavolo» è apparso nettamente in ribasso. La Fiorentina, pertanto, dovrebbe farcela. L'ottimismo è d'obbligo. Ad accrescere l'ottimismo ci si può anche appoggiare rievocando una vittoria (per 4 a 3) contro il Milan colta dalla Fiorentina (dei suoi tempi) e con un goal decisivo dello stesso Valcareggi: una rievocazione che è apparsa generalmente come un auspicio di buon augurio.

Troppe assenze nel Napoli

IL Napoli si è rimesso in carreggiata e sta dando dimostrazioni di grande vitalità, ma non crediamo che i Marassi possa capovolgere le previsioni sfavorevoli, sia perché la squadra partenopea avrà nelle gambe la faticaccia di Belgrado (il Genoa sarà, invece, in splendide condizioni essendosi riposato domenica) sia perché il Napoli non ha ancora recuperato. Il Napoli sarà largamente incompleto. Mancheranno infatti Fanelli, infornuto, Tacchi squallido e il « cervello » Rosa che ho riportato uno stramanto alla coscia in allenamento. Dunque, il Napoli non ha più il « Clucio » (che per di più è a Genova non ha mai vinto).

Di Giacomo: fasciatura regolare?

A San Siro gli estremi si toccheranno: la prima, l'Inter, affronterà l'ultima della classifica, il Palermo. E poi? Il pallone appare rassegnato alla sua sorte, sul risultato finale non dovrebbero esserci dubbi. L'unico dubbio di Herrera è rappresentato dalla maglia numero 9: debutterà il giovane Boninsegna o giocherà Di Giacomo con il dito mignolo fasciato da gomma piuma ed in uno stretto bendaggio? Forse la decisione verrà lasciata all'arbitro che dovrà controllare se la fasciatura è o meno regolare. Comunque anche con Boninsegna (bene) e Boninsegna (male) contro il Grasshoppers le cose per l'Inter non dovrebbero cambiare.

A Torino Frossi «catenacciario»?

Il Modena non è mai riuscito a vincere con i granata: e tanto meno dovrebbe riuscire a stupire la squadra di Frossi in gran forma e perché i canarini mancheranno dell'infortunato e sfortunatissimo Cinesinho (forse sostituito da Merighi). Però non si può escludere che i modenesi riescano a strappare almeno un pareggio, specie se Frossi scottato dalla lesione non potrà ad opera della Roma ritornerà a schemi di gioco più difensivistici.

Steeple Chase

Mantova: a riposo Sormani!

Il Mantova è in piena crisi tecnica e morale: si pensi che i dirigenti mantovani sono giunti a mettere a riposo Sormani (accusandolo di scarso rendimento) sostituendolo con il modello Geiger. Vale a dire che si sono privati di una delle loro carte migliori, come se non bastasse. Ma, aggiungendo difficile, non si vede perché il Mantova non si dimissioni, rinunciando a tutto le cose? È difficile sperare che a Vicenza i virgiliani riescano a strappare un risultato positivo.

Venezia: due punti facili?

Partite e arbitri (Ore 15)

Serie A
Bologna - Juventus: Jovanović; Fiorentina-Milan: De Marchi; Genoa-Napoli: Gennaro; Internazionale-Palermo: Di Tanno; Lazio-Roma: Zampieri; Padova-Bari: Zampieri; Sampdoria-Venezia: Zampieri; Spal-Salernitana: Rigato; Torino-Modena: D'Agostini; Venezia-Atalanta: Adam.

[illegible]

Guerra sepolto vicino a Nuvolari



Dalla nostra redazione

MANTOVA, 9
L'ultima corsa di Leare, la guerra, grandissimo campione degli anni trenta, è compiuta. Il suo nome è ancora legato alla memoria di una grande avventura umana che con le sue imprese ha in terra di Francia e d'Italia, tuttora, così immense, riservato il suo cimitero di Angeli. Il suo nome è ancora legato al personaggio dello sport mantovano: è italiano: Tazio Nuvolari.

I funerali, a spese del Comune, si sono svolti nel primo pomeriggio di oggi, in maniera solenne, nella chiesa di San Rocco, fra folle e gli sportivi tutti. Negli anni trenta: parecchi erano anche quelli non mantovani.

In testa al corteo la macchina di Tazio Nuvolari, che porta il suo nome, e dopo la bicicletta da corsa alla quale facevano corona quattro suoi migliori compagni di gara: i campioni del mondo, quello della Tour de France e quella rosa del «Giro» e quello tricolore di campione d'Italia.

Poi la bara c, dietro, la muovevano i figli Gino, Carlo e i nipotini, tutti gli altri famiglia come dicevamo, una gran folla. Solo la vecchia madre non c'era: si temeva che un commosso abbraccio di Manteo al suo Learco riuscisse allora una malfemata salute. Presenza erano tutte le maggiori autorità della provincia, parlamentari, diversi campioni del passato, i fratelli Bernasconi, Bernasconi, Pancera, Di Stefano, i signori, l'industriale Nando Tagliabue, il commissario tecnico della pista Bergomi, il vicepresidente dell'UVI Fagnani, Toti, il sindaco di Bagnolo. Un comune dove Learco nacque, rappresentanti del gruppo veterani dello sport di Mantova. Verona il presidente de

Il corteo si è mosso alle 14.30 dalla chiesa di Santa Maria del Carmine, in piazza Canossa, dove la salma era stata collocata verso mezzogiorno, al suo arrivo da Milano. Un breve ultimo funerale è stato celebrato nella vicina cattedrale di Santa Andrea, poi la messa è stata solenne, lunga teoria di personaggi giovani e anziane, ha ripreso a filare attraverso le principali piazze del centro: piazza Purgatorio Umberto, Pradella.

Davanti al negozio che porta il nome del campione, e non solo i mantovani erano affacciati a vederlo e a salutarlo: lì tanto in tanto, il corteo ha sostato un poco. A Porta Prati, nella il commiato. Il presidente della società ciclistica «Leonardo Guerra», dott. Ciro Bambi, visibilmente e sinceramente commosso, ha pronunciato un breve discorso. Anche il compagno Gastone Darè, vicepresidente della Provincia e olimpionico della scherma, ha voluto ricordare i motivi della grande, immensa popolarità di Leonardo Guerra.

Sono le 16: il corteo si scioglie. Attorno alla macchina suona la musica. Le ragazze, a quelle spiccano le quattro maglie, si fermano in parecchi punti. Tutti vogliono vederla da vicino. Toccarla: la rosa, la gialla, la turchese, la verde. La sua viridita e quella tricolore. I ragazzi, per la grandezza, la sportività di Learco, la guerra è tutta lì: ancora pochi istanti e poi entrerà nella leggenda. E poi, quale al grande campione, che ha ancora saputo mantenere la modestia, l'implicità di quando era un ragazzo. E poi, il suo attore, era riservato un posto di primo piano. Come, del resto, il suo cuore dei mantovani.

Roma no Bonifacci

**Oggi
a Bruxelles
Sitri-Cossemyns**

Questa sera il livornese Massimo Sitri affronta Pierre Cosmesen nella sua roccaforte di Bruxelles. Sitri si è preparato puntigliosamente per questo match che potrebbe aprire una nuova fase della sua carriera: i favori del pronostico sono sempre in favore del belga. Ma dopo questo combattimento Sitri ha intenzione di sfidare il campione d'Europa del piuma Steve Little.

I giornali belgi hanno presentato Sitri come una pugila di razza, alla stregua di un testimone. Invece il livornese, per la stessa sua costituzione (braccia corte) è portatore del combattimento d'attacco. Se Cosmesen non sarà preparato a dovere oggi a Bruxelles potrebbe anche registrarsi la clamorosa sorpresa.

Pesi medi

***Un titolo
anche per
Mahlknecht***



PINO FILI, vincitore dello slalom gigante (venerdì) e secondo ieri nello «speciale»

HUGHES il ventiseienne prossimo avversario di De Piccoli a Roma (22 febbraio)

ivo Mahlnkecht, l'eterno secondo di questi campionati assoluti di sci, è riuscito a conquistare, finalmente, un titolo: quello dello sciatore speciale. Eppure, dopo la prima mancata gara, il suo nome non avrebbe dovuto averne ottenuto un altro posto d'onore: Italo Pedroncelli, nonostante fosse febbricitante, era venuto giusto per il primo appuntamento. Ma Mahlnkecht, che si è disamorato ed aveva fatto segnare ai cronometri il tempo migliore, 44" netti, non ha potuto scendere in campo. I suoi compagni, pensati i tecnici presenti, visto che Italo Pedroncelli è in buona giornata. Invece, Italo ha fatto un'ottima gara, con una caduta, un'uscita di pista, una discesa decisa, ha fatto un ottimo tempo, 50" netti. E, a questo punto, la febbre, forse per non rovinare con una caduta — molti e molti concorrenti tra cui Paride Milante, come finché i mammi, si sono accorti che non c'era neppure una possibilità di vittoria, è sceso con molta cautela.

polito, esando il tutto per tutto. Il tempo di 45", che ha fatto segnare al cronometro, è stato il tempo di un'intera gara. Il primo della classifica Pedroncelli e conquistato il tanto sospirato titolo. Anche Martino Filli, il "tricolore" dello slalom gigante, è riuscito a conquistare il tanto sospirato titolo. Gli assolati si concluderanno oggi: saranno in gara le disciate, impegnate nello slalom gigante e nello slalom speciale. Le gare di sci alpino si concluderanno con la gara di slalom speciale che ha già conquistato due titoli. Le avversarie più temibili dovrebbero essere la Glusienese Chénal e l'italiana Stefania Brana. Il secondo favorito è il finlandese Kurikkala. Gli juniores hanno sbaragliato il campo nel fondo: 10 chilometri, conquistando la vittoria con il nuovo record di tempo. Il primo è stato poi rispettivamente al secondo, terzo e quarto posto. Il primo degli stranieri francesi, avviser, jugoslavi e rumeni, e al quinto quintoposto il nostro Jean Borge. Nel fondo femminile, la Czech Basel ha superato la bulgara Vassileva e la compatriota Kucelova, vincendo il primo dello slalom stata Anna Sammas, sesta.

La Commissione professionisti del Federazione ha deciso di riconoscere l'incontro Benvenuti-Truppi (programmato per il 22 febbraio) a Roma dalla ITOS) come campionato italiano. Il campione italiano, il pugile romano, raccogliendo l'eredità di Fortilli (Bruno come si sapepe ha abbandonato il titolo) dovranno difendere il loro onore, potersi battere con il nuovo campione di colore.

La decisione della Commissione professionisti rende un grosso favore a patron Tommaso Benvenuti, che ha fatto il suo debutto insieme il cartellone dopo la «rottura» con Proietti e il ricovero in clinica di Rinaldi. Benvenuti, che ha fatto il suo debutto con Proietti accettando di essere della partita la sera del 22 contro l'americano Tony Hughes, un pugile di Cleveland, Ohio, che ha fatto il suo debutto con Proietti, che sarebbe «proletto» da Rocky Marciano.

Hughes ha 26 anni ed ha sostenuto solo 30

combattimenti vincendo 28 (12 per KO), e perdendo gli altri due. Fra le vittime di Tony, però, non ci sono grossi nomi. Oltre a Benvenuti-Truppi e De Piccoli-Torres, la ITOS presenterà due interessanti tornei: uno dei pesti massimi tra Badalassi, Migliari, Penna e Plinio Scarabellino e uno dei pesi medi tra Assumma, Balsa, Tiberia e Banchini. Gli accoppiamenti saranno sorteggiati la sera stessa del 22 febbraio ed i pugili si incontreranno in eliminatorie sulla strada delle due riprese. Le finali fra vincitori avranno luogo in una prossima riunione della ITOS.

• • • • •

Il campionato d'Italia del pesto gallo tra lo sfidante Zamperini e il detentore Scarponi, che si svolgerà il 23 marzo a Palazzo Sanzini, è organizzato dalla SIS: la decisione è stata presa dalla manager dei due pugili e ratificata dalla Commissione professionisti della Fedexbox.

Oggi a Bruxelles Sitri-Cossemyns

Questa sera il livornese Massimo Sitri affronta Pierre Cossemyns nella sua roccaforte di Bruxelles. Sitri è preparato, puntigliosamente per questo match che potrebbe aprire una nuova fase della sua carriera: i favori del pronostico sono sempre del settore del belga che dopo questo combattimento ha intenzione di sfidare il campione d'Europa del piuma Sergio Martinez.

I giornali belgi hanno presentato Sitri come un pugile sempre adottato una tattica testuggine. Invece il livornese, per la stessa sua costituzione (braccia corte) è portato al combattimento d'attacco. Se Cossemyns non sarà preparato, dove oggi a Bruxelles potrebbe anche registrarsi la più sonora sorpresa.

Bonn

Adenauer teme

Dichiarazione di Preti

Aumenteranno gli scambi con Varsavia

Il ministro per il commercio estero, on. Preti, è rientrato a Roma ieri dopo una visita di tre giorni in Polonia. Durante il suo soggiorno a Varsavia Preti ha avuto colloqui con Gomulka, con il ministro degli esteri Rappacki, con il ministro per il commercio estero Trampczynski e con il ministro della industria Radzinski.

Al suo ritorno ha detto tra l'altro di ritenere che gli scambi commerciali italo-polacchi siano suscettibili di ulteriore incremento, sia in considerazione del notevole grado di complementarità esistente tra le due economie e sia per il confermato proposito italiano e polacco di intensificare le relazioni economiche tra i due paesi. «Credo — egli ha detto — che esistano le condizioni per aumentare il volume delle esportazioni italiane al fine di giungere a una graduale riduzione del saldo, per noi passivo, della bilancia commerciale italo-polacca».

Gli acquisti polacchi di

Ciombe in Europa in cerca d'aiuti

TAIPEH, 9. Ciombe è giunto a Parigi alle 11 con un aereo proveniente da Nizza. Egli ha smentito l'intenzione di formare un governo katanghese in esilio, però è opinione degli osservatori che durante il suo viaggio in Europa Ciombe cercherà di rafforzare la sua barcollante posizione, sollecitando nuovi appoggi alla sua politica.

un'Europa «socialista»

Non vuole i paesi scandinavi nel MEC e non ha fiducia nell'Italia

BONN, 9. Il cancelliere Adenauer si oppone all'allargamento del MEC nel timore che esso si trasformi in una «comunità socialista» e di tendenza neutralista. La clamorosa rivelazione che costituisce un'altra smentita alla presunta buona volontà di Adenauer nei confronti di Londra, è stata fatta dal ministro della guerra Von Hassel

in un suo rapporto alla direzione regionale della Democrazia cristiana dello Schleswig-Holstein.

Von Hassel, nel discorso da lui tenuto a Rissen il 26 gennaio, poco dopo il rientro di Adenauer da Parigi dove egli aveva accompagnato il cancelliere per la firma del trattato franco-tedesco, e subito prima del fallimento dei negoziati di Bruxelles, così riferisce il pensiero di Adenauer:

«Come avverrebbe l'allargamento di quest'Europa? Come apparirebbe un volto politico di quest'Europa? Vi entrerebbe la socialista Danimarca, vi entrerebbe la Norvegia socialista, la socialista Islanda, forse una Gran Bretagna governata di nuovo dai laburisti. La Svezia socialista è già neutrale, la Finlandia anche. Cosa possa succedere alla lunga in Italia col suo sbardare fra destra e sinistra non si può prevederlo».

Il ministro von Hassel ha aggiunto che la soluzione preferita dal cancelliere sarebbe quella di vedere la Gran Bretagna entrare nella comunità senza l'accompagnamento dei paesi scandinavi.

Adenauer avrebbe detto in proposito: «Se si trova una soluzione che legni la Gran Bretagna al continente senza dare il via alle altre iniziative collaterali, se quindi l'ingresso della Gran Bretagna non comporta necessariamente l'ingresso della Danimarca e della Norvegia, penso che gli inglesi debbano essere ammessi».

Le dichiarazioni di von Hassel hanno suscitato le aspre critiche del presidente regionale del partito socialdemocratico Damm. Il capo della socialdemocrazia di Kiel ha sottolineato che appare ormai molto chiaro come il cancelliere Adenauer non si sia battuto con la dovuta energia e che le ragioni della sua tiepidezza nei confronti dell'Inghilterra sono del tutto politiche e per nulla economiche, come finora si era preteso.

In un'intervista alla UPI, il fantoccio di Formosa, Ciang Kai Scek, ha detto che le sue forze armate sono pronte a «tornare» sul continente cinese ed ha aggiunto che esse si muoveranno al momento giusto. «Io — ha detto il fantoccio — sarò a capo delle forze che aiuteranno i nostri compatrioti schiavi nel continente».

Ciang Kai Scek «pronto» a tornare sul Continente

LUANDA (Angola), 9. E' stato comunicato oggi che quattordici aerei di vario tipo dell'aviazione katanghese sono giunti in due località dell'Angola alla frontiera con il Congo. I mercenari che pilotavano gli aerei, atterrati a Teixeira de Sousa e a Vila Luso, hanno detto di non voler prestare servizio agli ordini del governo centrale congolese di Leopoldville.

14 aerei katanghesi in Angola

Una vignetta della Pravda

L'alleanza Parigi-Bonn



Così il caricaturista della «Pravda» vede l'asse Parigi-Bonn

Getta la moglie dalla Torre Eiffel

PARIGI, 9. Un urlo di raccapriccio ha fatto gelare il sangue nelle vene a migliaia di turisti che stamane visitavano la Torre Eiffel: un uomo, un pazzo criminale ha afferrato la giovane moglie e, sollevata sopra il suo capo, l'ha scaraventata nel vuoto, già dalla prima piattaforma della celebre torre.

E' stato un attimo, una scena da incubo: nessuno ha potuto fare un gesto, un qualsiasi tentativo per fermare il folle. Il corpo della poveretta, dopo un volo di ottanta metri (tale è l'altezza del primo piano della Torre Eiffel), si è sfasciato al suolo, rimbalzando sullo spiazzo di Campo di Marte.

L'uomo è restato inebetito a guardare di sotto, con lo sguardo allucinato. Ha esitato, incerto se buttarsi anche lui: lo hanno afferrato, immobilizzato e consegnato agli agenti di polizia.

L'uxoricida si chiama Francisco Toledo, di nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e tramischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir-la-Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie.

Nei Venezuela continua, in-

Sull'esempio del Nicaragua

Elezioni-farsa nel Paraguay

Si intensifica nel Venezuela la guerriglia contro la dittatura di Betancourt

ASUNCION (Paraguay), 9. Settecentomila paraguayani si recheranno domani alle urne per rieleggere il dittatore Alfredo Stroessner alla presidenza della Repubblica. Si tratta di un nuovo caso di elezioni-truffa che i più feroci regimi dittatoriali dell'America Latina stanno organizzando per adeguare formalmente i loro regimi alle direttive che ispirano la politica del presidente Kennedy verso i vicini paesi del Sud. Domenica scorsa, come si ricorderà, fu la volta del Nicaragua ed una protesta popolare contro la truffa è costata due morti e la detenzione di tre. In compenso, il candidato dei Somozas si proclamò vincitore appena conosciuti i risultati di tre dei 1388 seggi nei quali si era votato.

Le elezioni di domani nel Paraguay si differenziano da quelle del Nicaragua unicamente perché il dittatore ha preferito presentarsi personalmente candidato e non ricorrere ad un suo fantoccio. Per il resto i risultati sono dati per scontati. All'interno del paese, infatti, lo stato d'assedio, rinnovato periodicamente ogni 90 giorni, dura ormai da otto anni, e cioè da quando il presidente Chavez fu deposto dal putsch del generale Stroessner.

Da allora, naturalmente, tutti i partiti politici, specialmente del centro e della sinistra, sono stati messi al bando ed i loro dirigenti ferocemente perseguitati. L'unico partito al quale è stata sino ad oggi consentita una stentata vita è il liberale (destra) il quale, per partecipare alle elezioni, aveva chiesto la revoca dello stato di assedio e la concessione di una amnistia generale.

Il dittatore ha respinto tale richiesta e, di conseguenza, il partito liberale ha invitato gli elettori a disertare le urne. Ciò malgrado, Stroessner è riuscito a trovare ugualmente un suo esponente che si è presentato candidato. Si tratta di Ernest Gavian, uno sconosciuto la cui funzione esclusiva è quella di dare agli occhi del dipartimento di Stato americano una patente di «legalità» alle elezioni.

Nei Venezuela continua, in-

Il magazzino di una grossa società statunitense. Dopo aver liberato la nazionale contro il regime dittatoriale di Betancourt, ieri un attentato si è abbattuto contro la Camera di commercio nord americana. Oggi hanno provocato danni per quattro milioni e mezzo di dollari.

In occasione delle elezioni

Discorso di Ulbricht ai berlinesi dell'ovest

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 9. Un discorso pronunciato ieri sera da Ulbricht alla televisione e nel corso del quale il presidente della RDT ha fatto di punto sulla questione di Berlino Ovest, è oggi al centro di animate polemiche degli ambienti occidentali. Lo stesso discorso, in un discorso radiotelevisivo, il borgomastro ha detto oggi di non tollerare simili intrusioni nelle questioni interne di Berlino Ovest. «Berlino ovest non deve essere considerata una città libera e neutrale e perché venga incorporata nella Repubblica federale».

«Berlino ovest non diventerà il terzo stato tedesco» ha detto Brandt.

L'accusa a Ulbricht di immischiarsi negli affari di Berlino ovest deriva dal fatto che il presidente della Repubblica democratica tedesca si è rivolto dichiaratamente alla popolazione di Berlino ovest, la quale domenica prossima dovrà andare alle urne per eleggere la nuova amministrazione della città.

La protesta di Brandt è abbastanza ridicola, specialmente se si tiene conto della frequenza con cui lo stesso — e anche nel discorso di oggi — cerca di

soffiare la popolazione della RDT di seminare discordie e divisioni nella Repubblica democratica.

Ma non è questo l'importante. L'importante è vedere che cosa ha detto Ulbricht ai berlinesi occidentali. Egli ha detto che il governo della RDT è pronto a concludere con il senato (cioè con la giunta) di Berlino ovest un trattato per la normalizzazione dei rapporti fra le due parti ed ha invitato gli elettori del settore occidentale a rendersi conto del pericolo che su di essi sovrasta a causa dell'atomica tedesca occidentale che deve seguire.

Ha detto che l'instaurazione di normali rapporti fra Berlino ovest e la RDT potrebbe essere un esempio per la normalizzazione dei rapporti fra i due Stati tedeschi. In sostanza, Ulbricht ha sottolineato che nel momento attuale una trattativa ragionevole per rendere normale la situazione a Berlino ovest risponde anche agli interessi della popolazione, che vedrebbe eliminati i disagi cui oggi è costretta.

Quattro sono i partiti in lizza per le elezioni di domenica prossima: socialdemocratico, dc, liberale e SED. L'attuale amministrazione di Berlino ovest è retta da una coalizione socialdemocratico-DC.

Giuseppe Conato

PREZZI MIGLIORI SU TUTTI I MODELLI

MONTATI SU ROTELLE perchè compressore e condensatore puliti consumano meno energia elettrica non aspirando polvere dal pavimento facilmente ripulibile.

QUADRANTE DI CONTROLLO con due termometri elettrici. Regolando il termostato alla giusta temperatura si realizzano notevolissime economie di energia elettrica e si evitano sprechi di vivande mal conservate.

PARETI INTERNE in smalto porcellanato.

ASSISTENZA RAPIDA E GRATUITA per tutta la durata della garanzia.

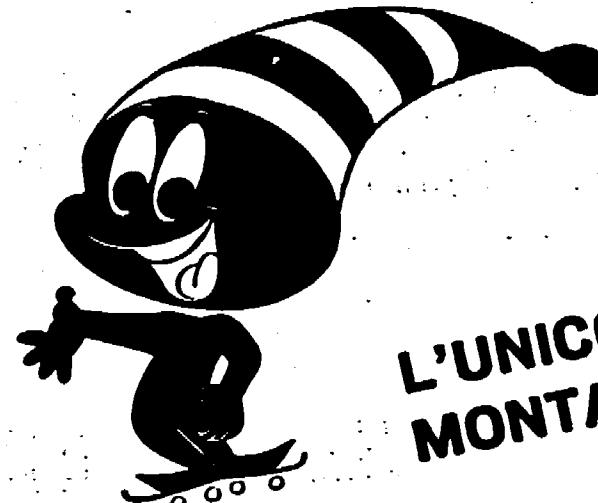
125 Litri mod. export
LIRE

53.500

- 125 Litri mod. lusso con sbrinatori automatici L. 57.400
- 155 Litri mod. export L. 69.500
- 155 Litri mod. lusso con sbrinatori automatici L. 74.500
- 180 Litri mod. lusso con sbrinatori automatici L. 81.500
- 230 Litri mod. lusso con sbrinatori automatici L. 105.000
- 230 Litri mod. lusso con sbrinatori automatici e quadrante di controllo L. 115.000

INDESIT

LA QUALITA' MIGLIORE RICONOSCIUTA IN TUTTI I PAESI DEL MONDO



L'UNICO FRIGO MONTATO SU ROTELLE



L'AUTOMATICA CHE LAVI 5 KG. DI BIANCHERIA ASCIUTTA

LIRE 119.800



STATO D'ALLARME

in tutto il Medio Oriente per la crisi irakena

(Continuazione della pag. 1)

fluyente del Partito socialista siriano che fa capo a Haurani (ex vice presidente della RAU) ha dichiarato che sei membri del nuovo governo appartengono al partito socialista «Baath», sciolto in Siria da Nasser nel 1961. Per un'esatta valutazione politica degli eventi drammatici di queste ore, gli osservatori di tutto il Medio Oriente, chiedono tempo e cautela. Tutti sono concordi nel ritenere che il colpo di stato giova soprattutto alla politica di Nasser; ma molti aggiungono che bisogna essere prudenti prima di affermare che Aref e il nuovo gruppo dirigente sorto dalla rivoluzione vadano principal-

mente nella direzione voluta da Nasser. Secondo la stampa turca, il movimento ribelle è e che ciò giustifica quindi l'ordine di sparare su di loro. Da quali motivi sia dettata questa evidente forzatura della verità, non è ancora possibile dire con precisione. Ma basta il ricordo dell'avversione aperta di Kassem per i comunisti e delle persecuzioni da lui fatte subire ai membri del partito, messo nell'illealtà, per far cadere le accuse che ora radio Bagdad lancia contro i comunisti irakeni. Un «test» importante degli orientamenti politici del Consiglio rivoluzionario di Bagdad sarà offerto dal suo atteggiamento verso la ribellione dei curdi. Un comunicato dei rappresentanti accreditati all'estero del capo dei ribelli curdi Barzani dichiara che questi collaboreranno con il nuovo governo iracheno soltanto nella misura in cui saranno soddisfatte le rivendicazioni nazionali curde e in particolare la formazione di un governo autonomo del Kurdistan, entro la repubblica irakena. «Ma è ancora troppo presto per parlare di adesione alla rivoluzione curda al nuovo regime». Appare ovvio che qui le riserve sono motivate dal timore di un carattere troppo nazionalista arabo, livellatore, della rivoluzione.

Comunque sia, per ora tutti gli stati limitrofi dell'Irak si sono premuniti rafforzando la guardia alle frontiere. Le forze armate giordane sono state poste in stato d'allarme, in seguito a riunioni di emergenza tenute la notte scorsa da re Hussein II e dai suoi collaboratori civili e militari. In Siria, il contraccollo è stato positivo per le sorti del gabinetto di Khalid El Azem, che minacciava di sciogliersi in seguito alle dimissioni dei ministri socialisti e «fratelli musulmani». Questi hanno ritirato le loro dimissioni. Tutti i gruppi politici legali si sono accordati per fronteggiare uniti i nuovi problemi che si pongono nello scacchiere del Medio Oriente.

E' l'istintivo riflesso di diffidenza nei confronti dell'ex-associato Nasser, che gioca per primo in Siria. Ma anche qui bisogna attendere. Come osserva un giornale libanese, «l'Orient» — «la Siria costituisce sempre il punto nodale della situazione e dalle reazioni della Siria agli avvenimenti irakeni si potrà giudicare in merito agli sviluppi futuri. Finché la Siria e l'Arabia Saudita terranno duro, i nuovi padroni irakeni avranno un bel essere nasseriani, non saranno che provvisori».

Il governo siriano, per il momento, si è premunito contro ogni evenienza, riconoscendo prontamente il nuovo regime irakeno.

Viva l'attesa a Rabat per quello che viene definito il «piccolo vertice maghrebino» che riunirà, lunedì, i tre ministri degli esteri del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia.

Anche se questa conferenza a tre è stata indetta per appianare il recente contrasto sorto tra Tunisi ed Algeri, tutto lascia prevedere che le discussioni non si limiteranno a questo punto ma consentiranno di chiarire gli attuali rapporti fra i tre paesi del Maghreb ed inoltre si prevede un esame degli avvenimenti in corso a Bagdad e dei loro riflessi in tutta la situazione mediorientale.

Oltre le riunioni a tre, sono previsti degli incontri bilaterali al fine di stabilire un inventario delle questioni interessanti tra loro i singoli governi.

Tra Algeria, Tunisia e Marocco non esistono soltanto questioni territoriali, ma anche la necessità di definire la politica dei tre paesi in materia economica (posizione del Mercato comune) e quella relativa ai rapporti con gli altri Stati africani.

Aref (a sinistra) e Kassem insieme in una recente foto



ABDEL AREF

fratello - nemico del gen. Kassem

Il nuovo presidente dell'Irak, colonnello Abdel Salam Aref, è generalmente considerato un «uomo di Nasser». La sua biografia è burrascosa. Vecchio amico di Kassem, partecipò attivamente alla rivoluzione del 1958, e pochi mesi più tardi tentò di assumere i pieni poteri a Bagdad per proclamare la fusione tra il suo Paese e la RAU. Arrestato, processato a porte chiuse «per aver tentato di assassinare il capo della rivoluzione», il colonnello Aref fu condannato a morte. Ma Kassem, con uno di quei tentennamenti che erano parte così tipica del suo singolarissimo carattere, non lo fece mai giustiziare, ed anzi, nel 1961, lo graziò, gli fece versare gli stipendi arretrati ed una pensione, e lo mise agli arresti in uno dei campi militari che sorgono nei dintorni della capitale irachena.

I particolari delle vicende che hanno condotto il colonnello Aref per due volte alla testa del suo Paese, sfiorando il plotone d'esecuzione, gettano una luce significativa e illuminante sul complicato mondo politico iracheno, sui personaggi che lo dominano, e sui costumi che vi regnano.

Aref e Kassem prepararono insieme il colpo di stato del 14 luglio 1958. Kassem considerava Aref «il suo fratello preferito». Ma, meno di due giorni dopo il rovesciamento della monarchia, e la proclamazione della repubblica, i rapporti fra i due ufficiali cominciarono a guastarsi. Aref si recò a Damasco per incontrarvi il presidente Nasser, con il quale concluse un accordo verbale, in base al quale l'Irak avrebbe aderito all'unione sirio-giordana. Kassem, come è noto, si oppose energicamente a questa prospettiva, che lo avrebbe relegato ben presto nell'ombra, o comunque in un posto di secondo piano. La lotta si svolse dapprima silenziosa, nell'ambito dello stesso governo rivoluzionario e nelle strade di Bagdad, per la conquista dell'opinione pubblica e dei partiti politici risorti dalla clandestinità. Nell'ottobre del 1958, Kassem si accese abbastanza forte per espellere dal governo tutti i filo-nasseriani. Al colonnello Aref fu offerta la carica di ambasciatore a Bonn. Nell'ufficio stesso del generale Kassem si svolse allora una scena drammatica. Aref rifiutò l'incarico, respinse aspramente le esortazioni all'obbedienza rivoltegli da Kassem e a un certo punto, al cospetto dell'ira, estrasse la pistola e la puntò contro il capo del governo rivoluzionario, minacciando di ucciderlo.

Rapidamente disarmato dalla guardia del corpo di Kassem, Aref fu con altrettanta prontezza perdonato. Kassem mostrò quasi di non prendere sul serio la sfuriata dell'amico-nemico, gli fece portare un bicchiere di latte per calmarlo, e gli disse (così si racconta): «Figlio mio, fratello mio, accetta l'in-

carico in Germania. Quel che faccio è per il tuo bene. Voglio tenerti lontano dai cattivi consigli che ti circondano e ti conducono sulla cattiva strada».

Ad Aref non rimase che accettare. Lo stesso Kassem lo accompagnò all'aeroporto e lo salutò abbracciandolo affettuosamente davanti ad uno stuolo di ufficiali. Ogni divergenza sembrava così appianata per sempre. Ma, tre settimane più tardi, Aref ritornò a Bagdad in acclamato. A chi lo interrogava, disse che il viaggio in Europa, attraverso la Svizzera, la Francia e la Germania Occidentale, gli era sembrato un servizio «per riflettere».

Ora, ogni indugio era superato: avrebbe rovesciato il governo e ne avrebbe formato un altro disposto a condurre l'Irak nel quadro di una unione/araba diretta da Nasser.

Le forze politiche e militari sulle quali Aref contava erano effettivamente potenti, e Kassem riuscì a spezzare l'azione soltanto con l'appoggio di alcuni importanti partiti politici, in primo luogo dei comunisti, che in quella occasione, anteposero a tutto la difesa ad oltranza della piena e rigorosa indipendenza del loro paese.

Il colpo di Aref fu così sventato e il colonnello arrestato. Il processo si svolse nel dicembre del '58 davanti ad un tribunale militare presieduto dal colonnello Abbas Fadel el Mahdaut, e si concluse con una condanna a morte. Per quattro mesi, violente manifestazioni popolari si svolsero nelle strade di Bagdad e davanti al tribunale militare, per chiedere la fucazione di Aref. Ma, nel maggio 1959, il generale Kassem commutò la pena capitale in 20 anni di prigione. Che cosa abbia indotto il dittatore alla indulgenza, è difficile dire. Forse il ricordo della vecchia amicizia, o forse (e più probabilmente) la speranza di poter servire più tardi di Aref per combattere le forze politiche antinasseriane. Il gusto della manovra politica complicata e dell'intrigo era uno degli aspetti più peculiari della personalità del defunto dittatore iracheno.

Grazioso nella primavera del '61, e messo agli arresti, Aref riacquistò sei mesi dopo piena libertà di azione. Fu visto circolare liberamente per le vie di Bagdad e più volte — con comprensibile stupore dei giornalisti e dei diplomatici stranieri — fu visto entrare negli uffici dove Kassem trascorreva quasi tutta la giornata e gran parte della notte insonne. Sembrava che una nuova collaborazione politica stesse per prendere corpo. Su quali basi, nessuno era in grado di dirlo. Molti, però, videro negli sconcertanti colloqui fra Aref e Kassem il sintomo di una disperazione e di uno sfacelo che lasciavano prevedere una rapida catastrofe.

hanno compiuto sforzi disperati per fomentare disordini turca, il movimento ribelle è e che ciò giustifica quindi l'ordine di sparare su di loro. Da quali motivi sia dettata questa evidente forzatura della verità, non è ancora possibile dire con precisione. Ma basta il ricordo dell'avversione aperta di Kassem per i comunisti e delle persecuzioni da lui fatte subire ai membri del partito, messo nell'illealtà, per far cadere le accuse che ora radio Bagdad lancia contro i comunisti irakeni. Un «test» importante degli orientamenti politici del Consiglio rivoluzionario di Bagdad sarà offerto dal suo atteggiamento verso la ribellione dei curdi. Un comunicato dei rappresentanti accreditati all'estero del capo dei ribelli curdi Barzani dichiara che questi collaboreranno con il nuovo governo iracheno soltanto nella misura in cui saranno soddisfatte le rivendicazioni nazionali curde e in particolare la formazione di un governo autonomo del Kurdistan, entro la repubblica irakena. «Ma è ancora troppo presto per parlare di adesione alla rivoluzione curda al nuovo regime». Appare ovvio che qui le riserve sono motivate dal timore di un carattere troppo nazionalista arabo, livellatore, della rivoluzione.

Comunque sia, per ora tutti gli stati limitrofi dell'Irak si sono premuniti rafforzando la guardia alle frontiere. Le forze armate giordane sono state poste in stato d'allarme, in seguito a riunioni di emergenza tenute la notte scorsa da re Hussein II e dai suoi collaboratori civili e militari. In Siria, il contraccollo è stato positivo per le sorti del gabinetto di Khalid El Azem, che minacciava di sciogliersi in seguito alle dimissioni dei ministri socialisti e «fratelli musulmani». Questi hanno ritirato le loro dimissioni. Tutti i gruppi politici legali si sono accordati per fronteggiare uniti i nuovi problemi che si pongono nello scacchiere del Medio Oriente.

E' l'istintivo riflesso di diffidenza nei confronti dell'ex-associato Nasser, che gioca per primo in Siria. Ma anche qui bisogna attendere. Come osserva un giornale libanese, «l'Orient» — «la Siria costituisce sempre il punto nodale della situazione e dalle reazioni della Siria agli avvenimenti irakeni si potrà giudicare in merito agli sviluppi futuri. Finché la Siria e l'Arabia Saudita terranno duro, i nuovi padroni irakeni avranno un bel essere nasseriani, non saranno che provvisori».

Il governo siriano, per il momento, si è premunito contro ogni evenienza, riconoscendo prontamente il nuovo regime irakeno.

Viva l'attesa a Rabat per quello che viene definito il «piccolo vertice maghrebino» che riunirà, lunedì, i tre ministri degli esteri del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia.

Anche se questa conferenza a tre è stata indetta per appianare il recente contrasto sorto tra Tunisi ed Algeri, tutto lascia prevedere che le discussioni non si limiteranno a questo punto ma consentiranno di chiarire gli attuali rapporti fra i tre paesi del Maghreb ed inoltre si prevede un esame degli avvenimenti in corso a Bagdad e dei loro riflessi in tutta la situazione mediorientale.

Oltre le riunioni a tre, sono previsti degli incontri bilaterali al fine di stabilire un inventario delle questioni interessanti tra loro i singoli governi.

Abdel Aref (a destra) con Nasser in un incontro avvenuto all'epoca in cui intercorrevano buoni rapporti tra Irak e RAU.

Rimosso il comandante Si Larbi

Khider: «Voleva fare come a Bagdad»

Domani si apre il vertice maghrebino

Rabat, 9. Viva l'attesa a Rabat per quello che viene definito il «piccolo vertice maghrebino» che riunirà, lunedì, i tre ministri degli esteri del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia.

Anche se questa conferenza a tre è stata indetta per appianare il recente contrasto sorto tra Tunisi ed Algeri, tutto lascia prevedere che le discussioni non si limiteranno a questo punto ma consentiranno di chiarire gli attuali rapporti fra i tre paesi del Maghreb ed inoltre si prevede un esame degli avvenimenti in corso a Bagdad e dei loro riflessi in tutta la situazione mediorientale.

Oltre le riunioni a tre, sono previsti degli incontri bilaterali al fine di stabilire un inventario delle questioni interessanti tra loro i singoli governi.

Tra Algeria, Tunisia e Marocco non esistono soltanto questioni territoriali, ma anche la necessità di definire la politica dei tre paesi in materia economica (posizione del Mercato comune) e quella relativa ai rapporti con gli altri Stati africani.

Un comunicato del governo algerino ha reso noto questa notte che Si Larbi è stato esonerato dalla carica di comandante della regione militare di Costantina. Commentando la decisione del segretario dell'ufficio politico del FLN, Khider, ha dichiarato che Larbi voleva organizzare un putsch simile a quello di Bagdad, ma ciò in Algeria è impossibile.

Si Larbi aveva tenuto una conferenza stampa nel corso della quale aveva annunciato che era stato deciso uno «stato di emergenza e di allarme» alla vigilia della visita di alcuni membri dell'ufficio politico del fronte di liberazione nazionale algerino (FLN).

Infermieri: fermi per 4 giorni da martedì

Il nuovo sciopero di quattro giorni, annunciato nei giorni scorsi dal personale infermieristico ed operai degli ospedali è stato confermato. Esso avrà inizio il 12 prossimo. Come è noto questa categoria chiede l'applicazione di un accordo economico per il miglioramento delle proprie condizioni.

Tale accordo è, come abbiamo rilevato altre volte, subordinato almeno in parte alla iniziativa del governo.

Dalla mezzanotte in sciopero i sanitari ospedalieri

Dalla mezzanotte di ieri i medici sono scesi in sciopero. Gli assistenti e aiuti ospedalieri hanno cominciato lo sciopero ad oltranza. Essi chiedono l'approvazione, da parte del Senato, della «legge stralcio» sulla stabilità di impiego. Le altre categorie di sanitari scesi in sciopero a Roma e in altre città d'Italia hanno compiuto il primo dei tre giorni di lotta proclamata nei giorni scorsi, a sostegno delle rivendicazioni relative alle tariffe, alle norme mutualistiche ecc. In tutti gli ospedali funzionano servizi ridotti per i casi urgenti.

Un breve comunicato è stato diramato dal Comitato intersindacale sanitari ospedalieri per rendere noto che lo sciopero a oltranza è cominciato in modo compatto. A sua volta la Federazione nazionale degli ordini dei medici che ieri aveva praticamente sospeso lo sciopero e confermata l'agitazione, ha diramato un comunicato nel quale — in relazione al fatto che in molte province i medici sono scesi ugualmente in sciopero — si afferma tra l'altro che questi scioperi non vanno e non possono essere interpretati quali iniziative in contrasto con la volontà del consiglio nazionale degli ordini.

L'azione dei medici in sciopero — è detto nel comunicato — trova invece comprensibili presupposti nello stato di estrema esasperazione di tutti i medici, i quali non possono ulteriormente tollerare le condizioni imposte da una falsa ed errata applicazione della mutualità.

Un telegramma al presidente del consiglio on. Fanfani è stato inviato ieri dal presidente dell'Ordine dei medici di Roma per richiedere la rivalutazione delle tariffe mutualistiche, e la fissazione di una tariffa unica per eguali prestazioni relative ad enti di pubblica assistenza. L'Ordine dei medici di Roma che da notizia del telegramma e del suo contenuto ha anche reso noto, che nella capitale e nella provincia funzionano in ogni quartiere posti di guardia medica.

Infine, si è appreso che il colloquio tra il presidente della Federazione medico-sportiva e il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, in relazione allo sciopero del settore medico, è stato rimandato alla prossima settimana. Il prof. Veronero, della Medico-sportiva ha dichiarato di essere fiducioso che l'attività del settore venga tutelata attraverso una dichiarazione degli Ordini dei medici.

La responsabilità delle gravi conseguenze che questa decisione avrà per il funzionamento degli atenei italiani ricade interamente sul governo, che finora mostrato un interesse del tutto insufficiente ai problemi della categoria.

Dalle richieste che esse avevano presentato per una riforma democratica dell'Università fin dall'ottobre scorso, il giornale professori universitari incaricati e il consiglio direttivo dell'unione nazionale assistenti universitari.

La responsabilità delle gravi conseguenze che questa decisione avrà per il funzionamento degli atenei italiani ricade interamente sul governo, che finora mostrato un interesse del tutto insufficiente ai problemi della categoria.

Università

Da giovedì sciopero

Gli assistenti e gli incaricati contro le gravi inadempienze del governo

Sciopero a oltranza da giovedì 14 febbraio nelle Università di fondo sollevati dalle due categorie.

Dalle richieste che esse avevano presentato per una riforma democratica dell'Università fin dall'ottobre scorso, il giornale professori universitari incaricati e il consiglio direttivo dell'unione nazionale assistenti universitari.

La responsabilità delle gravi conseguenze che questa decisione avrà per il funzionamento degli atenei italiani ricade interamente sul governo, che finora mostrato un interesse del tutto insufficiente ai problemi della categoria.

Il 15 febbraio in tutte le librerie «Il Consiglio d'Egitto» di Leonardo Sciascia. Un romanzo storico ambientato nella Palermo settecentesca, svagato e galante, superstitioso e feroce: su questo sfondo, il racconto di una clamorosa impostura letteraria e quello di una tragica congiura giacobina si saldano in un nodo di struggente, alta poesia.

Leonardo Sciascia Il Consiglio d'Egitto

«I coralli» pp. 185 Rilegato L. 1500

Einaudi

Valle del Basento

Prime sparate elettorali dc

Diciannove mesi dopo la posa delle prime pietre la Montecatini e la Pozzi hanno mandato qualche macchina per iniziare la costruzione degli stabilimenti



E I GIOVANI NON POSSONO PIÙ ATTENDERE
LI HANNO SEMPRE PROMESSO
MARI E MONTI MA FINORA
TUTTO È FERMO NEL BASENTO
INTANTO... MINUTI
1 GIOVANE È MORTO

Nella foto in alto: un cartellone «pianzato» dalla Montecatini presso Ferrandina, 19 mesi or sono, all'epoca della posa delle prime pietre. Nelle altre due foto: manifesti murali prodotti dai giovani comunisti

Dal nostro corrispondente

MATERA, 9.
 Senza minimamente smentirsi la DC è arrivata con molta puntualità all'appuntamento elettorale nella valle del Basento dove in questi giorni, appena comparse le prime avvisaglie delle prossime elezioni politiche, qualcosa «ha cominciato a muoversi». Sulle aree industriali di Ferrandina, dove diciannove mesi or sono Fanfani e mezzo governo do posero le prime pietre per la costruzione di due complessi industriali, la Montecatini e la Pozzi hanno fatto calare per l'occasione alcune ruspe e poche altre macchine ad iniziare il trionfale dei terreni. La Pozzi ha avuto anche l'imprudenza di portare nella valle del Basento e di far circolare per i «comuni del Nucleo industriale alcune autovetture verdi sulle cui fiancate, accanto al nome cubitale della ditta, è scritto: «Stabilimento di Ferrandina», come se lungo la vallata del fiume Basento, in mezzo ai pozzi di metano e di petrolio, fumassero già le decine di ciminiere delle fabbriche promesse.

Questo inizio dei lavori per la costruzione delle due fabbriche, dopo essere stato rinviato per oltre un anno e mezzo, è stato avviato solo ora nel tentativo di dimostrare che nella DC e nei monopoli è maturata la preoccupazione di mantenere fede agli impegni assunti nel luglio del 1961 all'atto della posa delle prime pietre. Naturalmente ciò è stato concertato ad arte per mascherare dietro questa manovra le evidenti ragioni elettorali suggerite dal tramonto della DC in tutti i comuni della valle basentina e nel resto della regione lucana in seguito al mancato mantenimento degli impegni assunti circa la industrializzazione programmata.

Promesse non mantenute

Assai più grossolana si è rivelata inoltre questa manovra della DC ove si pensi che le promesse di Fanfani e di Colombo, e dei dirigenti della Montecatini e della Pozzi davano per certo e per scontato che le industrie del Basento dovevano essere pronte e avviate entro la primavera di quest'anno e che il 1963 doveva essere per la Lucania «l'anno del benessere, del lavoro, della fine dell'emigrazione, della felicità per tutti i lavoratori».

Invece alla scadenza di questi impegni e delle date fissate dallo stesso Fanfani, la DC si è ripresentata alle popolazioni lucane senza un minimo di opere realizzate, senza un solo muro delle fabbriche promesse sia stato alzato, senza la prospettiva — neppure minima — di avviare seriamente l'industrializzazione della valle del Basento, di accelerarne la realizzazione, di fissarne almeno nuove immediate scadenze.

Questa manovra della DC e il pericolo fondatissimo che nella valle del Basento possa tornare la lotta per la difesa delle elezioni politiche, sono stati elementi di denuncia in sede di riunione del «Comitato di zona per il Basento e il Metapontino» del PCI che, attraverso comizi, manifestazioni e lotte unitarie continuerà a sviluppare una energica azione nei confronti della classe dirigente e della DC, mobilitando le masse lavoratrici materane nella battaglia per lo sviluppo economico, per la industrializzazione e per l'attuazione immediata delle opere programmate nella valle del Basento.

D. Notarangelo

Discriminazione a Potenza contro l'Alleanza Contadina

Il prefetto non ha invitato i dirigenti dell'organizzazione alla riunione per la zootecnica

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 9.
 Con la convocazione presso la Prefettura, per il 14 corrente, dei dirigenti delle organizzazioni sindacali e agricole per discutere sullo «sviluppo della zootecnica», il Prefetto di Potenza ha operato una grave discriminazione verso la Alleanza Contadina.

Mentre infatti ci risulta che sono state invitate la Associazione provinciale degli Agricoltori, la «bonomiana» Federazione Lucana coltivatori Diretti e la Unione provinciale degli agricoltori (padronale), nessun invito è finora pervenuto alla organizzazione democratica che rappresenta i piccoli e medi contadini (ed evidentemente gli al-

È sempre Togni il titolare del «ministero di Pisa e Livorno»

La istruttoria storia della polemica sul tracciato dell'autostrada «Europa 1»

Dal nostro corrispondente

PISA, 9.
 Quando fu varato il governo di centro-sinistra molti cittadini si fecero diverse illusioni. Noi fummo un po' scettici fin dall'inizio sulle future realizzazioni di Fanfani e dei suoi uomini. Una cosa però eravamo certi: che con la nuova aria che tirava, l'on Togni potesse essere messo in disparte e non facesse più il «Ministro di Pisa e Livorno», come era stato definito con arguzia dalle popolazioni delle due città che se lo trovavano sempre presente.

Oggi confessiamo di aver sbagliato: perché l'onorevole democristiano da buon equilibrista quale sempre è stato si buttò repentinamente dalla parte di Fanfani riprendendo quota in breve tempo.

Quello che è accaduto alla Prefettura di Pisa è sintomatico di tutto ciò. Dunque, nella nostra città uno dei problemi che in questi ultimi tempi ha suscitato maggiori polemiche è stato quello del tracciato della autostrada «Europa 1». Se ne sono interessati gli Enti locali, le svariate associazioni che vogliono difendere la città, i partiti e naturalmente anche la Prefettura.

Dopo quanto è successo in prefettura, si è creato il dubbio che tutto quello che si è detto a Pisa non sia servito proprio a niente perché quello che conta ancora è la volontà di Fanfani. E infatti, come è noto, Fanfani e mezzo governo do posero le prime pietre per la costruzione di due complessi industriali, la Montecatini e la Pozzi hanno fatto calare per l'occasione alcune ruspe e poche altre macchine ad iniziare il trionfale dei terreni.

La Pozzi ha avuto anche l'imprudenza di portare nella valle del Basento e di far circolare per i «comuni del Nucleo industriale alcune autovetture verdi sulle cui fiancate, accanto al nome cubitale della ditta, è scritto: «Stabilimento di Ferrandina», come se lungo la vallata del fiume Basento, in mezzo ai pozzi di metano e di petrolio, fumassero già le decine di ciminiere delle fabbriche promesse.

Questo inizio dei lavori per la costruzione delle due fabbriche, dopo essere stato rinviato per oltre un anno e mezzo, è stato avviato solo ora nel tentativo di dimostrare che nella DC e nei monopoli è maturata la preoccupazione di mantenere fede agli impegni assunti nel luglio del 1961 all'atto della posa delle prime pietre. Naturalmente ciò è stato concertato ad arte per mascherare dietro questa manovra le evidenti ragioni elettorali suggerite dal tramonto della DC in tutti i comuni della valle basentina e nel resto della regione lucana in seguito al mancato mantenimento degli impegni assunti circa la industrializzazione programmata.

Alessandro Cardulli

Vittoria operaia alla Bentley di Matera

MATERA, 9.
 Nella ditta di costruzioni edili Bentley, stata specializzata in lavori di manutenzione e di scavo, si è svolta una lotta sindacale che ha visto la vittoria della CGIL.

Il successo è stato conseguito dopo un periodo di lotta che ha visto la CGIL sfidare la Bentley su tutti i fronti: dalla lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, alla lotta per la riduzione del costo della vita, alla lotta per la riduzione del costo della vita, alla lotta per la riduzione del costo della vita.

Sciopero alla SANAC di Pisa

PISA, 9.
 Gli operai della SANAC (azienda a partecipazione statale) hanno effettuato un primo sciopero dalle ore 13 in poi. Questa azione è venuta di conseguenza alla riunione che si svolge presso la sede dell'Intersindacato dei lavoratori della SANAC (CGIL e CISL) per l'esame della vertenza da tempo sul tappeto, relativa al sistema retributivo da adottare nello stabilimento pisano.

Lutto

SALERNO, 9.
 La compagna professoressa Eli Clom, membro del Comitato federale di Salerno e responsabile della commissione femminile del Partito è stata colpita da grave lutto per la morte del padre Luigi. A lei ed alla sua famiglia pervengono le condoglianze dell'Unità e della Federazione salernitana del PCI.

Nonostante il centro-sinistra

L'Adriatica: un «tubo» che è scoppiato

Crolli e frane sulla strada



Dal nostro corrispondente

ANCONA, 9.
 Il «tubo» dell'Adriatica (costi questa statale viene definita «specializzata») è scoppiato in due punti nelle Marche: alla periferia di Ancona e in quella di San Benedetto del Tronto.

Ad Ancona (località Barducci) il movimento franoso di terra in piedi di una collina ha innescato la coraggiosa riduzione di un'altezza di gibbosità ed avallamenti. Per alcune centinaia di metri la superficie della strada è simile a quella del mare in tempesta.

A San Benedetto del Tronto, dopo il crollo del ponte sul Tesino, il traffico della statale da Grottamare fino a Porto d'Ascoli è deviato su una strada secondaria trasformata in un campo fenioso dove ogni giorno file di automobili si accalcano lentamente e con grande difficoltà.

Sia ad Ancona che a San Benedetto del Tronto (qui nei pressi del campo sportivo) il traffico è regolato a senso unico alternato con conseguenti immaginabili. In ambedue i punti la situazione è precipitata dopo le piogge e le nevicate di questi giorni. Gli enti locali hanno lanciato allarmati appelli al governo. Le due rotture hanno fortemente aggravato la già critica circolazione sulla Adriatica: una strada con sede insufficiente, interrotta da una serie di passaggi a livello ferroviari e da difficoltà attraversamenti in centri abitati.

In queste condizioni l'Adriatica (SS 16) raccoglie l'intensissimo traffico pesante e leggero delle regioni rivierasche verso nord e viceversa. Nel periodo estivo si aggiunge poi l'invasione motorizzata dei turisti.

Si pensi che d'estate per coprire in auto i 95 chilometri che separano Rimini da Ancona occorrono tre ore. Una media obbligatoria di 30 chilometri circa l'ora!

Dato l'incessante aumento degli automobili e la costante ascesa del flusso turistico estivo negli ambienti tecnici si ritiene imminente la paralisi dell'Adriatica per congestione di traffico.

Fra tanta preoccupante realtà e così nere previsioni si è in questi giorni inserita la notizia relativa ad un'anticipazione di tempi nella costruzione dell'autostrada Bologna-Canosa (di Levante): l'arteria dovrebbe entrare in funzione il primo luglio 1967 invece che nel 1969. Una notizia senza dubbio confortevole. Anche se non si può non pensare ad altri tre durissimi anni per la circolazione sulla statale Adriatica. Ma non è tutto. Molte fondate riserve sono state avanzate da tecnici ed amministratori di molti Comuni sul progetto tracciato dell'autostrada. A questo proposito una delle più rilevanti richieste di modifica del progetto riguarda la necessità di un arretramento, a monte del percorso autostradale, pena il rischio del sovraccarico delle città rivierasche già intrappolate nell'accesso al mare da due barriere parallele: la ferrovia e l'Adriatica. Un altro punto critico è quello dei collegamenti con l'autostrada, che ora grava esclusivamente su una incerta inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia compresa tra la ferrovia e la statale Adriatica: ogni spazio libero va rapidamente riempendosi senza disciplina e con fosche prospettive, giacché ogni passaggio al mare si fa sempre più angusto, fino a quando non si compie il completamento della strada. Se la stessa inchiesta tecnica pubblicata da una rivista specializzata si osserva: «Le costruzioni (lungo la costa marchigiana e della bassa Romagna - n.d.r.) debbono dalla striscia

Pago Veiano

Favoritismi nelle erogazioni ai terremotati?

Iniziativa del PCI per far rendere noto l'elenco di coloro che hanno percepito il sussidio

PAGO VEIANO, 9. A Pago Veiano, paese del Sannio, è stato colpito dal terremoto, s'è creata una situazione di grave malcontento. Le cause dell'agitazione e delle proteste vanno ricercate da una parte nell'assoluta insufficienza dell'assistenza erogata e dall'altra nel fatto che, praticamente, non è possibile effettuare nessuna controllo sull'operato del sindaco. «Bonomiano», né da parte della popolazione, né da parte di consiglieri che fanno parte della giunta comunale. La mancanza di trasparenza e l'assistenza venga erogata secondo criteri di giustizia è malcontento è particolarmente grave fra i contadini, indignati per il modo come sono stati assegnati i contributi. Tanto per fare un esempio il presidente dell'E.C.A. di stretta osservanza «bonomiana» e fedelissimo del Sindaco, ha ottenuto il sussidio nonostante sia proprietario di una casa in paese, non danneggiata dal terremoto, mentre contadini che hanno avuto distrutto l'unica abitazione che avevano sono stati esclusi dall'assistenza. Una delegazione di contadini, accompagnata dall'on. Villani e dal consigliere comunale, compagna Crovella, s'è recata giorni fa in prefettura per chiedere che fosse reso noto l'elenco di coloro che hanno avuto il sussidio e che venisse assegnata l'assistenza alle famiglie che, pur avendone diritto, sono state escluse.

Il prefetto, di fronte alla giustezza delle richieste, ha dato immediate disposizioni perché una commissione composta da un funzionario di prefettura, dal consigliere Crovella, dal parroco e dal brigadiere dei carabinieri esaminasse l'elenco. Grazie all'iniziativa del Partito comunista si creavano così le condizioni per far luce sulla situazione.

Senonché, le disposizioni date dal prefetto non sono state osservate. Il funzionario inviato sul posto, dopo una prima riunione in cui ha annunciato che sarebbero stati ritirati i contributi a sette persone (e quindi l'ammissione delle istanze chieste), non ha portato più l'esame a fondo, non ha fornito l'elenco degli assistiti e, dopo qualche giorno, anziché riunire la commissione stabilita ha convocato una riunione larghissima nella quale era impossibile un esame serio della situazione.

Intatti la riunione veniva sciolta senza che fosse stato possibile procedere all'esame dell'elenco. Alla luce di questi fatti si pongono alcuni interrogativi: perché non è stato subito quello che era stato deciso con il prefetto? Perché non è stato più possibile esaminare l'elenco? Il funzionario ha cambiato di propria iniziativa le disposizioni del prefetto? Le stesse sono state modificate in seguito ad altri interventi? E, ugualmente, s'è tolta la funzione che i dirigenti municipali hanno avuto nella vicenda. Dapprima infatti hanno protestato, poi, quando per la iniziativa del Partito Comunista si stava per giungere ad un chiarimento, si sono comportati in modo da impedire l'esame a fondo richiesto da tutti i contadini e di aiutare quindi la Amministrazione d.c. e la Prefettura.

Ad aggravare il malcontento

CEP di Bari

Vanno in pezzi case di tre anni

Dal nostro corrispondente

BARI, 9. Sono bastate poche giornate di maltempo e di gelo per mettere in evidenza lo stato precario del quartiere residenziale CEP ultimato negli ultimi anni e non ancora completamente occupato. I vigili del fuoco sono accorsi infatti nei giorni scorsi, quando decine di mattone di rivestimento degli edifici hanno incominciato a cadere al suolo e solo per puro caso non hanno colpito gli abitanti che sostavano sotto le abitazioni. Questo fatto ha richiamato l'attenzione sullo stato del quartiere nel quale non solamente mancano ancora le strade e i servizi più importanti, ma negli ultimi mesi sono venute continuamente alla luce gravi insufficienze nella costruzione e nelle rifiniture. La lamentela degli abitanti del quartiere è generale. Continuano a essere le porte, le serrande che si sono rotte, i vetri che si sono staccati dalle finestre precipitando al suolo, balaustrate di balconi che sono crollate con infiniti danni che fanno già apparire il quartiere in piena decadenza.

Si tratta, nel complesso, di centinaia di milioni di danni che pongono in luce una serie di responsabilità che investono sia la impresa costruttrice sia gli enti gestori dei lavori. La causa è di tale gravità che si pone con urgenza la necessità di una inchiesta che faccia luce su tutta la situazione, perché se qualcuno ha sbagliato dovrà pagare. Vi sono appartamenti in cui sono evidenti i segni della umidità che procura gravi danni non solo ai mobili degli occupanti ma alla loro salute.

E' sufficiente una rapida visita al CEP, che dista sette chilometri da Bari, per avere l'impressione che le abitazioni già logorate dall'usura del tempo, in uno stato di abbandono per la mancanza di strade interne e per tutta la provvisoria che regna nel quartiere, abitano da circa 7 mila persone. In tutto il CEP non vi è un asilo e vi è una sola scuola prefabbricata ove i bambini sono sottoposti a tre turni giornalieri di due ore ciascuno. L'unico locale costruito per assistere gli ammalati è stato ultimato in questi giorni ma non per adibirlo all'uso per cui è stato costruito ma per cederlo alla chiesa che ha già preso possesso per adibirlo a luogo sacro, in attesa della costruzione della chiesa del quartiere.

Quanto è successo al quartiere CEP non può passare sotto silenzio. La precarietà delle costruzioni nuove di tre anni non si può nascondere con dei lavori di riparazione, perché questi servirebbero solo a coprire e per poco tempo gravi deficienze originarie delle abitazioni stesse. Chi ha speso male il denaro pubblico, i responsabili dei lavori e quanti avevano il dovere di vigilare e controllare l'andamento dei lavori devono rispondere di eventuali responsabilità. Lo esigono centinaia di famiglie che, dopo aver atteso per tanti e tanti anni una abitazione civile, nel breve giro di due anni si sono trovati di nuovo in abitazioni umide e divenute presto precarie.

Italo Palasciano

I. S. O. F. IMPRESE SPEZZE ONORANZE FUNEBRI

LA SPEZIA - P.zza Verdi, 1 Tel. 22.463 - 21.266

A LIVORNO AL NEGOZIO ROSSO

Via Cairoli 2-4 (ex UPIIM)

DA LUNEDÌ 11

GRANDIOSA FIERA DEL BIANCO

Vasto assortimento di CRETON - TENDAGGI - TAPEZZERIA - SCENDILETTO

Grandioso assortimento di lenzuola per uomo e signora - Nuovi arrivi, colori e tessuti gran moda - Tutto A MENO DI TUTTI - Si accettano in pagamento buoni degli stabilimenti cittadini

LA SPEZIA - P.zza Verdi, 1 Tel. 22.463 - 21.266

LA SPEZIA

Cinque neo-cavallieri alla Termomeccanica

L'altro ieri all'Hotel Byron di Lerici sono stati festeggiati cinque neo cavallieri del lavoro dipendenti della Termomeccanica Italiana, insigniti dal Presidente della Repubblica in occasione del 50° della fondazione della società.

Si tratta del direttore generale ingegnere Felice Del Giudice (33 anni di anzianità), dei signori Emilio Busoni (42 anni di anzianità), Mario Cera, Ernesto Baldassari e del tenente colonnello Michele Morelli.

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

LA SPEZIA

Lotte operaie a Brindisi

Giornate decisive al Petrolchimico

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 9. Quando mercoledì sera nella stanza della Segreteria della Camera del Lavoro si seppe del risultato delle elezioni al Petrolchimico della Montecatini, sparve d'incanto la tensione che si era addensata nelle ore precedenti. Per le decine di operai e dirigenti sindacali che da ore ed ore erano nella sede sindacale non vi furono più dubbi. La CGIL aveva sfondato. Il monopolio ed alcune posizioni, vanno battendo la loro battaglia in opposizione al fine di sviluppare economicamente stabilimento autonomamente dal monopolio per la nostra provincia. Da due anni il monopolio andava ripetendo che tutto andava per il meglio e che ormai i problemi di fondo della nostra economia potevano essere considerati risolti, grazie all'iniziativa ed al coraggio dell'iniziativa privata. Le elezioni della Commissione interna hanno quindi acquistato un valore che è andato molto al di là della stessa fabbrica per investire il contenuto, i fini e le prospettive che questo sviluppo industriale ha aperto per le popolazioni di questo «dolo».

Ma non s'è trattato di una vittoria che è stata espressa nel segreto della cabina elettorale. Queste giornate che vanno dal 3 al 10 febbraio possono essere considerate decisive al fine dello sviluppo delle lotte operaie e delle prospettive di lotta antimonopolistica. Lo sciopero di solidarietà con i metalmeccanici ha infatti segnato la fine della «grande paura» all'interno del Petrolchimico. Per la prima volta da quando la fabbrica è sorta e per la prima volta nella loro esistenza hanno contratto la piena di vita operaia i chimici hanno incrementato le braccia ed hanno schierato assieme a migliaia di altri loro compagni, meccanici ed edili.

Eugenio Sarli

Interrogazioni su Serrastretta

Il prefetto ha illegalmente privato il Comune della sua amministrazione

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 9. E' di alcuni giorni l'interrogazione presentata alla Camera dei deputati dal compagno onorevole Gennaro Miceli e Fausto Gullo e al Senato dai compagni Spezzano e Lica in merito ad un provvedimento prefettizio che priva il Comune di Serrastretta dell'amministrazione comunale, nominando un commissario prefettizio. Il provvedimento si dimostra quanto mai illegittimo e arbitrario come si rileva nella interrogazione presentata alla Camera, specie se si consideri l'art. 8 del T.U. del 16 maggio '60 n. 570 che prevede che «in caso di scioglimento del Consiglio comunale, il sindaco e la giunta devono rimanere in carica sino alla nomina dei successori». Solo in caso di una non normale composizione della giunta poteva avvenire

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione per cui il provvedimento prefettizio, originato dalle dimissioni di undici consiglieri interessati a che l'amministrazione cadesse, manca di ogni seria motivazione e pertanto è un atto di discriminazione e di sopraffazione e la sua revoca deve essere d'urgenza provocata dal ministro interrogato per salvaguardare la libertà e l'autonomia delle amministrazioni comunali democraticamente elette e correttamente funzionanti», come si legge nella interrogazione. E' naturale che questo onnesimo atto del prefetto stia a dimostrare che laddove si tratta di colpire una amministrazione che non sia d.c., tutti i pretesti sono buoni, mentre per il comune di Catanzaro si preferisce dormire per non turbare i sonni tranquilli della D.C. e dei vari dirigenti che vogliono evitare, almeno prima della campagna elettorale, ogni dibattito

il contrario, ma a Serrastretta la giunta estromessa è composta da due assessori effettivi, due supplenti, oltre il sindaco e quindi la condizione prevista dalla legge non si è verificata. Per il Comune di Serrastretta, d'altro canto, nemmeno quanto contemplato nell'articolo unico della legge 8 marzo 1948 n. 277 (sostituito dall'art. 19 del Testo Unico) si è verificato perché non ci sono stati omissioni o ritardi da parte degli organi ordinari di amministrazione. Ragione

Questo chiede l'Alleanza contadini

L'eccezionale avversità dell'andamento stagionale dell'annata agricola in corso ha provocato danni ingentissimi a tutte le colture in atto, particolarmente nelle zone dell'Italia centrale, meridionale e insulare. Rilevano soprattutto colpite le colture ortofrutticole e quelle legnose, per le quali si prevede la compromissione del raccolto dell'annata in corso e di quelle degli anni successivi.

La Presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini ha inviato ai ministri dell'Agricoltura, delle Finanze, del Tesoro, dell'Interno e del Lavoro una lettera, nella quale richiama l'attenzione immediata sulle gravi conseguenze delle calamità naturali, nel quadro della legislazione vigente, consentendo di ripianare, nel più breve tempo pos-

sibile, le colture distrutte o più seriamente danneggiate.

Le richieste avanzate dalla Presidenza dell'Alleanza riguardano la determinazione dell'entità dei danni subiti nelle diverse province e il rifinanziamento della legge 739 del 31 luglio 1960 sulle calamità naturali; la sospensione immediata della esazione delle imposte e tasse in scadenza in questo biennio e degli oneri contributivi di ogni genere; la riduzione dei canoni d'affitto, delle quote di riparto e delle rate di riscatto per tutti i coltivatori; la distribuzione di foraggi e mangimi a prezzi di particolare favore e — nei casi più gravi — a titolo gratuito, per i coltivatori e le loro cooperative; la distribuzione, nelle zone più fortemente colpite, di soccorsi in viveri, in effetti di vestiario, in medicinali.

Il grano è marcito nei poderi aretini

Dal nostro inviato

AREZZO, 9

La statale 79, nel secondo tratto, da Siena ad Arezzo, ieri mattina era quasi sgombra dalla neve. Il sole addolciva l'aria e facilitava lo scioglimento degli ultimi strati di ghiaccio. Alle porte di Arezzo, a 10-15 chilometri, i fili della corrente elettrica erano invece bianchi, coperti di uno strato lucido di ghiaccio; così, i pini del viale che porta alla città, i prati ai bordi della strada, gli olivi, i campi. Qualche ora più tardi, parlando coi compagni Tarquini e Del Pace, rispettivamente assessori all'Agricoltura al Comune capoluogo e alla Provincia, abbiamo avuto la spiegazione di tutto ciò. «Negli ultimi due giorni — ci hanno detto — sulla provincia è calata la nebbia. Fino a mezzanotte, essa si è mantenuta umida: poi è gelata. La nebbia gelata impedisce alla pianta di traspirare: i rami, a toccarli, sono come pietrificati. Quello che è accaduto, in questi due giorni, ci mette nella stessa condizione dei contadini di Grosseto: anche se gli ulivi non saranno certamente la annata prossima non ci sarà raccolto. Il raccolto del 1963 è gravemente compromesso».

Questa è anche l'opinione di alcuni tecnici dell'Ispettorato agrario: essi, ovviamente, esprimono questi giudizi in sede ufficiale.

Coi compagni Del Pace, abbiamo fatto un breve giro attorno ad Arezzo. La città, in questi anni, ha avuto un impetuoso processo di industrializzazione, ma la sua cintura è tuttora costituita da numerose frazioni agricole. A Tregozzano, abbiamo incontrato il compagno Lorenzo Severi, mezzadro.

«Sembra che alcuni siano "andati"», ci dice accennando agli ulivi — sono già seccati. Se mi andrà bene, avrò questo anno un danno di 200 mila lire». Interviene Umberto Belloni, un coltivatore diretto iscritto alla «Bonumina»: «Io avrò un danno di almeno 400 mila lire», afferma. Ci racconta poi che in mattinata è andato a dare una occhiata al grano, seminato a fine ottobre. Sono le sementi «primavera», come vengono chiamate in termine tecnico: le ha trovate nere, marcite. «Avevamo ragione di temere questo, nelle nostre campagne siamo al limite del disastro vero e proprio».

Quando, un mese fa, si ebbe la prima nevicata, il 40 per cento delle olive non era stato ancora raccolto. Almeno la metà del prodotto è andata perduta. Solo in questo settore ci sarà, oggi, allo stato dei fatti, non meno di un milione di danni che potrà salire, se il prossimo raccolto sarà disastroso come si teme, anche a quattro miliardi.

Il disastro negli uliveti

Il disastro negli uliveti lo «tocchiamo con mano» in un podere di Ponte alla Chiassa, di proprietà di Emanuele Caporali (funzionario agrario). A Patignano Secondo, incontriamo il compagno Giovanni Pianigiani, coltivatore diretto. «Stamane — dice — sono andato a guardare i campi delle foraggere. Dalla neve, l'erba esce secca. Per un intero anno, niente fieno. Avrei voluto comprare altre vacche da latte, ma non posso vendere neppure quella che ho in stalla, per dare da mangiare a quelle che resteranno. Se, come temo, tutto il raccolto delle forag-

gere è bruciato, avrò un danno di 400 mila lire. So, non i soldi per il mutuo contratto per comprare il podere...». Interviene il fratello di Pianigiani: «Sì, va male, due di noi andranno ad Arezzo a lavorare, l'altro rimarrà in campagna». Ci confessa che non ha mai avuto il coraggio di controllare il grano. Hanno paura di quello che potrebbero trovare sotto la neve: cioè, le sementi marce.

Gli ortaggi nel Val d'Arno, alla periferia di Arezzo, in Val Tiberina, sono andati completamente distrutti. Il peso lo si avverte sul mercato: il prezzemolo, fino a qualche mese fa, dato in regalo alle massaie, oggi costa fino a 2200 lire il quintale; un chilo d'insalata è salito a 1800 lire (rispetto alle 100-200 di prima); il finocchio è a 800 lire.

Le conseguenze delle gelate

L'intera provincia di Arezzo, in conseguenza delle nevicate e del gelo, ha sofferto seriamente. In questo mese, Transito possibile, ma difficoltoso, sulle strade nazionali che tagliano la provincia nelle diverse direzioni: collegamenti più delle volte interrotti sulla viabilità minore. Le scuole hanno funzionato, ma a ciclo ridotto, soprattutto per l'impossibilità degli insegnanti e degli alunni di raggiungere le sedi. Qualche difficoltà si è avuta anche nell'approvvigionamento del carbone e della legna per il riscaldamento. Si badi, però, che non si è trattato di scarsa previdenza da parte degli amministratori. Tutt'altro. Ad Arezzo città, per esempio, l'orologio ferratino, in via XX Settembre, le donne hanno preso d'assalto un autotreno di legna. I commercianti hanno dovuto chiamare i carabinieri per regolare la vendita.

La «Lebole», il grande complesso di confezioni in serie che ha tremila dipendenti, ha lavorato a rami ridotti, data l'impossibilità per le ragazze che vi sono impiegate, di raggiungere, dalle frazioni o dai comuni vicini, lo stabilimento.

A Montevaperta, la neve ha impedito ai lavoratori della Santa Barbara, per i numerosi cedimenti di terreno. Tuttavia, grazie al sacrificio dei lavoratori, la centrale termoelettrica è stata sempre alimentata.

Il maltempo costituisce una tragedia soprattutto per gli edili. Sono circa 7000 (molti excentri) i poderi che hanno abbandonato i poderi impiegati nelle costruzioni di edifici nel capoluogo e nei maggiori centri della provincia, nei cantieri dell'Autostrada del Sole: la maggior parte però, circa 4000, ogni mattina va a Firenze. Sono i cosiddetti «emigranti pendolari». Sono mesi ormai che di fatto, essi non lavorano. Quelli impiegati a Firenze continuano a pagare gli abbonamenti ferroviari e automobilistici (7 e 7000 lire il mese): partono al mattino da Arezzo, S. Giovanni Valdarno, Montecatini, e da numerosi altri centri, tornano al loro paese poche ore dopo, per tornare a Firenze, per il maltempo, non si lavora...

Antonio Di Mauro

Livorno

«Bruciati» ortaggi e carciofaie

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 9

Il primo, sommario bilancio della situazione determinata nelle campagne livornesi, dopo il grande freddo delle scorse settimane, ha posto, purtroppo, in drammatica evidenza i gravissimi danni subiti dalle colture.

L'Associazione provinciale coltivatori diretti (aderente all'Alleanza nazionale dei contadini) ha cercato di fare un punto preciso, raccogliendo i dati che giornalmente arrivano dalle zone colpite dal gelo. Pur non potendo ancora disporre di un accertamento esatto e completo circa l'entità dei danni, si può giudicare senz'altro che il settore più colpito è stato quello delle colture ortive di pieno campo, degli ortaggi in generale, degli erbai per bestiame e delle carciofaie. Nella Val di Cornia, la distruzione di queste ultime è stata totale. L'unico settore dove non si calcolano dei danni, almeno per il momento, è quello delle colture legnose.

Di fronte a una simile situazione, l'Associazione coltivatori diretti ha ritenuto indispensabile rivolgere un invito alle autorità, affinché decidano al più presto i necessari e urgenti interventi. I contadini disperano di potere, con le loro sole forze, superare questa difficile situazione, che ha peggiorato le già tanto precarie condizioni di vita.

In particolare, sono stati suggeriti immediati provvedimenti per assicurare sgravi fiscali e sospensioni degli oneri contributivi nonché la sospensione delle cambiali agrarie. E' necessario inoltre che si giunga alla riduzione dei canoni di affitto degli affittuari coltivatori diretti, alla riduzione delle quote-riscatto per la terra e a una revisione delle quote di riparto a favore dei coloni e mezzadri.

Su questi problemi, ritenuti a giusta ragione indispensabili per evitare un ulteriore aggravamento della situazione nelle campagne, l'Associazione coltivatori diretti ha sollecitato le categorie interessate e le stesse organizzazioni contadine a farsi promotori di una azione unitaria a tutela di queste rivendicazioni.

i. m.

Porto Santo Stefano

Col fuoco a bordo la petroliera senza equipaggio

Si teme ancora un'esplosione - La drammatica lotta contro le fiamme

PORTO S. STEFANO, 9

La lenta agonia della petroliera «Esteria», che brucia al largo dell'isolotto delle Formiche, si avvia alla fine. Forse, le duecento tonnellate di combustibile per aerei che si trovano ancora a bordo, diventeranno, provocando l'affondamento della nave. Se l'esplosione non avverrà nelle prossime ore, la petroliera sarà, comunque, distrutta dal fuoco che la renderà irrecuperabile.

La scorsa notte, i sinistri bagliori dell'incendio hanno illuminato il mare per diversi chilometri intorno. Da Civitavecchia la capitaneria di porto aveva comunicato in precedenza a tutti i piroscafi che quella zona di mare era da ritenersi pericolosa e quindi intransitabile. Se la petroliera esplodesse, infatti, il combustibile intocato si spargerebbe tutt'intorno, in superficie, carbonizzando tutto.

La «Esteria» appartiene alla «Nagesi» (Navigazione generale siciliana), con sede a Palermo. Fu costruita nei cantieri Apuniani nel 1956: ha una stazza lorda di 36.000 tonnellate, è lunga 111 metri, larga 96 e può trasportare 5600 tonnellate di grezzo. Era partita ieri da Gaeta, diretta a Brindisi, quando ancora a Brindisi, E' stata scoperta una inchiesta da parte delle autorità marittime e portuali. Già due mesi fa, nel porto di Genova, la petroliera era stata salvata appena in tempo da un altro incendio.

Pesaro

Paralizzata l'industria del mobile

Dal nostro corrispondente

PESARO, 9

Non solo l'ortofrutticoltura, ma anche le attività industriali sono state fortemente danneggiate dal maltempo in provincia di Pesaro. Da molti giorni la produzione del mobile è paralizzata: mancano infatti il legno e le altre materie prime. Lungo la fascia che va da Pesaro a Urbino le maggiori fabbriche come la «Fastigi», la «Corsi», la «Urbini», la «Stefanelli» sono chiuse. Quelle minori tirano avanti col 10-15 per cento delle maestranze. Si può calcolare insomma che circa 5 mila operai sono rimasti senza lavoro.

Molti operai del retroterra non possono presentarsi al lavoro perché ancora bloccati dalla neve. In tutta la provincia, l'edilizia è ferma da circa due mesi e la perdita di salari da parte degli 11 mila edili pesaresi ammonta a circa 600 milioni di lire.

Le flottiglie pescherecce di Fano e di Pesaro da oltre venti giorni non prendono il mare: il cantiere navale di Pesaro è chiuso; alla fonderia Montecatini circa 100 operai sono stati assorbiti per mancanza di lavoro.

Fra industria, agricoltura e pesca non appare esagerata una prima valutazione di oltre 4 miliardi di danni. Si pensa che i tecnici hanno calcolato in due miliardi e mezzo i danni per la sola produzione di cavolfiori nella bassa vallata del Metauro. Pure nella vallata del Foglia le piantagioni di cavolfiori e di finocchi d'esportazione sono state «bruciate» dal gelo.

Tuttavia le maggiori preoccupazioni dei contadini sono destinate dagli effetti del gelo su tutte le zone colpite. Il movimento contadino della provincia di Latina va sempre più estendendo e rafforzandosi, non soltanto per chiedere aiuti contro i danni del gelo, ma si pone infatti con maggior forza il problema della eliminazione delle vecchie strutture e delle strozzature che rendono sempre più difficile la vita dei contadini, insieme con la indagine necessaria di determinare una svolta democratica nella politica agraria fondata sui principi della riforma agraria generale.

w. m.

Un paese in guerra

Con i forconi all'assalto dei nudisti?

Il Consiglio di Stato francese ha dato torto al sindaco, ma i paesani non mollano

METZ, 9.

Fu la visione del corpo nudo e bianchiccio di una anziana signora, quattro anni fa, a mettere in allarme gli abitanti di Berg-sur-Moselle, un villaggio a cinque chilometri dalla frontiera franco-lussemburghese.

La donna, che aveva messo le proprie membra a rosolare al sole, era la prima «cittadina» di una piccola colonia di nudisti che avevano scelto il paese come la località più adatta per i loro «bagni»: era stata «avvistata», studiata e rimarchiata da un contadino che, con un canalicchio, era salito sul campanile della chiesa.

La «vedetta» aveva poi «dato l'allarme» e, in breve, erano saliti in molti sul campanile. C'era anche il sindaco di allora. Un arzilla vecchietto, Jacques Simmer, che a quasi novanta anni lanciò il suo fatidico grido di guerra: «non vogliamo nudisti in casa nostra». Dopo quattro anni, però, il Consiglio di Stato francese ha dato torto all'allora primo cittadino e ai centosessanta abitanti di Berg. La colonia dei nudisti ha tutto il diritto di prendere possesso del terreno e di organizzarvi «bagni» e «bagni» a tenenza opportuna per i suoi cittadini. Il lussuoso proprietario del terreno presentò allora ricorso alla prefettura e al Tribunale.

L'operato del primo cittadino di Berg venne, però, riconosciuto legittimo. Ecco allora un nuovo ricorso: questa volta al Consiglio di Stato, che ha dato torto ai cittadini di Berg e ragione ai nudisti.

La decisione è inappellabile. I nudisti potranno, quindi, spogliarsi e sdraiarsi al sole lungo la Mosella: ma sarà a loro rischio e pericolo.

v. a.

Palermo: mobilitato persino l'esercito

Manicomio in fiamme



PALERMO — I vigili del fuoco sul tetto dell'ospedale psichiatrico. (Telefoto)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

Un furioso incendio è scoppiato, nelle prime ore del pomeriggio, all'interno dell'ospedale psichiatrico di Palermo. Tra il panico degli oltre 2600 ricoverati, le fiamme si sono alzate altissime dall'edificio a due piani, nel quale erano alloggiati il magazzino generale, la sartoria, il dormitorio per le suore e le cucine. Fortunatamente, sono state circoscritte in tempo e non si lamentano vittime. I danni tuttavia sono ingenti: il valore del materiale distrutto supera i 200 milioni e un edificio è praticamente distrutto.

Nell'opera di spegnimento, durata parecchie ore, cinque vigili del fuoco sono rimasti intossicati o feriti dalle macerie dell'edificio. Tutta la zona intorno al vasto manicomio, è rimasta sino a tarda ora dritta, sotto la minaccia della polizia e dell'esercito, nel timore che potesse scoppiare qualche incidente tra i ricoverati.

L'incendio è divampato verso le 13.30 nel reparto sarti, al secondo piano dell'edificio, dove una settantina di malati, sotto la sorveglianza di 12 infermieri, stavano preparando una partita di indumenti per i ricoverati. Probabilmente, a provocare il fuoco, fu un cortocircuito o un ferro da stiro troppo caldo. A un tratto, un malato si è accorto che da stanza, momentaneamente vuota, si sentiva il fumo. E' stato dato l'allarme e, mentre gli infermieri accorrevano nella stanza per tentare di soffocare le fiamme, un incendio esistente a pianterreno si è propagato in direzione per chiedere soccorso. Quando sono giunti i rinforzi, le fiamme avevano ormai invaso tutta la sartoria e raggiunto il contiguo magazzino generale. Prima che arrivassero tutte le squadre di vigili del fuoco disponibili in città, l'incendio aveva già distrutto un intero patrimonio, costituito dalla riserva di generi di casermaggio (brande, materassi, coperte, lenzuola, vestiario) e il tetto dell'edificio, spezzando fiammeggianti cadevano da tutte le parti, rendendo ancor più difficoltosa l'opera di spegnimento. Uno dei vigili, Raffaele Scibetta, di 20 anni — è rimasto seriamente ferito da una trave cadutagli addosso durante la prima fase dei soccorsi: trasportato all'ospedale, è in pericolo di vita.

E' stato dato l'allarme e, mentre gli infermieri accorrevano nella stanza per tentare di soffocare le fiamme, un incendio esistente a pianterreno si è propagato in direzione per chiedere soccorso. Quando sono giunti i rinforzi, le fiamme avevano ormai invaso tutta la sartoria e raggiunto il contiguo magazzino generale. Prima che arrivassero tutte le squadre di vigili del fuoco disponibili in città, l'incendio aveva già distrutto un intero patrimonio, costituito dalla riserva di generi di casermaggio (brande, materassi, coperte, lenzuola, vestiario) e il tetto dell'edificio, spezzando fiammeggianti cadevano da tutte le parti, rendendo ancor più difficoltosa l'opera di spegnimento. Uno dei vigili, Raffaele Scibetta, di 20 anni — è rimasto seriamente ferito da una trave cadutagli addosso durante la prima fase dei soccorsi: trasportato all'ospedale, è in pericolo di vita.

E' venuta allora la decisione di trattenere sul luogo le ingenti forze di polizia (un'intera brigata), dei carabinieri (tutto il gruppo interno) e della fanteria (un battaglione) per presidiare nella notte gli edifici dell'ospedale nel timore di qualche incidente.

G. Frasca Polara

Parigi

Butta giù la moglie dalla Eiffel

E' uno spagnolo in preda a follia criminale: è stato catturato

PARIGI, 9.

Un urlo di raccapriccio ha fatto gelare il sangue nelle vene a migliaia di turisti che stamane visitavano la Torre Eiffel: un uomo, un pazzo criminale, ha afferrato la giovane moglie e, sollevata sopra il suo capo, l'ha scaraventata nel vuoto. Già, dalla prima piattaforma della celebre torre, è stato dato l'allarme e, mentre gli infermieri accorrevano nella stanza per tentare di soffocare le fiamme, un incendio esistente a pianterreno si è propagato in direzione per chiedere soccorso. Quando sono giunti i rinforzi, le fiamme avevano ormai invaso tutta la sartoria e raggiunto il contiguo magazzino generale. Prima che arrivassero tutte le squadre di vigili del fuoco disponibili in città, l'incendio aveva già distrutto un intero patrimonio, costituito dalla riserva di generi di casermaggio (brande, materassi, coperte, lenzuola, vestiario) e il tetto dell'edificio, spezzando fiammeggianti cadevano da tutte le parti, rendendo ancor più difficoltosa l'opera di spegnimento. Uno dei vigili, Raffaele Scibetta, di 20 anni — è rimasto seriamente ferito da una trave cadutagli addosso durante la prima fase dei soccorsi: trasportato all'ospedale, è in pericolo di vita.

E' stato dato l'allarme e, mentre gli infermieri accorrevano nella stanza per tentare di soffocare le fiamme, un incendio esistente a pianterreno si è propagato in direzione per chiedere soccorso. Quando sono giunti i rinforzi, le fiamme avevano ormai invaso tutta la sartoria e raggiunto il contiguo magazzino generale. Prima che arrivassero tutte le squadre di vigili del fuoco disponibili in città, l'incendio aveva già distrutto un intero patrimonio, costituito dalla riserva di generi di casermaggio (brande, materassi, coperte, lenzuola, vestiario) e il tetto dell'edificio, spezzando fiammeggianti cadevano da tutte le parti, rendendo ancor più difficoltosa l'opera di spegnimento. Uno dei vigili, Raffaele Scibetta, di 20 anni — è rimasto seriamente ferito da una trave cadutagli addosso durante la prima fase dei soccorsi: trasportato all'ospedale, è in pericolo di vita.

E' venuta allora la decisione di trattenere sul luogo le ingenti forze di polizia (un'intera brigata), dei carabinieri (tutto il gruppo interno) e della fanteria (un battaglione) per presidiare nella notte gli edifici dell'ospedale nel timore di qualche incidente.

Assolto Giuseppe Montesi

La Corte d'Appello di Roma ha assolto Giuseppe Montesi dall'accusa di aver calunniato quattro ex compagni di lavoro che, secondo lui, costituivano una minaccia alla sicurezza dell'amministrazione. I giudici hanno respinto l'accusa, ritenendo che Montesi non aveva fornito prove sufficienti per sostenere le sue affermazioni.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo, nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo, nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo, nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo, nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo, nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo, nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo, nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo, nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo, nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo, nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo, nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo, nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo, nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrière, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse la moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano della piattaforma, si sono fermati a ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

L'uccisione si chiama Francisco Toledo